Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 1 Maggio 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 103

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 150	78	39
Coll'aggiunta del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	89	46

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 6

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa"
40-845 40-847 Centralini: Direzione - Redazione - Ufficio Cronaca - Segretaria - Ufficio Corrispondenze
40-849 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Fraga: non flectar

Inserzioni a pagamento

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 6,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 6, ultima pagina, L. 3. Per i Partiti locali, condizioni in tutte le rubriche. Nei testi dei giornali: Aste riassunto tipografico - Fiori d'arancio - Segnando la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea o frazione. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta dello Chiero
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 41-000 - 53-001

La Rumenia verso la dittatura

Il Parlamento è stato sciolto

Vienna, 30 notte.

Tutti parlano di dittatura in Rumenia, alcuni per dirla necessaria e inevitabile, altri per deprecarla.

La crisi che, rovesciato Mironescu, ha portato alla testa del Governo il professor Jorga, scienziato di gran valore ma che probabilmente non s'aspettava di formare giusto adesso un ministero, si è svolta in anormali circostanze, mentre il Sovrano esercitava una influenza personale spiccatissima, troppo differente da quella che la Corona può in genere spiegare in paesi a regime costituzionale. Mironescu dovè lasciare il potere, perchè il ministro del Commercio, Manoilescu, esitando la Camera ad approvare un progetto di legge riguardante la trasformazione in parastatale d'una fabbrica di esplosivi appartenente a un gruppo svizzero, s'era dimesso. In un comune regime parlamentare, quando un ministro si dimette per un motivo che non implica la responsabilità dell'intero Governo, basta dargli un successore: ma il ministro dell'Industria e Commercio dimessosi a Bucarest è un amico intimo del Re, è l'uomo che il defunto Jonel Bratianu fece processare da un tribunale militare perchè viaggiando tra Parigi e Bucarest lavorava per la restaurazione di Carol, allora esule sulle rive della Senna. E l'anno scorso, quando Carol, consenziente Maniu, riconquistò il trono sul quale sedeva il piccolo Michele, Manoilescu ha pure sostenuto una parte d'importanza capitale. Chiaro, quindi, ch'egli dovesse avere un posto di prima linea.

Qualche settimana addietro, dicevamo, ribellandosi Mironescu all'idea di dover rientrare fra le quinte col perchè il ministro dell'Industria e Commercio aveva presentato le dimissioni, Re Carol, lungi dall'indurre Manoilescu a rimanere nel Gabinetto, telegrafò al ministro a Londra, Titulescu, di venire a formare il nuovo ministero, senza neppure attendere che Mironescu sbrigasse le ultime formalità. Titulescu arrivò a Bucarest annunziando che progettava un Gabinetto di concentrazione, apolitico, un Gabinetto che avrebbe dovuto riunire uomini di tutti i partiti, possibilmente i capi dei partiti stessi. Assieme a Titulescu, in arrivo da Londra, rientrò finalmente in Rumania, dopo una lunga assenza, Maniu, capo già popolare del blocco nazionale-zaranista e, se vogliamo, artefice della restaurazione di Carol: chè se un anno addietro Maniu avesse giudicato nocivo per il paese il ritorno del principe esule, l'impedirlo sarebbe stato proprio uno scherzo. Sabato 18 di aprile il Gabinetto Titulescu pareva fatto: non mancava, si diceva, che la cerimonia della prestazione del giuramento. Ma ecco il Sovrano nuovamente influire sul corso della crisi, insistendo affinchè il portafoglio degli Interni venisse dato ad un suo uomo di fiducia, Constantin Argetoianu.

Basta il nome di Argetoianu per far crollare in qualche ora la costruzione politica messa su da Titulescu lavorando per un paio di settimane: Maniu si ritirò di colpo e Duca, il nuovo capo del partito nazionale-liberale, seguì l'esempio. Senza perdersi d'animo, Re Carol interviene per la terza volta e chiamato il suo antico maestro Jorga, forma con lui, su due piedi, un gabinetto, componendo una lista di nomi di personaggi neppure precedentemente consultati. Argetoianu, sebbene non agli Interni, è della partita. Il Re l'ha voluto ad ogni costo, così come ha voluto nominare prefetto di Polizia di Bucarest il colonnello Gabriele Marinescu, direttore generale delle ferrovie il generale Ionescu, e direttore generale delle Poste il colonnello Paolo Teodorescu, tutti amici suoi. In un Paese a regime strettamente costituzionale e parlamentare, ripetiamo, questi fatti non dovrebbero esser possibili; rimane ora da chiedere come mai in Rumenia abbiano potuto diventarlo.

I dodici anni del dopoguerra sono stati per la Rumenia di travaglio continuo: «mutatis mutandis», su per giù come per la Jugoslavia. La Rumenia, sebbene il conflitto con i transilvani sia attenuato e non composto, non ha da affrontare lotte interne paragonabili a quelle che i serbi debbono sostenere con i croati e con i macedoni, però, enormemente ingrandita dai guadagni territoriali, male amministrati, impreparata ai nuovi compiti, ha tirato avanti aspettando da un miracolo una salutare sistemazione. Se il partito nazionale-liberale ha perso larga parte dell'antico prestigio, dobbiamo ben attribuirlo alla circostanza che esso fu il primo a fallire nel tentativo di fare il miracolo dal popolo atteso. Salita poi all'orizzonte la stella di Maniu, dal trionfo della coalizione nazionale-zaranista si sperò il miglioramento dei rapporti internazionali, la conclusione di vantaggiosi prestiti, la vendita a buon prezzo dei prodotti agricoli e del petrolio, la diminuzione degli oneri fiscali a via via. I nazionali-zaranisti, ahimè, miracoli — alla svelta, per giunta — non ne potevano fare neanche loro: ed ecco il popolo darsi ad invocare il ritorno di Carol, che doveva avvenire al più presto possibile, giacchè quando il principe mandato in esilio dagl'intriganti fosse stato di nuovo nella Reggia, avrebbe messo lui le cose a posto, e fatto quello che ai capi dei partiti non era riuscito.

Ora Carol è in Rumenia già da un anno a miracoli — non per sua colpa, s'intende — non se ne vedono. Di tutti gli obiettivi ch'egli si era prefissi rimpatriando, realizzato è quello dell'esautoramento dei partiti, responsabili della rovina del paese. Morti Giorgio e Vintila Bratianu, congedati con freddezza Maniu e Micalache, tenuto a bada Duca — il quale di certo profitterebbe d'un'occasione per rivalorizzare i nazional-liberali — rimasto il vecchio gen. Averescu senza amici nè un partito, il Re è diventato l'arbitro della situazione politica. E poichè il popolo è uso a confondere i concetti, in questo arbitro dei fatti politici esso ha personificato anche l'arbitro della situazione economica, la quale è, più che grave, gravissima. Mironescu, avanti d'esser congedato, è riuscito a riscuotere la seconda quota del prestito per la stabilizzazione, però a condizioni oltremodo onerose e con beneficio per le finanze statali alquanto relativo, giacchè superando il deficit del bilancio nel primo trimestre i quattro miliardi di lei, il ricavato del prestito appare consumato ancora prima della riscossione. Nel 1930 la Banca nazionale rumena ha esportato valute straniere su vasta scala e al 6 dello scorso dicembre lo stock delle divise era ridotto a 1476 milioni di lei, contro 6745 del 31 dicembre del 1929. Il crollo del prezzo dei cereali ha fatto il resto: il granturco, venduto nell'ottobre dal '28 a 810 lei al quintale, un anno dopo era venduto a 425 e l'anno scorso a 275 appena. L'orzo è sceso da 596 a 486 e per ultimo a 189, il grano è passato per le seguenti tappe: 705, 632, 320. Per fortuna si ha ora una sensibile ripresa. Ma intanto la crisi agraria ha annichilito il potere di acquisto dell'agricoltore, la diminuzione del 25 % degli stipendi degl'impiegati dello Stato ha annichilito quello dei cittadini. Come uscire da un tal ginepraio? Dagli amici c'è poco da attendere: i progetti di unione doganale con la Jugoslavia e di Piccola Intesa economica sono falliti, e perchè assurdi, o perchè l'ostilità Czeco-Slovacchia li ha sabotati; la Francia, concedendo il nuovo prestito, ha preso la Rumenia per il collo e sarà quasi inutile tornare a bussare alla sua porta; non ha forse avuto ragione Pertinax a scrivere che il prestito sarebbe sparito nel mare del deficit del bilancio rumeno?

In una parola: il popolo non vede più troppe vie di salvezza ed è così che l'ideale della dittatura s'è fatto strada, moltissima strada. Il programma della dittatura rumena non è ancora scritto frase per frase, articolo per articolo, ma in calce già vi leggiamo le firme di Re Carol e di Constantin Argetoianu. Si narrava a Bucarest nel 1926 che Carol, avanti di partire per l'esilio, avesse avuto, mentre il suo dissenso con Jonel Bratianu era asprissimo, conversazioni con intimi sull'opportunità di governare un poco la Rumenia con regime dittatoriale; e uno degli intimi, proprio l'attuale Presidente del Consiglio prof. Jorga, avrebbe chiesto: «Dov'è l'uomo?». Il principe Carol non rispose, ma altri asserirono che per lui l'uomo fosse Argetoianu, il quale nel primo Gabinetto Averescu (1918-1920), essendo Ministro degl'Interni, fece arrestare in massa tutti gl'intervenuti ad un congresso comunista e soffocò il comunismo nel Reame. E' stato Argetoianu, nello scorso dicembre, a lanciar l'idea d'un Gabinetto di personalità, utile al fini della dittatura, idea che piacque malgrado le riserve che sulla persona di Argetoianu si facevano: Re Carol, chiamando Titulescu a Bucarest, gli aveva ben domandato di costituire un Gabinetto simile.

Ora Jorga presiede un Gabinetto di transizione ed avverte i signori deputati che se vogliono la fine del parlamentarismo, facciano pure. Frattanto scioglie il Parlamento, tentando di costituirne uno più idoneo ai fini che egli si propone. E' l'ultimo tentativo per rimanere nella Costituzione. Jorga non è antiparlamentare, però se che quando il suo compito apparirà irrealizzabile, il Re non avrà più motivo di ritardare ancora l'esperimento dittatoriale, appoggiandosi sul partito della Corona e sull'esercito.

ITALO ZINGARELLI.

Le elezioni al 1° giugno

Bucarest, 30 notte.

Camera e Senato si sono oggi riuniti in sessione straordinaria. In realtà si è trattato di una pura formalità, giacchè nel pomeriggio si sono dimostrate fondate le voci, che circolavano da diversi giorni, circa l'imminente scioglimento delle due Camere.

Nell'attesa che il nuovo Presidente del Consiglio Jorga prendesse posto al banco del Governo, per leggere il discorso della Corona, sono stati tributate calorose ovazioni a Maniu e ad altri capi del partito nazionale zaranista.

Il discorso della Corona, molto breve, dice che il Presidente del Consiglio Jorga mira, data la gravità dei problemi finanziari ed economici del Paese, a realizzare l'unione nazionale.

La difficoltà, afferma il documento, possono essere superate solo mediante la solidarietà dell'intera Nazione. Alla Camera dei Deputati, Jorga ha poi letto una dichiarazione del Governo, nella quale il afferma che questi considera una collaborazione col Parlamento attuale impossibile.

Egli ha quindi dato lettura del Decreto reale che scioglie il Parlamento, e fissa per il primo giugno la data delle elezioni per la Camera, e per il 8 giugno quella delle elezioni del Senato.

Sui futuri sviluppi della situazione il Presidente Jorga ha dichiarato che saranno introdotte riforme costituzionali che estenderanno le prerogative sovrane, e altri provvedimenti urgenti saranno adottati per decreto reale.

Le basi della risposta italiana alle proposte navali francesi

Londra, 30, notte.

Il Governo italiano ha fatto sapere al Foreign Office che la sua risposta alle ultime proposte navali francesi sarebbe concepita sulla stessa base delle controproposte britanniche comunicate sabato scorso al Governo francese. Un passo analogo è stato fatto al Quai d'Orsay.

Il documento italiano non sarà consegnato a Parigi e a Londra che fra un giorno o due.

Gli Stati Uniti esaminano la situazione

Washington, 30, notte.

Secondo l'opinione del Dipartimento di Stato, i negoziati navali fra la Gran Bretagna, la Francia e l'Italia sono giunti ad un punto tale a partire dal quale è desiderabile fare un esame particolareggiato della situazione, onde determinare i rapporti fra i negoziati e il Trattato navale di Londra, e la Conferenza del disarmo del 1932. Il Segretario di Stato ha impartito ieri istruzioni affinchè gli venga sottoposto un riassunto di tutti i documenti relativi a questi negoziati, onde poterne studiare la situazione.

L'Unione doganale austro-tedesca

Discussioni parlamentari a Praga e Budapest

Vienna, 30 notte.

Dibattiti circa l'Unione doganale austro-tedesca continuano a svolgersi un po' in tutti i Parlamenti dell'Europa centrale. A Budapest il Presidente del Consiglio, conte Bethlen, parlando in seno alla Commissione degli Esteri della Camera dei deputati (la quale commissione ha approvato all'unanimità l'attitudine di attesa adottata dal Governo) ha dichiarato che la progettata Unione sarebbe di grande importanza per l'Ungheria; Bethlen non ha voluto fare profezie, solo ha detto che ritiene sbagliato asserire che l'Unione doganale non possa, in una forma o nell'altra, diventare realtà.

Alla Camera ceco-slovacca un oratore tedesco, l'agrario Zierhut, ha esortato il Governo ad esaminare il progetto austro-tedesco prescindendo da considerazioni di prestigio. Il nazionalista czeco Kramarz ha definito ingiuste e impolitiche le continue insinuazioni secondo le quali si vorrebbe fare apparire la Germania un pericolo per la pace; ma pur discordando dalle opinioni del Ministro degli Esteri Benes, suo avversario, Kramarz ha riconosciuto che l'Unione doganale austro-tedesca turberebbe di molto l'equilibrio europeo.

Gli aviatori italiani Di Robilant e Quaranta
ritrovati a San Josè sul Paranà

(Per cablogramma dal nostro corrispondente)

Rio de Janeiro, 30 notte.

Il vapore brasiliano Rio Grande, ha trovato nel porto di San José, lungo l'alto corso del Paraná, l'aviatore italiano tenente Di Robilant, incolume, insieme con il suo meccanico, motorista Quaranta, leggermente ferito.

La notizia non ha mancato di destare nella colonia italiana di Rio de Janeiro la più viva commozione, perchè, specialmente nelle ultime ore, l'ansia di tutti i connazionali, nonchè di numerosi circoli cittadini, si era acuita, poichè erano venute a mancare anche notizie sui risultati delle ricerche e sulle ultime tappe raggiunte dalle carovane automobilistiche di soccorso.

Come si sono svolte le ricerche

Come [illegible] già riferito in questi ultimi giorni, le ricerche erano state intensificate in seguito alle disposizioni impartite dal Governo della Repubblica alle autorità locali dello Stato di San Paolo e del Matto Grosso, le quali si erano poste a completa disposizione del nostro Corpo Consolare ed avevano agito con rapidità, allo scopo di rintracciare al più presto i due aviatori ed evitare a questi una pericolosa permanenza nelle regioni boschive e inospitali del Paraná, dove l'apparecchio Fiat aveva dovuto atterrare, per mancanza di combustibile.

Alle carovane automobilistiche che avevano iniziato la marcia attraverso le [illegible] boschive del Matto Grosso, da Assit e da Parana, si era aggiunto il valido aiuto delle ricerche operate per via fluviale e aerea.

Un motoscafo brasiliano, con a bordo il reggente del vice-Consolato italiano di Baurù, aveva iniziato ieri sera le esplorazioni lungo il fiume, da Città Presidente Epitacio, e quindi, continuando a risalire il fiume Paranapanema, fino al luogo ove era disceso l'apparecchio italiano. Anche da Città Presidente Prudente, il vice-Console di San Paolo, dottor Serafini, in seguito alle istruzioni dell'Ambasciatore Cerutti, aveva, per via fluviale, iniziato le ricerche lungo le rive, malgrado le difficoltà provocate dalle numerose cascate. In un primo tempo si era tentato di discendere il Paranapanema dal villaggio di Yepe, ma le operazioni erano state sospese, essendo impossibile la navigazione sul fiume, a causa delle numerose rapide. Così, malgrado che il villaggio di Yepe fosse il più vicino al luogo della discesa dell'A. S. 1, si è dovuto rinunziare a seguire questa via per iniziare le ricerche lungo il Paraná, e quindi continuando con un motoscafo le ricerche lungo il Paranapanema.

Il primo avvistamento

Il primo a scorgere il piccolo velivolo Fiat del tenente Di Robilant fu l'aviatore brasiliano Mello, il quale, avendo iniziato le sue ricerche per via aerea, sulla regione boscosa del Paranapanema, potè fornire le prime notizie atte ad indirizzare le operazioni successive di ricerche. Dalle ultime dichiarazioni fatte dall'aviatore Mello, nella giornata di ieri, si poteva escludere, a priori, che una qualsiasi disgrazia, dovuta alle condizioni naturali della regione, avesse potuto colpire i due arditi aviatori italiani. Descrivendo infatti la posizione dell'apparecchio Fiat nella località in cui lo aveva avvistato, l'aviatore brasiliano aveva fornito elementi per garantire, dato il perfettissimo stato dell'aeroplano, che l'atterraggio era dovuto unicamente alla decisione presa dal pilota di atterrare.

Naturalmente, l'atterraggio era stato indubbiamente originato dalla mancanza di combustibile, o da qualche altro inconveniente del genere, avendo il Mello constatato la completa integrità delle ali, della fusoliera, dei timoni e dei sedili. L'atterraggio del tenente Di Robilani ha dovuto avvenire in condizioni difficoltosissime, essendo stato egli costretto a planare in una zona accidentata, dimostrando così le sue grandi qualità di pilota.

Il Fiat A. S. 1, con a bordo il tenente italiano Di Robilani, insieme al motorista piemontese Quaranta, era partito il giorno 12 aprile dalla Città di San Paolo diretto allo Stato di Matto Grosso. Il tenente Edmondo Di Robilant era già da alcuni mesi in Brasile, avendo organizzato per la crociera transatlantica del generale Balbo la base di Rio de Janeiro, punto di arrivo del grande raid. L'organizzazione della base era riuscita in modo perfettissimo, si da riceverne il personale elogio del Ministro dell'Aeronautica italiana, per l'opera intelligente e attiva svolta nell'attrezzamento della baia di Botafogo, quale approdo dei nostri gloriosi S. 55. Il giovane aviatore piemontese, dopo la partenza per l'Italia degli equipaggi della crociera, era rimasto nella capitale brasiliana per assistere e dirigere personalmente le operazioni di smobilitazione della base aerea, e per assistere nei primi tempi il maggiore Donatelli, al quale era stato, come è noto, affidato l'incarico di istruire gli aviatori brasiliani nel pilotaggio degli undici apparecchi rimasti, in seguito all'acquisto fattone dal Governo brasiliano, nella baia del Guanabara.

Assunto interinalmente la funzioni di addetto aeronautico presso le Ambasciata italiana di Rio de Janeiro, il tenente Di Robilant aveva iniziato una serie di studi per esaminare le possibilità aviatorie brasiliane e valutare la portata del traffico aereo civile della grande Repubblica, nella quale, date le distanze enormi, la necessità di comunicazioni aeree sono più sentite che altrove.

Le ultime notizie

Egli, come è noto, intendeva organizzare una nuova linea aerea San Paolo-Matto Grosso-Chegli, ed a questo scopo, il 12 aprile u. s., era partito a bordo di un apparecchio da turismo Fiat A. S. 1, accompagnato dal motorista Quaranta, per raggiungere il terreno delle vaste regioni da attraversare e le relative condizioni di volo. La prima tappa sarebbe stata la città di Tres Lagoas, lungo il corso della ferrovia San Paolo-Matto Grosso, per dirigersi quindi verso Cuyaba. Seguendo però i consigli dell'aviatore torinese Bartolomeo Cattaneo, noto pilota dell'aviazione civile brasiliana, il ten. Di Robilant aveva deciso, giunto nella città di Lins, di volare in linea retta per Tres Lagoas, allo scopo di risparmiare circa cinquanta chilometri di percorso.

Le ultime notizie sul Fiat A. S. 1 erano giunte dal villaggio Yepe situato al sud dello Stato di San Paolo, nel cui cielo era stato avvistato. Il mutamento della rotta venne determinato dalle pessime condizioni atmosferiche che in quei giorni erano andate peggiorando. La regione nella quale è avvenuto l'atterraggio forzato è il caratteristico Matto Brasiliano, territorio immenso e inesplorato, coperto da boschi molto folti e in cui le comunicazioni sono rese pressochè impossibili, data la natura della regione stessa, in gran parte paludosa.

Per quanto la conoscenza che della regione del Matto Grosso aveva il motorista Quaranta (il quale era stato nel dopo guerra per molti anni in quei territori ad eseguire esplorazioni) fosse tale da non lasciar alcun dubbio circa la possibilità di salvezza, dei due aviatori, i quali, fra l'altro, erano forniti di bussola e di carte, pure la sorte dei due arditi italiani non aveva mancato di destare le più vive apprensioni sia nella colonia italiana che fra le stesse autorità brasiliane e nella popolazione infine, che seguiva con vivo interesse le notizie sulle ricerche iniziate.

L'Ambasciatore d'Italia al Brasile, S. E. Vittorio Cerruti, non appena informato dal console di San Paolo, on. Mammalella, della mancanza di notizie sul volo dei ten. Di Robilant, il era affrettato a prendere i necessari contatti col Ministero della Guerra brasiliano, per iniziare e organizzare le spedizioni di ricerche. Il generale Aranha, capo dell'Aviazione militare brasiliana, dispose immediatamente che gli aviatori Mello e Fontanelle, a bordo di due apparecchi dell'Armata aerea perlustrassero la zona nella quale, secondo le ipotesi più attendibili, era disceso l'apparecchio italiano. Agli ufficiali brasiliani si era unito a bordo di un Caproni, il pilota italiano Cattaneo e il conte De Baldi il quale, amico personale del Di Robilani, aveva voluto accompagnare il pilota Mello nei voli di ricerca.

Secondo altre notizie, giunte a tarda ora, si apprende che i due aviatori italiani sarebbero entrambi incolumi.

R. T.

Alla ricerca dell'esploratore

sperduto in Groenlandia

Una nuova spedizione di soccorso

Londra, 30 notte.

Tre Nazioni, la Danimarca, la Svezia e l'Islanda partecipano alla spedizione di soccorso, organizzata in questi giorni per rintracciare l'esploratore Courtauld, sperduto in qualche ignota regione della Groenlandia.

Il capitano Arenberg, uno degli assi dell'aviazione svedese, è giunto ieri sera a Bergen, col proposito di ripartire subito alla volta dell'Islanda, e raggiungere, in una seconda tappa, l'unico centro abitato della Groenlandia, la cittadina di Angmagsalik, senonchè una tremenda tempesta di neve lo tiene, da ieri in qua, immobilizzato a Bergen.

Oggi, intanto, è partito, alla volta della Groenlandia, il piroscafo islandese «Odino», che reca a bordo un aeroplano munito di sci speciali per atterrare sulla neve e sul ghiaccio. D'altra parte, sono stati fatti, in giornata, dei passi per ottenere la cooperazione di una nave norvegese, la «Isbjorn», che è stata specialmente costruita per i viaggi tra i banchi di ghiaccio dell'Artide, e che ha partecipato alla spedizione che scoprì i resti dell'aeronauta Andrè e dei suoi compagni. Essa dovrà imbarcare vari aeroplani e servire inoltre da stazione di rifornimento di combustibile per tutti i velivoli che si accingono a partecipare alla ricerca dell'esploratore.

La crisi bulgara

Malinoff declina nuovamente l'incarico

Sofia, 30 notte.

Malgrado attivi sforzi, il capo dei democratici Malinoff non è riuscito a formare il Gabinetto.

Presentatosi al Sovrano, nel pomeriggio di oggi, Malinoff ha restituito il mandato.

E' quindi sempre più probabile che, come del resto si prevedeva fin dal principio della crisi, il nuovo Gabinetto venga formato dal dimissionario Liapceff.

Gli sviluppi corporativi del Regime
esaminati alla Camera

Le dichiarazioni del Governo sull'aggressione jugoslava al giudice Tacconi sul ponte dell'Eneo

Roma, 30 notte.

La Camera ha iniziato oggi la discussione del bilancio delle Corporazioni.

Alle ore 16, il Pres. GIURIATI dichiara aperta la seduta. Siedono al Banco del Governo i ministri Mosconi, Bottai, Giuliano, Ciano ed i sottosegretari Giunta, Serpieri, Alfieri, Fani, Morelli e Leoni.

Nell'aula sono presenti circa trecento deputati. Approvato il verbale della seduta di ieri, il segr. on. GOLINI, dà lettura dell'interrogazione degli onorevoli Dudan, Bacci e Coselschi al Ministro degli Affari Esteri «sull'aggressione da parte di due guardie confinarie serbe sul ponte di Fiume italiana, con sequestro di persona e danno del nostro concittadino pretore dott. Vincenzo Tacconi, nipote del senatore on. Antonio Tacconi di Spalato e con manomissione da parte delle stesse guardie del distintivo fascista, che oggi è emblema statale dell'Italia Fascista».

L'azione del Governo per il caso Tacconi

Risponde il Sottosegretario agli Esteri on. FANI, che dichiara che la sera del 23 gennaio, u. s. il giudice dott. Vincenzo Tacconi, della pretura di Fiume, riferiva a quella Autorità di P. S. che, verso le 19, avendo voluto recarsi a Sussak, per trovare degli amici, era stato fermato al ponte sull'Eneo, da due guardie di finanza jugoslave, una delle quali, che aveva notato sul suo occhiello il distintivo fascista, glielo aveva strappato violentemente, sottoponendo il dott. Tacconi ad una perquisizione, insultando all'Italia ed al Fascismo.

Il dott. Tacconi aveva mantenuto atteggiamento corretto, limitandosi a ritornare a Fiume ed a denunciare alla nostra Polizia di confine il trattamento da lui subito. Non appena ricevute le prime notizie telegrafiche da S. E. il Prefetto di Fiume, circa l'accaduto, il Ministro degli Esteri impartiva istruzioni alla R. Legazione in Belgrado, affinchè, compiuti gli ulteriori opportuni accertamenti di dettaglio, facesse intrapresi, presso il Governo jugoslavo, passi adeguati al doloroso fatto.

Il R. Ministero, il giorno dopo, chiedeva al Ministero degli Esteri jugoslavo una severa inchiesta e la punizione dei colpevoli, riservandone ulteriori. Dopo qualche tempo il Governo di Belgrado comunicava al nostro rappresentante che entrambe le guardie, responsabili dell'incidente, erano già state allontanate da Sussak e sottoposte a procedimento disciplinare. Il 16 febbraio il Ministro jugoslavo degli Affari Esteri, pur dichiarando che l'incidente non aveva potuto stabilire se l'impiegato di servizio fosse trasceso a brutalità verso il dott. Tacconi, riconosceva la scorrettezza della sua condotta, e annunziava, in attesa di una ulteriore punizione, la sua destituzione dal posto di Sussak. Risultò infatti che era stato trasferito a Sukovo, piccola località presso Carlopago e che il prendimento a suo carico seguiva il suo corso. In seguito a nuovi solleciti della R. Legazione, il Governo jugoslavo comunicava infine, in data 3 aprile, che l'azione era stata punita con la sospensione dell'avanzamento, per un anno, con la ritenuta del 1/3 per cento sullo stipendio egualmente per un anno e con la sospensione dell'indennità di servizio. In seguito a ciò il R. Governo faceva dichiarare al Governo jugoslavo di considerare chiuso l'incidente.

DUDAN ringrazia l'on. Sottosegretario di Stato della esauriente risposta. Egli non ha mai dubitato della solerzia con cui sono tutelati i diritti degli italiani all'estero. E' lieto soprattutto del momento scelto per la risposta, la quale è data mentre all'estero si mettono in scena manifestazioni antifasciste, per precedimenti nostri legalissimi, e noi invece teniamo i nervi saldi di fronte a gravissime offese e provocazioni quotidiane. Siamo noi infatti che dovremmo tutti i giorni mobilitare i nostri giovani, per protestare contro le aggressioni di cui sono vittime i nostri connazionali. Citerà due casi di tali continue provocazioni nel vicino Regno serbo-croato-sloveno.

Il 1.o concerne un professore italiano, oggi imputato innanzi al Tribunale Speciale, solo perchè, ad un banchetto di addio, tenne un discorso correttissimo sotto tutti gli aspetti. Il secondo riguarda il senatore Tacconi, che veniva, poco tempo fa, proditoriamente aggredito, e sol perchè reagì, come era suo diritto, fu denunziato prima al Tribunale comune e poi a quello speciale. E ci volle l'intervento del nostro Governo, perchè il processo non avesse seguito. Forse è stato proprio la fama di patriottismo del senatore Tacconi che determinò l'aggressione del Pretore suo nipote. Ciò è confermato dal fatto che anche il distintivo fascista era portato dall'aggredito sotto il cappotto e gli fu asportato quando egli venne perquisito in guardina.

Le provocazioni anti-italiane

Tutto ciò dimostra come siano organizzate le provocazioni anti-italiane nel vicino Paese, che l'oratore non vuole chiamare jugoslavo, per non far propaganda dell'unità di uno Stato, che non è affatto unito nelle sue diverse razze (*vivi applausi*).

Bisogna perciò tornare ai nomi storici e chiamare Dalmazia, Croazia, Montenegro, Macedonia i Paesi che fanno parte dell'ibrida unione jugoslava. Rileva a questo proposito che, dopo Vittorio Veneto, nei italiani, volendo inviare un telegramma ad alcune città della Dalmazia, invece di usare i nomi latini, dobbiamo usare nomi barbari, come Split invece di Spalato, Cio, insomma fino al 1918, i telegrammi potevano indirizzarsi coi nomi propri italiani di quelle regioni.

Pone in rilievo anche tutte le angherie consumate dalle guardie confinarie a danno degli elementi italiani, mentre le nostre guardie di finanza, ferrovieri, militi, ecc., hanno ogni cortesia ai forestieri. La verità è che il ridicolo confine di Zara e quello di Ponte dell'Eneo, sono teatro di quotidiani incidenti, che irritano profondamente le nostre popolazioni. E fanno sempre più sentire l'ingiustizia di quel Trattato di Versailles, che ha portato, nel centro dell'Europa civile, sistemi e metodi balcanici. Per fortuna oggi abbiamo la certezza che la fatalità storica dovrà correggere questa situazione, sicchè i popoli meno civili dovranno ricevere nelle loro sedi naturali (vivi applausi).

CERETTI presenta la relazione al disegno di legge circa provvedimenti relativi all'istituto di mutualità e previdenza tra il personale postale, telegrafico e telefonico.

Dopo aver approvato senza discussione, alcuni disegni di legge, fra i quali quelli riguardanti la riduzione degli onorari notarili, la Camera inizia l'esame del bilancio del Ministero delle Corporazioni.

Gli intellettuali e i professionisti

Primo oratore è l'on. BODRERO che parlerà dell'amministrazione della Sede Centrale Corporativa, di quella intelligenza che è la materia prima di cui il popolo italiano è stato sempre esportatore. L'intelligenza italiana è amministrata oggi dalla Confederazione dei Sindacati dei professionisti e artisti, di cui l'oratore è Commissario. Sente il dovere di segnalare l'opera di organizzazione compiuta dall'on. Di Giacomo, come presidente della Confederazione stessa. Compiuta l'organizzazione sindacale era necessario organizzare anche l'azione dinamica, che questi Sindacati devono compiere nello Stato corporativo. Non si deve dimenticare che la Confederazione raccoglie oltre 100.000 professionisti, che rappresentano la borghesia italiana, che illustra il paese colle sue opere, e che essa desidera partecipare efficacemente alla vita produttiva e spirituale della Nazione. Chiede che la Confederazione sia chiamata con speciale provvedimento legislativo a mandare i suoi rappresentanti in tutti gli organismi, anche superiori dell'Educazione nazionale. Così saliamo rappresenterà l'espressione sincera della nostra intelligenza, che potrà, in tal modo, cooperare effettivamente all'opera del Regime, nella quale si compie per la terza volta la civile missione di Roma (*vivissimi applausi, molte congratulazioni*).

ORANO, si domanda anzitutto quale sia l'impresa sociale verso la quale il Fascismo si orienta, e definisce la fase fin qui maturata dalla legislazione corporativa, come una tregua alle convulsioni ed ai malintesi, determinati dalla lotta istitutiva a classista che ha dato modo di sfruttare dalle proteste assurde l'obiettiva situazione delle possibilità pratiche. Il Fascismo ha dato rilievo al fatto che, dal capitalismo datore di lavoro, al bracciante avventizio, corre una [illegible] di entità ed attività necessarie alla produzione, le cui fortune appartengono non a isolati antagonisti interessi ma alla Nazione. Non la proprietà privata, non il salariato, sono scopi terminali e pregiudiziali del divenire fascista. La grande impresa industriale viene considerata non più come fine a sè stessa, secondo la tesi conservatrice che è classista, non più come fase del socialismo operaio, che cleanziere si avvierebbe ad essere il divoratore del lavoro accumulato. Il distruttore della ragione medesima della ricchezza. Insomma capitale e proprietà privata diventano in Regime Fascista mezzi efficaci, perchè animati dalla spinta al profitto ad aumentare e perfezionare la tecnica della produzione, cessando di essere superstizioni e gelosia ereditarie. In questo il Fascismo supera la concezione borghese e concezione socialista.

Artigianato e Fascismo

Il Fascismo, continua l'oratore, non può sottrarsi all'impegno di avviare il paese verso un tipo tutto suo di vita economico, sociale, dettato dai caratteri essenziali del popolo lavoratore italiano. In linea la grande industria ha dato prova di intelligente fedeltà agli interessi nazionali. Ma la sfera di azione dell'industrialismo ha i suoi limiti in Italia come altrove. L'Italia è essenzialmente paese agricolo, ed è in questa vasta orbita che va cercato un consolidamento, del quale le fortune storiche del Fascismo hanno bisogno (*approvazioni*).

L'oratore è convinto che tale orbita sia quella dell'artigianato, artigianato di bottega, artigianato agricolo, perchè in radice del religioso senso della famiglia è, per l'immensa maggioranza degli italiani, il bisogno e la [illegible] della casa propria.

Casa, famiglia, religione, morale, gelosia domestica e dignitoso orgoglio del lavoro personale, fanno tutt'uno per la stirpe italiana. Il Fascismo ha rivelato l'attitudine al patriottismo degli italiani, ora eterna in essi è l'ammirazione a quel tipo di lavoro, nel quale l'individuo lascia in sua impronta, come artiere, come coltivatore.

L'oratore vede nell'istituto giuridico dei beni di famiglia, il mezzo col quale l'artigianato può diventare forza consolidatrice e ordinatrice di gran parte della economia sociale italiana. L'istituto dei beni di famiglia, costituendo un limite minimo di conservazione della casa-bottega o della casa-contadina, è la salvezza dai pericoli finanziari, cui va incontro la famiglia che lavora; darebbe a tutta una gente troppo esposta a subire le pretese del creditore, una anima nuova, ne aumenterebbe lo spirito produttivo, ne apprezzerebbe e affinerebbe il sentimento di devozione e di riconoscenza nazionale. L'oratore considera i beni di famiglia come il di più, che il Fascismo redentore arreca alla gente italiana volonterosa di lavoro, di ordine, di moralità, di nuova vita civile e nazionale. Obbiezioni all'istituto dei beni di famiglia sono state fatte, ma sono obbiezioni non adeguate allo spirito nuovo e sovverchiatore del Regime Fascista. Del resto le obbiezioni non possono fare principio, quando si tratti di fronteggiare un così vasto tormento della esistenza di tanta gente, che non può più emigrare e di rispondere ad una delle esigenze sacre della gente italiana (*applausi*).

Il moltiplicarsi, per questa tutela, del numero delle famiglie artigiane nella bottega e nel campi, diminuirà la massa delle braccia offerte dal mercato per le grandi industrie? Qual danno ne potrà nascere? L'oratore vede invece determinarsi una serie di buoni risultati perchè la rarefazione della domanda di lavoro operaio aumenterà, nei datori di lavoro, una più vigile difesa, una maggiore valutazione della maestranza. Ove la [illegible] industria è paterna e amorevole, le maestranze sono divenute una famiglia, e i lavoratori sono i veri fratelli comproduttori col capitalista signori dell'impresa.

E l'oratore pensa che il partecipazionismo è formula di collaborazione infinitamente suggestiva e seducente, che, in un giorno non lontano, i salariati potranno diventare, e in tutta l'industria italiana, quali collaboratori ideali, che sono in gran parte le speranze ed alle promesse del Fascismo. La nobilitazione giuridica dell'artigianato, attraverso ai beni di famiglia, è un desiderio, un'aspirazione, che il Fascismo non può non ascoltare. Tutte le più antiche voci d'Italia, l'Italia delle arti [illegible] invocano questa realizzazione (*vivissimi applausi, molte congratulazioni*).

La crisi economica mondiale

BORNIELLO premette che la crisi mondiale serve ormai di riferimento in ogni esame di situazione econom

ca, e per il fatto della internazionalità degli scambi, essa costituisce il fattore determinante delle attuali contingenze in tutti i paesi. La crisi, che travaglia da qualche anno l'umanità, è la più grande dei tempi moderni. Le sue origini sono lontane, il succedersi delle varie fasi della crisi lascia intendere che, se pure trattasi di sopraproduzione e di diminuiti consumi, l'attuale crisi segna una profonda e radicale trasformazione della economia mondiale, sotto l'influsso delle più svariate e diverse manifestazioni della scienza, della tecnica e del lavoro. Il mondo non è però alla sua prima crisi. La crisi attuale è tuttavia diversa dalle precedenti per intensità e per caratteri. Concludo, rilevando che l'economia mondiale attraversa una fase di trasformazione, e uguale fase debbono attraversare i popoli. Fra le due concezioni economiche quella liberale e quella socialista, che hanno caratterizzato il nostro tempo, quella corporativa si erge sola ad indicare la via giusta, la conciliazione di tutte le necessità. E sarà ancora una volta vanto di Roma, avara additare ai popoli la via del progresso (*vivi applausi, congratulazioni*).

Gli organizzatori sindacali

CIARDI premette che gli organizzatori sindacali non hanno alcuna ragione di contrasto con gli intellettuali, ma essi devono particolarmente tener conto delle esigenze pratiche dei lavoratori che si ripercuotono nella stipulazione dei contratti collettivi, in cui si attua il principio della collaborazione. Se dunque gli organizzatori sindacali devono possedere la necessaria cultura giuridica, essi tuttavia devono conoscere a fondo la tecnica del lavoro, e soprattutto essere muniti di due requisiti essenziali: la fede e il buon senso.

L'oratore ricorda le ottime prove fatte dalle Corporazioni dei trasporti e dei porti, e chiede agli uomini d'ingegno di non confondere la istruzione astratta con la sola attitudine organizzativa. Nè si dica che questo è operaismo; anzi è Fascismo in atto. L'oratore riconosce l'importanza della teoria, purchè essa riesca ad essere chiara, mentre talvolta anche la cristallina limpidezza degli scritti del Duce subisce travisamenti da parte dei teorizzatori.

Passando all'economia corporativa, osserva che essa scaturisce dai documenti fondamentali e dalla pratica del Fascismo, ma la dottrina neanche qui è giunta ancora ad una assoluta chiarezza di idee. Ricorda gli esperimenti pratici di comunismo del secolo XIX, rilevando che essi ebbero i loro sfruttati e sfruttatori e smentirono così in pieno gli asseriti ideali di eguaglianza spacciati sul terreno del libero amore (*libertà*). Fenomeni analoghi si osservano oggi in Russia, ove di comunista non è che il programma teorico di governo. La verità è che ogni sistema politico che non tenga conto della proprietà, in sè gli elementi del suo dissolvimento. Tutto ciò è noto al Fascismo che astrae dai miti e dalle ideologie attuando il metodo della collaborazione in contrapposizione alla lotta di classe.

Prematuro è un giudizio sul funzionamento dei nostri organi corporativi: essi però hanno già superato il primo collaudo della realtà. L'oratore rileva infine che la larga rappresentanza, fatta alle forze sindacali nel nostro Paese, è ignota agli altri sistemi, basati sull'oligarchia capitalistica e sulla organizzazione socialista. Anche nei riguardi della razionalizzazione, il sindacalismo fascista ha avuto una visione chiara, aborrendo dall'estremo intensificarsi della produzione, la quale si tramuta in ricchezza, che crea la miseria.

Conclude confidando che i dirigenti del movimento corporativo sapranno mantenere sempre più la produzione nazionale, mentre egli ringrazia nella sua qualità di operaio il Fascismo e il suo Duce, per ciò che hanno fatto e per ciò che faranno per i lavoratori italiani (*vivi applausi, congratulazioni*).

Sotto la presidenza del vice-Presidente Buttafochi, ARDISSONE esamina alcuni dei problemi particolari che si riferiscono alla nostra bilancia commerciale, affermando anzitutto che bisognerà restringere alcune delle importazioni per migliorare la nostra situazione economica. Fa voti, a questo proposito, che il Ministero delle Corporazioni, servendosi delle varie gerarchie confederali, faccia comprendere ai consumatori tutta la convenienza di dare assoluta preferenza ai prodotti nazionali, che nulla hanno da invidiare a quelli esteri, e che anzi risultano spesso in Italia con etichette estere (*approvazioni*). A quest'opera di penetrazione, per la conquista del mercato interno, dovrebbero poi dedicarsi anche le Associazioni sindacali. E sempre a quello stesso intento gioverebbe anche una sempre maggiore armonia di rapporti tra industriali e commercianti. Conclude confidando che le Corporazioni italiane, compiuto il proprio riassestamento, sapranno valorizzare i prodotti italiani in una più larga visione di solidarietà nazionale (*vivi applausi, congratulazioni*).

ACERBO quindi presenta un disegno di legge circa la fusione della Banca Cooperativa di Credito Agricolo in Firenze, nell'Istituto Federale di Credito Agrario per la Toscana.

Sono poi votati, a scrutinio segreto, i disegni di legge già approvati nel corso della seduta odierna. Alle ore 19.25 la seduta è tolta.

I nuovi Codici

La Commissione parlamentare approva le norme transitorie

Roma, 30 notte.

Questa mattina, a Palazzo Madama, si è riunita, sotto la Presidenza del senatore D'Amelio, la Commissione di senatori e deputati incaricata di esprimere il proprio parere sui Codici Penali e di Procedura Penale.

La Commissione si è particolarmente fermata sulla dizione dell'articolo 60, delle Norme di coordinamento e transitorie del Codice di Procedura Penale, articolo del seguente tenore:

« Le norme del Codice di Procedura Penale si applicano a tutti i procedimenti e agli altri affari penali, in corso al 1° luglio 1931, in qualunque stato e grado si trovino, se non sia diversamente stabilito. Gli atti compiuti con l'osservanza delle norme del Codice abrogato conservano la loro validità. Quando si tratta di mezzi di prova, già assunti nella istruzione e che, secondo il Codice abrogato, era consentito di riprodurre nel giudizio, si osservano le disposizioni del Codice stesso. Nei procedimenti per i quali, anteriormente al 1° luglio 1931, è stata pronunziata la sentenza di rinvio a giudizio, o depositato l'atto di accusa, o emesso il decreto di citazione, continuano ad osservarsi le disposizioni dell'art. 201 del Codice abrogato ».

Sul tenore di tale articolo hanno parlato quasi tutti i Commissari, e particolarmente gli on. De Marsico, Fera, Fòschini e Solmi, richiamando l'attenzione del Ministro sul secondo comma di tale articolo, riflettente i mezzi di prova già assunti nell'istruzione e che conserverebbero vigore, anche se non ammessi nel nuovo Codice.

Al riguardo la Commissione, all'unanimità, ha osservato che tale disposizione contrasta con i principii informatori delle norme transitorie, quali sono enunciate nella stessa relazione del Ministro, in quanto non sarebbe nè legittimo, nè morale, che i mezzi di prova, non ammessi a pena di nullità dal nuovo Codice di Procedura, possano aver vigore in rapporto ai processi istituiti prima del 1° luglio prossimo venturo.

Il Consiglio delle Corporazioni convocato in assemblea generale

Roma, 30 notte.

Il Capo del Governo ha disposto che il Ministro delle Corporazioni, in conformità delle decisioni prese dal Comitato Corporativo Centrale, nella seduta del 20 aprile, provveda a convocare il Consiglio Nazionale delle Corporazioni in assemblea generale nei mesi di giugno e ottobre.

Nella prima sessione, che avrà inizio il 20 giugno, il Consiglio prenderà in esame il problema dei contratti-tipo già trattati dalle singole Corporazioni, e affronterà quella del nostro commercio estero, di importazione ed esportazione, di cui nel frattempo gli organi corporativi avranno impostati i termini, ciascuno nel quadro particolare del proprio settore di produzione.

Nella seconda sessione, che comincierà il 20 ottobre, il Consiglio prenderà in esame alcuni temi sottoposti intanto alla competenza delle singole Corporazioni: riforma delle leggi sulle assicurazioni contro gli infortuni, la riforma della legislazione sulla proprietà industriale del lavoro, su cui sarà chiamata a riferire la speciale Commissione nominata dal Consiglio stesso, nella sessione autunnale dell'anno scorso.

In coincidenza con i lavori del Consiglio del mese di ottobre, il Ministro delle Corporazioni ha provveduto a convocare a Roma il quarto Congresso delle Camere di Commercio italiane all'estero, per esaminare i più importanti aspetti della nostra politica commerciale.

Il Consiglio Nazionale delle Corporazioni e il Congresso delle Camere italiane all'estero, coordinando i loro lavori, potranno indicare metodi di organizzazione e di collaborazione fra le varie categorie ed organi economici, nello sviluppo dei nostri traffici con i paesi stranieri.

All'importante sessione autunnale del Consiglio, saranno invitati i nostri addetti commerciali e gli esponenti delle principali nostre istituzioni economiche all'estero.

I problemi che il Capo del Governo ha affidato all'esame del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, per la prossima sessione, sono tutti di vitale importanza per l'economia del Paese. Stabilire dei contratti-tipo, che regolino in modo uniforme i rapporti fra i vari fattori della produzione, significa infatti semplificare e chiarire il tessuto della nostra vita economica, facilitando gli scambi, e rendendo più evidente, e quindi più agevole a controllarsi, il processo di formazione dei prezzi, nella qual cosa risiede una fondamentale garanzia per i consumatori; rivedere la legge, ormai antiquata, sulle assicurazioni contro gli infortuni, sulla proprietà industriale, e infine sulla legislazione del lavoro, equivale a permettere una più larga, più facile, più utile applicazione di norme, che mirano ad assicurare il retto e tranquillo svolgimento delle attività produttive.

Ma, di gran lunga più importante è il fatto che il Consiglio delle Corporazioni sia chiamato ad affrontare in pieno il problema delle importazioni e delle esportazioni. E' la prima volta che un organo, a larga base, nel quale sono rappresentati, oltre che la dottrina e la tecnica, anche tutte le categorie protagoniste della vita economica nazionale, o comunque in essa interessate, si pone allo studio di un piano unitario di organizzazione della nostra politica commerciale con l'estero.

Le decisioni, che usciranno dalle ponderate discussioni del Consiglio su questa materia, saranno certamente interessanti per gli orientamenti che ne deriveranno, non soltanto alla futura azione governativa, ma anche alla attività dei singoli gruppi di esportatori e di importatori, nonchè all'azione degli addetti commerciali e delle nostre istituzioni economiche all'estero, che saranno posti a contatto diretto con i bisogni e le aspirazioni dei produttori italiani.

I prezzi del grano ed i provvedimenti del Governo

Roma, 30 notte.

La Confederazione nazionale fascista degli Agricoltori ha diramato un comunicato riguardante il prezzo del grano, che giunge quanto mai opportuno.

La situazione attuale del mercato granario mondiale e nazionale non giustifica il fatto che si vende il grano in erba a 80-85 lire al quintale. Il mercato, come rileva il comunicato, ha avuto in questi ultimi tempi un miglioramento assai notevole.

Le ultime quotazioni del mercato a termine di Winnipeg, segnano un prezzo superiore alle 40 lire, e, per le consegne a luglio, qualche punto in aumento. Il nostro prezzo vanno aggiunti i noli marittimi, il dazio di importazione, le spese di carico, ecc.). Il mercato a termine di Genova quota, per le consegne a luglio del grano « estero », lire 46-47 (esclusivo dazio). I nostri mercati periodici, d'altra parte, segnano un aumento di 5-6 lire sulla quotazione media approssimativa di lire 100, quale risultava all'inizio del mese; vi sono altresì mercati che ora quotano anche oltre le 110 lire.

Tale la situazione odierna. Tuttavia, sussisterebbero intorno a quelle che potranno essere le condizioni dei mercati all'epoca del raccolto. Perciò la Confederazione fascista dell'Agricoltura bene ha fatto a dire una chiara, rassicurante parola in proposito.

Il comunicato ricorda, infatti, agli agricoltori le dichiarazioni, fatte in tempi diversi, dal Duce e dai Ministri dell'Agricoltura e delle Corporazioni; dichiarazioni a favore del giusto compenso del prezzo del grano a mezzo delle misure necessarie. Non si può ancora conoscere quali saranno tali misure, ma si può essere certi che esse saranno quelle che la situazione richiederà.

In proposito non va dimenticato che, fin dal febbraio, i Ministri dell'Agricoltura e delle Corporazioni dichiararono che il Governo le aveva già allo studio. Si apprende ora che dell'importante problema si occuperà anche il Comitato Permanente del grano, in una riunione che avrà luogo ai primi di giugno, e nella quale il Ministro dell'Agricoltura, on. Acerbo, farà una dettagliata relazione sulla situazione mondiale e nazionale del mercato granario e sulle misure da prendere in proposito.

Un monumento a Bolama
In memoria dei nostri aviatori

Roma, 30 notte.

In seguito ad una richiesta del Ministero dell'Aeronautica, il Governo portoghese ha autorizzato la erezione, a Bolama, di un monumento che perpetui la memoria degli aviatori caduti durante la crociera Italia Brasile.

Il terzo corso informativo nazionale per l'educazione fisica

Un elogio del Ministro Giuliano all'O. N. B.

Roma, 30 notte.

Il Ministro dell'Educazione Nazionale, on. Balbino Giuliano, ha comunicato alla Presidenza Centrale dell'Opera Nazionale Balilla e ai RR. Provveditori agli Studi, di aver avuto occasione di constatare, negli anni precedenti, la perfetta organizzazione e il regolare funzionamento, nonchè gli ottimi risultati dei corsi informativi nazionali per dirigenti ed insegnanti elementari, istituiti dall'Opera Nazionale Balilla, nell'intento di diffondere i principii dell'educazione giovanile fascista, e di dare, alla ginnastica dei fanciulli, ordinamento e sviluppo sempre più razionali unitari e completi.

Il Ministro rileva che, l'opportunità e l'utilità di tali corsi e del metodo in essi usato, vennero già confermati dalla larga partecipazione degli educatori e dalle stesse incondizionate ed entusiastiche dichiarazioni da essi fatte, in seguito ad esperimenti nella scuola e nella organizzazione giovanile. Anche la ginnastica è una parte così necessaria all'azione educativa della scuola, e nella preparazione virile della stirpe ha avuto, nel Regime, il giusto posto per la sua importante funzione, ed è entrata ormai nella sua efficiente applicazione, con serietà di principii e di indirizzi tecnico-didattici.

Il Ministro informa, quindi, che il terzo corso informativo nazionale si effettuerà in Roma dal primo al 31 agosto corrente anno, ed esprime la certezza che i risultati saranno anche maggiori a quelli già notevoli conseguiti negli anni passati, sperle pel riguardi del numero di dirigenti e di insegnanti che vi parteciperanno. Il corso di quest'anno sarà a carattere essenzialmente pratico, e le lezioni dimostrative si attueranno per mezzo di apposite squadre di bambini. I partecipanti saranno ripartiti per sesso, e così raggruppati: il 1° gruppo comprenderà coloro che non parteciparono ai corsi precedenti e che seguiranno il primo corso; il 2° gruppo comprenderà coloro che già parteciparono al primo corso e che, in conseguenza, saranno inscritti al secondo corso; il 3° gruppo comprenderà coloro che, avendo partecipato al primo e secondo corso, saranno inscritti al terzo corso.

Le strade della velocità

Roma-Ostia in bianco e nero

Roma, 30 notte.

Se c'è una strada al mondo che esprima in modo quasi violento la sua moderna funzione, è quella che da Roma conduce ad Ostia.

Io vedula la strada che unisce Arlene al Falero, l'altra ancor più ciclopica che sale da Rio de Janeiro a Petropolis, la stazione climatica brasiliana alla quale non pervengono che i milionari, quella che nella Scozia corre lungo tutto il canale di Caledonia come un nastro di velluto nero gettato tra il verde intenso delle foreste e l'azzurro pallido del mare, ma questre tre strade che nel mio ricordo rimangono le più belle, non reggono al confronto di quella di Ostia.

Ventisette chilometri di vertigine

Credo che questa sia lunga esattamente ventisette chilometri, e vi assicuro che sono ventisette chilometri di incanto e di vertigine. La campagna romana si allarga ai fianchi di questa arteria dentro la quale pulsa continuamente la benzina bruciata dai motori delle automobili, con un rumore di tuono e di sgomento. Le caserme rosate ed azzurre per che si urina indietro dai margini di questa nera lingua d'asfalto sulla quale le macchine piccine vanno e vengono veramente come formiche sulla lingua di un formichiere, e che, prese dallo sgomento, vadano a nascondersi più lontano, fra i cespugli di fiori che inghirlandano il placido corso del Tevere.

E anche il Tevere, che a questo punto sia per affidare le sue acque al mare, compie delle larghe volute e dei morbidi giri, e dai chiari archi del verde lucido dei prati, come per sottrarsi alla febbre contagiosa di questa strada ultramoderna.

Gallerie dal tetto di fuoco

Le strade di una volta si ingravano di cento colori, e un colore sfumava nell'altro e saliva poi tutti insieme nell'atmosfera con la cipria d'argento della polvere. Il ciglio del fosso confondeva le sue erbe secche con l'ombra bassa delle siepi, e sulle siepi i fiori che vi sbocciavano a seconda delle stagioni, lasciavano cadere la loro vite sui prati che li rimbalzavano alla loro volta contro le case.

C'era tempo, allora, per vedere tutte queste cose: il cavallo della carrozza procedeva a piccolo trotto con le redini e le mosche sulla schiena. La sinfonia dei colori che si svolgeva nell'aria poteva essere gustata, non per noia, e se case mai una si perdeva, le raccoglievano i grilli e, di sotto la foglia, la rimandavano subito sul vostro cammino.

La strada moderna non è più così. La strada moderna è dominata da tre colori soltanto, uno ben separato, ben distinto dall'altro. Il verde dei prati, il nero dell'asfalto, il bianco dei parasarri. Non c'è posto per una sfumatura; bisogna anzi che i tre colori siano ben separati uno dall'altro, nella velocità della corsa.

L'occhio dell'automobilista non deve raccogliere impressioni, ma soltanto attimi di bianco e di nero ben distesi fra i prati sui quali i suoi sessanta, i suoi cento cavalli non hanno bisogno di andare a pascolare.

La strada di Ostia dà fino allo spasimo questa sensazione di geometrica precisione, escludendo anche con crudeltà tutto quello che potrebbe disturbare il suo matematico sviluppo.

Sull'asfalto lucido si specchiano con assoluta precisione i parasarri violentemente dipinti in bianco come le calze candide dei servi in livrea si specchiano nei pavimenti delle sale, e, ogni cinque o dieci di questi tratti d'avorio riflessi sulla lastiera d'asfalto, si alzano, uno di fronte all'altro, grappoli di luce, sospesi a steli di ferro laccati di vernice nera.

Ogni dieci metri, quattro globi di cristallo si guardano in notte con gli occhi incandescenti, e chi di notte percorre la strada di Ostia ha la precisa impressione di uscire in una galleria dal tetto di fuoco.

L'automobile può fare la velocità che vuole, in fondo alla sua corsa ansiante se volterà a sinistra balzerà sul lungomare di Ostia, che è più largo e più sontuoso di quanto fino ad ora si sia mai veduto; e se volterà a destra si troverà improvvisamente davanti ad una raccolta di all'brate sul mare. La strada ultramoderna non potrebbe che sfociare in una scuderia ultramoderna: la scuderia dei cavalli motore con le ali sulla groppa.

Il primo idroscalo d'Europa

Gli otto baz dell'idroscalo « Carlo del Prete » si allineano uno di fianco all'altro fra le zolle fiorite di uno splendido giardino che ha i sentieri fatti con asfalto nero e sono alle quali corrono serpenti di piombo che a tempo opportuno spruzzeranno fiamme di luce sull'acqua del Mediterraneo.

Idrovolanti Wal e Superwal' possono discendere anche in piena notte, correre sulle onde e salvolare cautamente dentro le darsene.

Una volta in questa località, invece che il ronzio dei motori si udiva quello delle zanzare malariche. Le zanzare sono state sepolte con la palude e un metro e cinquanta di buona terra che ora si estende su trenta fertilissimi ettari di salubre campagna. In qualche posto c'era rimasta ad affiorare della sabbia che volandosene col vento smerigliava addirittura le parti più delicate dei motori, e allora l'ing. Guido Sacerdoti, un apostolo di questo modernissimo angolo chiuso tra il Tevere e il Mediterraneo, vi ha premuto sopra delle zolle e l'ha cancellata per sempre, con una morbida pennellata di verde.

Ma anche qui la « campagna » nel senso che l'intendiamo noi, non esiste più, come non esiste più, o come almeno non pare più che esista ai fianchi della strada Roma-Ostia.

Ci sono due alberi, ma sono in ferro e invece che fiori sfoiscono bandiere variopinte per segnalazioni, e orologi bianchi e neri per l'orario delle partenze. Davanti agli alberi ci son due casette, una non coloniche; in esse si manipolano onde elettriche per la stazione radio, che comunicano con tutto il mondo; ci sono le case più belle di dove non stiamo giardinieri ma uomini vestiti di camicie di pelle, sempre pronti a balzare sulle macchine e volarsene in Africa, in Spagna e forse, fra non molto, assai più lontano.

Nel palazzo centrale abitano dodici impiegati misteriosi; misteriosi perchè non ricevono visite, e nessuno mai li vede e loro non vedono mai nessuno. C'è il telefono, il telegrafo, la radio che li tiene a contatto con il mondo e con gli uomini, e non hanno quindi neppure bisogno di uscirci. E questi uomini muovono dal loro uffici silenziosi, le ali degli apparecchi sempre distese e pronte nella darsena che si scorgono dalle finestre.

Tutto sembra immobile, statico e invece tutto è in pressione e in movimento. Si ha l'idea di essere in un mondo in cui la gente non vive che sulle seggiole di legno chiaro e invece son tutti a cavalcioni di due ali, con la radio a portata di mano, con il microfono del telefono applicatogli all'orecchio, con l'orario di tutti i treni, di tutti i piroscafi, di tutte le linee aeree del globo terraqueo costantemente disteso sotto agli occhi. Qui le distanze sono soppresse, gli spazi cancellati, gli orizzonti e i confini sommersi dalla parola « velocità ». Provatevi a parlare con qualcuno di loro e lo sentirete esclamare che seimila chilometri compiuti giornalmente e complessivamente dalla S.A.N.A. sono ancora pochi.

Il modo in una camera

Quello che S. E. Balbo ha detto ieri nel suo ritirabile discorso alla Camera: « infittire le linee presenti » e non pensare a crearne di nuove che sarebbero costosissime, allacciare gli orari di quelle che già funzionano, agli orari dei treni, piroscafi, e aeroplani nazionali e internazionali, e incanalare i passeggeri e i corrieri postali per le vie dell'aria. Nessun bisogno di correre per puntiglio dietro l'esempio dell'Inghilterra e di quello della Germania, per la quale il problema dell'aviazione civile si innesta su quello dell'aviazione militare.

Infittire, allacciarsi, gettare la rete alata che abbiamo oltre gli attuali punti d'arrivo, con delle spettacolose coincidenze.

Gli uffici silenziosi dell'idroscalo Carlo Del Prete sembra che non abbiano pareti tanto vi si allargano le idee e le parole. Il pensiero non si ferma mai sulla carta non si appiccica alle scrivanie e ai registri e fin anche le parole che si pronunciano si colorano di luce mondiale. La terra gira qui dentro con tutte le sue diverse zone pittoresche, come uno spettro solare nel gabinetto delle esperienze.

E si sente, di colpo, come veramente il mondo viri tutto quanto, in una lotta che si svolge a colpi di audacia, di chilometri e di velocità.

Tutta la cosa dell'Africa corre sotto i puntini rossi che segnano sulle carte le linee aeree come un nastro d'oro e poi come un tappeto azzurro si allarga l'oceano fino alle coste dell'America. Un salto, un allacciamento, in un punto qualunque, per esempio a Las Palmas, poi un'altro agganciamento a Fernando di Noronha e in un rapido scambio di passeggeri e di segnali fra un piroscafo e un idro sono due ali sfiare verso la Terra del Fuoco e altre due risalire rapidamente l'Amazzonia e arrampicarsi verso il Nord America. Sogni? No, realtà, realtà prossime per noi, per un'altra Nazione, per la prima che abbia il coraggio di lanciarsi e di « agganciarsi » ad altre ali...

Uomini nuovi

L'ingegnere Giulio Marsaglia, nostro concittadino mi accompagna negli Hangars spiegandomi il funzionamento; e il dirigente tecnico il capo pilota, di questo nido di aquile. Ex-pilota di guerra, ex-pilota nell'America del Sud è un campione di razza, un uomo, come direbbe S. E. Balbo di « cappa e spada » con lui mi accompagna nella visita un suo collega che gli assomiglia nell'audacia e nella perizia l'ex-pilota di guerra, ing. Mario Mariotti, e con i due il guardingo e tenace ing. Guido Sacerdoti l'animatore del campo...

Poche persone: 12 primi piloti; 12 secondi piloti, 12 motoristi, 12 radiotelegrafisti. Ciascuno di essi rappresenta trecentomila chilometri di volo...

Sul banco di prova, legato come ad un letto di dolore una ferocemente un motore in prova: i hez sono deserti, le ali di alcuni apparecchi puntano verso l'Africa o verso la Spagna... L'automobile mi lancia nuovamente sull'ultramoderna strada di Roma e mentre Ostia, la meravigliosa e nuova città mi fugge alle spalle come scappando verso l'orizzonte dell'azzurro mediterraneo, incontro mi balza la tastiera bianco e nera della strada già innondata di fasci di luce: fra un minuto entrerò nell'irreale galleria fatta di grandi globi bianchi che si rimandano oscillate fiammeggianti. Ho la sensazione e la convinzione di essere sulla più moderna e sulla più bella strada del mondo.

ERNESTO QUADRONE.

Cacciatori di Puglia ricevuti dal Capo del Governo

Roma, 30 notte.

Sono arrivati a Roma, con treno speciale, ieri mattina, oltre 650 cacciatori di Bari e provincia. Attuata imponente e quanto mai caratteristica perchè tutti indossavano la classica divisa venatoria: giacca di fustagno, cappello rotondo a largo falde, con penna infilata nel nastro, fucile imbracciato o gettato attraverso la spalla.

Dopo aver dedicato la giornata di ieri ad una visita in città, stamane alle 11 i cacciatori, inquadrati militarmente, musica alla testa, sono partiti dallo Stadio e, percorrendo il corso Umberto si sono recati a Palazzo Venezia, ove il Ministro Acerbo e l'on. Bacci li hanno presentati al Duce.

Il Capo del Governo ha rivolto agli ospiti il suo saluto esaltando l'attività venatoria come un'alta e bella manifestazione sportiva, ed elogiando l'esperimento associativo che si sta compiendo anche in questo ramo. Il Capo del Governo ha aggiunte espressioni di viva simpatia per la regione pugliese, e per le oneste laboriose e patriottiche popolazioni che vi abitano.

Verso le 12.45, terminato il ricevimento, il corteo si è ricomposto e con alla testa il consueto cantieleri della Milizia Forestale, ha sfilato in piazza Venezia, inoltrandosi nella tomba del Milite Ignoto. Quindi, mentre la vasta piazza si affollava di gente, richiamata dall'inconsueto spettacolo dei cacciatori vestiti di velluto ed armati di doppietta, il balcone di Palazzo Venezia si è aperto.

Salutato da entusiastiche acclamazioni, alle quali si è associata in folla ritornia sulla piazza, si è affacciato allora S. E. Mussolini, che aveva al lati il Ministro dell'Agricoltura e Foreste, on. Acerbo e l'on. Bacci, commissario del C.O.N.I.

Il Duce ha assistito alla sfilata, sorridendo e salutando romanamente mentre i cacciatori lanciavano grandi alalà e il folto pubblico applaudiva calorosamente. Terminato lo sfilamento, il Duce si è ritirato, fatto seguo a una manifestazione di omaggio da parte della folla.

— Il Presidente dell'Unione Industriale e vice Presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia di Genova, S. E. Bisogno, accompagnato dal dott. Pini, direttore de « Il giornale di Genova », è stato ricevuto da S. E. il Capo del Governo, che lo ha intrattenuto su questioni interessanti l'industria e l'economia ligure.

Un capodoglio
inseguc un motopeschereccio

Fiume, 30 notte.

Questa mattina il motopeschereccio *Marea* del porto di Venezia, mentre pescava all'altezza della punta di Pesenatico, ha avvistato ad un quarto di miglio circa un enorme cetaceo che si ergeva sulle onde. Ad un tratto il pesce si è rapidamente avvicinato alla piccola nave, si che da bordo i marinai hanno potuto accertarsi trattarsi di un inusitato capodoglio, della lunghezza di oltre 25 metri, dal cui sfiatatoi si innalzava un getto d'acqua alto all'incirca otto metri.

Il gigantesco cetaceo ha seguito il motopeschereccio, che si affrettava a riparare nel porto più vicino, sino all'altezza della punta Pernada, per oltre due ore, fra il terrore dei sei marinai, che temevano in un improvviso cozzo da parte del mostro.

Giunti in vista dell'imboccatura del porto di Fiume, il capodoglio abbandonava l'inseguimento del battello, allontanandosi al largo.

Il capitano del *Marco*, Federico Ilenier, di Venezia, informava della singolare comparsa nell'Adriatico del cetaceo la Capitaneria del porto, che disponeva, con tutta sollecitudine, le opportune comunicazioni a tutti i naviganti, onde avvisare della presenza del mostro nelle nostre acque.

Si ricorda a questo proposito un precedente simile, avvenuto nell'anno 1897, di fronte a Zurvove, in cui un altro capodoglio per poco non colava a picco una barca a vapore.

La presenza di un siffatto pesce nell'Adriatico è quanto mai inusitata. Come abbiamo detto, un caso simile non è avvenuto che nel 1897. Il capodoglio, come è noto, appartiene alla famiglia dei cetacei odontoceti, ed abita esclusivamente i mari tropicali e subtropicali, spingendosi talvolta sino alle zone artiche, ed abbisogna di acque profonde. E' un mostro agilissimo, capace di spostarsi verticalmente con la testa o la coda erette. Di carattere aggressivo, se attaccato dall'uomo si difende vigorosamente a colpi di coda o con l'urto violento della sua mole o a morsi. Dal capodoglio si ricava, com'è noto, del grasso utilissimo, la cosidetta *ambra grigia*, speciale sostanza usata in profumerie, e l'avorio dei denti. Si narra che taluni di questi cetacei, la cui mole raggiunge normalmente i 24 metri di lunghezza, talvolta si avventino contro imbarcazioni, anche grosse, sfondandole e colandole a picco.

Il mostro in parola, avvistato nelle acque dell'Adriatico, è uno dei più grossi della specie, e onde evitare eventuali disgrazie, la Capitaneria ha inoltre disposto perchè se ne tenti la cattura.

TEATRI

AL VITTORIO EMANUELE si è avuta ieri sera una festosa serata in onore di Dina Galli, presente un folto e distinto pubblico. La serata aveva scelto nel suo repertorio, una delle più brillanti commedie: « Nicoletta e la sua virtù » tre atti di Felix Gandera. Dina Galli, come sempre, ha destato il più vivo interesse, facendo risaltare brillantemente la figura della protagonista, applauditissima ed evocata con calorosa simpatia ad ogni fine di atto dagli spettatori, in unione al Gandusio ed altri attori. Questa sera inizia allo stesso teatro una serie di rappresentazioni straordinarie il Gruppo Artistico Giachetti-Cavalieri con la nota commedia: « Nina... no far la stupida » di A. Rossato e Gian Capo, musiche di Giacchetti.

ALL'ALFIERI avremo questa sera la prima rappresentazione della Compagnia di operette Nella Regini con l'operetta di L. Bonelli: « L'amante di Culandrino » musica di A. Cuscinà.

I saggi finali al Liceo Musicale

Alla presenza di un pubblico sempre numeroso e attento, e delle autorità municipali, e di parecchi artisti cittadini, si sono svolti, e conchiusi con l'annuale premiazione, i saggi solistici e d'insieme degli allievi del Liceo Musicale. Attraverso tali saggi, che talvolta assursero a importanza e interesse di autentici concerti, gli ascoltatori han potuto accertare la crescente vitalità dell'istituto cittadino, ormai del tutto equiparato ai maggiori licei regi, al quale le autorità comunali guardano come a promettente centro di studi e di arte, e il direttore, maestro Franco Alfano, imprime carattere sempre più rigorosamente culturale e insieme liberalmente artistico. I nuovi regolamenti ministeriali, ai quali fu già fatto cenno in queste colonne, e che anche nel nostro Liceo saranno attuati dal prossimo anno scolastico, gioveranno indubbiamente alla futura efficienza dell'istituto e alla buona propaganda della musica.

Nei programmi dei concerti abbiamo notato la presentazione di parecchie composizioni nuovissime (come quelle dei maestri Perracchio e Veretti, entrambi insegnanti nel Liceo, e cioè del primo la *Piccola Suite* per orchestra, « Preambolo » e « Vespro », poetica nell'atmosfera delicatamente pittoresca, e del Veretti la *Marcia comica*, carbuttamente umoristica e agile), o poco note, come il *Settimino* di Ravel, composizione fra le più lini del sensibile francese.

Nei concerti erano pure rappresentati J. S. Bach, Haydn, Gluck, Mozart, Beethoven, Weber, Chopin, Brahms, Franck, Fauré, Dubois, Sibelius, Sinding e altri moderni, in larghi frammenti o in integre sonate, concerti e ouvertures. Anche notevole l'integrale esecuzione delle *Quattro stagioni* di Vivaldi, diretta dal prof. De Napoli.

Presero parte alle esecuzioni di musica da camera e sinfonica allievi di tutte le classi strumentali e di quelli di direzione d'orchestra, di arte scenica e di storia della musica, addimostrando la buona preparazione, l'efficacia degli insegnamenti, e lo spirito di disciplina.

Entusiastici applausi di approvazione e di incoraggiamento salutarono le fatiche dei giovani studiosi, alla fine di ciascuna parte concertistica.

AL LICEO MUSICALE. — Lunedì 4 maggio alle 21,15 avrà luogo un concerto del violoncellista E. C. Bono e della pianista sua allieva M. E. Norzi.

Siaserà, alle 21, come è stato annunciato, avrà luogo il concerto di Antonio Eliena, al quale parteciperà come 2.o violino, anche il figlio Silvio.

KUBELIK AL CHIARELLA. — I concerti di questo virtuoso violinista, del quale anche i gobilini d'Italia, come quelli della maggiori città del mondo, conobbero l'esordio e il progresso, interessano sempre gli amatori di tali manifestazioni. Nulla è da aggiungere a ciò che fu scritto altre volte intorno alla tecnica e alle finalità del Kubelik, il quale è sempre tale da destare gli entusiasmi e ottenere, come avvenne nuovamente larsera, applausi calorosissimi. Lo accompagnava egregiamente al pianoforte E. Reba.

Abbonamenti Speciali
con decorrenza dal 1.o Maggio

ITALIA E COLONIE

	Dal 1° maggio al 30 giugno	Dal 1° maggio al 31 dic.	Dal 1° maggio al 31 dic.
La Stampa L.	9,40	22,75	35,40
(6 num. sett.)			
La Stampa »	18,70	26,—	43,80
(sett. ed ill. lun.)			

ESTERO

	Dal 1° maggio al 30 giugno	Dal 1° maggio al 30 dic.	Dal 1° maggio al 31 dic.
La Stampa L.	26,20	63,75	100,90
(6 num. sett.)			
La Stampa »	36,70	74,70	118,20
(sett. ed ill. lun.)			

Ai prezzi di cui sopra inferiori a 100 lire aggiungere cent. 30 ed a quelli superiori cent. 70 per tasse di bollo e quietanze. Raccomandiamo a tutti coloro che tardano l'ammontare degli abbonamenti a mezzo posta di non dimenticare di aggiungere tali spese di bollo.

FALLIMENTI

TORINO. — **Panaro Margherita, Bapetti Angelo**, commestibili, corso Reg. Margh. 116; ist. cred., scad. 29 aprile; giud. delegato, cav. Pirani Domenico; curat. rag. Mazzierotti Giuseppe; giorni 30 produzione titoli verif. e giudiz., ore 11. — **Zorgno Francesco**, tessuti, via Alfieri, 8, bil. cred.; scad. 29 aprile; giud. deleg. cav. Pirani Domenico; cur. rag. Marello Angelo; giorni 30 produz. tit.; verif. 2 giugno, ore 10. — **Bosco Maria**, orefice, via Maria Vittoria, 17; ist. cred.; scad. 29 aprile; giud. deleg. cav. Rivera Angelo; curat. avv. Fubini Salvatore; giorni 30 produz. tit.; verif. 11 giugno, ore 9,30. — **Corsetti Giuseppina, Audino Bernardo**, caffettieri caffè e trattoria, via Baretti 10; piccolo fallimento di rinvio dalla Pretura per passivo superiore a L. 30.000; scad. 29 aprile; giud. deleg. cav. Pirani Domenico; curat. avv. Laguzzi Giacomo; giorni 30 produz. tit.; verif. 2 giugno ore 9. — **Balocco Ernesto**; dessia allum. crud. 16 maggio, ore 15, per esperimento di concordato al 25 %. — **Ciaccia Giuseppe**, di Borgaretto; con verbale 25 aprile conchiuso concordato e fissata l'adunanza del 12 corr. per l'omologazione. — **Ragna Lorenzo, Atti Vittoria Marie**; con verbale 28 aprile conchiuso il concordato a favore l'adunanza del 12 corr. per l'omologazione. — **Bonard Amilla**, agenti casalinghi, corso Re Umberto 30 bis; decr. 29 aprile; piccolo fallimento; Pretura Torino; comm. giud. dott. Turco Angelo; attivo Lire 6000; passivo L. 17.500,55. — **Fanto Gio. Battista**, confez. cravatte; decr. 29 aprile; piccolo fallimento; Pret. Torino; comm. giud. dott.

Cromwell

E' apparso, pei tipi della casa editrice Doxa, *Discorsi e lettere della rivoluzione* di Oliviero Cromwell a cura di Bruno Revel, autore di una *Storia di Cromwell* apparsa recentemente pei medesimi tipi. Sono oltre cinquanta fra lettere, messaggi e discorsi del grande dittatore, scelti dall'opera classica del Carlyle: *Cromwell's letters and speeches*. Il Revel ha curata e organizzata la sua breve ed essenziale antologia con largo spirito critico, bene intendendo che trascegliere tra i documenti privati e pubblici di un grande personaggio storico significa offrirne una interpretazione, suggerire un complesso giudizio, tanto più efficace in quanto sembra nascere direttamente dalla mente del lettore. Questo carattere, anzi, non è proprio solo delle antologie politiche, come è quella della quale discorriamo, ma anche delle antologie letterarie, ove la presentazione di frammenti e di brani scelti non ha altro scopo, veramente proficuo, che il mettere in piena luce i più vivi caratteri poetici di un autore.

Il Revel, infatti, in questa antologia riprova, su documenti, l'interpretazione strettamente mistica che aveva dato di Cromwell nel suo precedente libro; egli inserisce, tra gruppo e gruppo di documenti, delle note esplicative che vogliono risolvere il grande puritano, il giudice implacabile di Carlo Stuart, in una sorta di figura biblica, giustificata ed esaltata dal suo sovrabbondante ascetismo. A dire il vero, tanto nel secolo dell'Illuminismo che nell'Ottocento borghese e liberale, era stato appunto questo *famoso* ascetismo a circondare il *Lord Protettore* di una specie di luce sinistra e grottesca. Naturalmente, noi, qui, ci riferiamo a scrittori rasserenati e placati, non a quelli che, seguendo e favorendo la lotta parlamentare condotta al trionfo con la caduta di Giacomo II, e proseguendo gli ideali dell'89, venerarono e magnificarono, in Oliviero Cromwell, il nemico e il punitore dei tiranni per diritto divino. Se lasciamo da parte l'austero Macaulay e rivediamo il giudizio del Visconte di Chateaubriand, sentiremo in fondo a una mirabile tolleranza, a una straordinaria comprensione delle passioni umane, un invincibile disprezzo per la *ipocrisia* del Protettore. Il grande scrittore legittimista dichiara che: « Cromwell ebbe qualcosa di Ildebrando, di Luigi XI e di Buonaparte; ebbe del prete, del tiranno e del grand'uomo; il suo genio venne, per il suo paese, il posto della libertà. C'era troppa potenza in Cromwell, perchè egli potesse creare un'altra forza; egli stroncò tutte le istituzioni che trovò e che in un primo momento aveva voluto darsi. V'è, in questo giudizio, un grande realismo, ma non una valutazione entusiasta per la molteplicità del carattere di Cromwell, che era dipinto più come un politico che come un fanatico. Bisogna tener presente che, benchè tutti gli studi storici di Chateaubriand mirino ad una esaltazione del legittimismo, — e quindi nel caso di Cromwell alla dimostrazione che niente egli aveva instaurato di meglio se non un potere assoluto, — si tratta di un modello di straniante moderazione. Il carattere di Chateaubriand non fu quello di un reazionario, ma, simile in questo a Luigi XVIII, un vecchio spirito che, nel turbine delle passioni, aveva saputo far tesoro dell'esperienza, e ritrovare un mirabile equilibrio di giudizio. Egli, che comprende tante cose, rimane interdetto innanzi alle buffonate e alle pazzie da buontempone con le quali Cromwell incitava, nel *Salone dei dipinti*, i sessanta miserabili giudici a firmare la sentenza di morte di Carlo Stuart. Egli non sa trovare nel suo spirito che un'argusia: « Una coscienza paralizzata e una coscienza virtuosa producono la medesima pace, l'una non sente il peso dei rimorsi l'altra il fardello delle avversità ». Argusia bene smentita dai tormenti dai quali fu straziato l'ultimo periodo della vita del Lord Protettore. Così, quando egli cacciò da Westminster i residui del *Long Parlament*, il famoso *Rump*, e fece mettere sulla porta il cartiglio sul quale era scritto: *Camera da affittare, non mobiliata*, Chateaubriand è nuovamente interdetto innanzi alla leggerezza con la quale questo singolare personaggio riduceva in pezzi quella libertà per la quale si era decapitato un re.

Le rigide divisioni di male e di bene sono, nella storia, tanto false e tanto ingannatrici che, al lume di questo errato criterio, in una rivoluzione, tutto il male è sempre dalla parte dei sovvertitori e tutto il bene dalla parte di coloro che soggiacciono innanzi ai tempi nuovi.

Però, mentre i sovvertitori hanno quasi sempre un truce aspetto contingente e una giustificazione ideale, i rappresentanti del vecchio regime non hanno, negli ideali, la forza per dare valore storico alla loro condotta di uomini privati. Se dovessimo giudicare, secondo i sentimenti, di quale luce ci apparirebbe circonfusa la figura di Carlo Stuart quando, sul patibolo di Whitehall, dichiara di scontare con una ingiusta morte la ingiusta decapitazione di Strafford da lui permessa? E quale oscura luce circonderebbe la figura di Cromwell che, con risposte duplici e ambigue, elude le preghiere della madre, della moglie, delle figlie, del fratello e spinge a morte un re che aveva tutte le apparenze del giusto? Eppure, l'uno era un difensore della monarchia assoluta, il primo campione di essa che si trovasse svoltato innanzi al sorgere del misticismo laico dello Stato e della Patria. Il seme affondato nella coscienza inglese dal fosco sposo di Jane Seymour già dava il primo frutto, mentre, la instaurazione dell'assolutismo monarchico, non aveva ancora avuto il suo più grande campione in Luigi XIV. Anzi, negli anni del Protettorato, i due spiriti procederanno quasi paralleli.

L'interpretazione offerta dal Revel è di origine calvinista, comune allo spirito informatore di *Doxa* che si è specializzata, appunto, in questo genere di studi religiosi. Accanto a scritture troppo tendenziose e polemiche, questa Casa editrice ha anche pubblicato alcuni interessanti studi sull'origine del capitalismo e sullo spirito borghese. A proposito di Cromwell e del movimento sociale di cui è centro, la conoscenza del travaglio religioso del Lord Protettore è quasi indispensabile. Esso appare nitidamente nelle sue lettere e nei suoi discorsi, ove, persino alcuni atteggiamenti crudeli e grotteschi, trovano la loro giustificazione. Il misticismo di Cromwell, come il millenarismo e i due aspetti di puritanismo, il tollerante e l'indipendente o intransigente, rientrano nella grande corrente della Riforma religiosa. Solo l'autorità e l'ascendente di Roma avrebbe potuto dare all'assolutismo degli Stuart la forza di resistere e di dominare l'individualismo puritano. Non potevano, dei sovrani intimamente cattolici, debilitare gli spiriti della Riforma, in un secolo di lotte religiose, fondandosi sulla Chiesa anglicana, che era anch'essa di carattere conformista, nel senso più deteriore.

In effetti, la ribellione di Enrico VIII separando l'Inghilterra dalla comunione romana, facendo la potenza economica del clero, aveva creato un'atmosfera molto propizia al sorgere delle più libere forme di misticismo. Mentre in Francia bastano la politica astuta d'un Richelieu e la destrezza d'un Mazarino a contenere il democratismo della Fronda, la ribellione degli Ugonotti, il fanatismo dei curati di Parigi, in Inghilterra le antiche libertà della *Magna Charta* sono impugnate da uomini che sono già disabituati a riconoscere il Re come l'unto del Signore. Leggiamo le lettere di Cromwell del tempo in cui era appena colonnello al servizio del Parlamento, del tempo in cui, agli ordini di Lord Fairfax sgominò a Naseby le forze del Re, del tempo in cui, capo dell'Esercito dei *santi*, indusse il Parlamento a dannare nel capo il titubante Carlo: in ogni frase noi lo vediamo chiamare Iddio a testimonio, assicurare di aver sentito in sè la parola del Signore, di aver conosciuta la volontà dell'Altissimo nel favore manifestato nelle battaglie. Questa, che al cattolico ortodosso sembra ipocrisia, non è che la psicologia comune dei mistici e degli asceti. Nessun esempio meglio di Cromwell sembra confermare la teoria di Ernest Seillière sulle origini e sulle tendenze sensuali del misticismo: giovine egli fu un franco e rumoroso gavazzatore, uomo maturo gli piacque bere e numerose volte cedette al fascino femminile.

Dal momento in cui egli lascia la sua vita di agricoltore fino al momento in cui fa cadere la mannaia sul collo di Carlo e scioglie con la forza il *Rump*, lo svolgimento del suo misticismo è lineare. Nella sua vita è tutto lo spirito del calvinismo: sentita in sè, per la prima volta, la mano del Signore che lo spingeva all'azione, egli riterrà l'esito delle proprie imprese come un giudizio divino. La vita, per lui, sarà un continuo Giudizio di Dio; egli non si preoccuperà mai di presentare se stesso come uno statista, come un guerriero, come un eroe: vinta la battaglia di Preston, che decise della sorte di Carlo, egli è solamente preoccupato, scrivendo allo *speaker* della Camera dei Comuni, di dimostrare il diritto intervento della Provvidenza a favore dei *santi*: ventunmila uomini da parte degli scozzesi, ottomilaseicento da parte dei puritani! Ora degli uomini che avevano stabilito con la Provvidenza che ogni successo sarebbe stato una riconferma e un segno di favore, dovevano di vittoria in vittoria giungere fino al regicidio di Whitehall. In questa logica fanatica si spiega non solo l'ostinazione di Cromwell a fauore del regicidio ma persino la leggerezza buffonesca con la quale appose la firma alla sentenza. Non si trattava, forse, dal nemico del popolo e non era il popolo, per tanti segni, il protetto da Dio? Nemico di Dio, dunque, chi combattava l'armata dei *santi*!

Gli sviluppi del misticismo cromwelliano, che si orientarono sempre in una ricerca intima e in un'ascesi esasperata, ci ricordano la mirabile interpretazione offerta da G. B. Shaw del processo di Giovanna D'Arco: Pietro Cauchon, cattolico ortodosso, esortava la vergine a ritenere come demoni i fantasmi di santi che le apparivano in sogno; la martire, viceversa, pur affermando la sua obbedienza al vescovo che era vicario del Papa, vicario questo di Dio, dichiarava di creder meglio alla voce diretta della Provvidenza che non alla interpretazione degli uomini. E Pietro Cauchon, conformista perfetto, condannò l'imputata sentendo che, in fondo, aveva ragione.

La vita e gli scritti di Cromwell, in conclusione, ci mostrano che nelle grandi svolte, nei punti cruciali in cui lo spirito compie un balzo in avanti, religione e politica si identificano: la formula *unicuique suum* è propizia nei tempi di pace; le rivoluzioni sono totalitarie, lo spirito assume un atteggiamento assolutamente monistico, ogni problema della sua giornata assume, pel rivoluzionario, l'aspetto di problema religioso. Ed è questa gigantesca passione mistica che ingrassa il terreno della storia e fa fruttificare gli alberi dell'ideale.

ALBERTO CONSIGLIO.

Viaggio in Estremo Oriente

Il Tempio dell'amore e della morte

(DAL NOSTRO INVIATO)

DELHI, marzo.

Sono arrivato a Delhi nel giorno del Ratram musulmano, nell'epoca cioè del più fanatico trionfo dei seguaci indiani di Maometto. L'islamismo indiano è profondamente diverso da quello occidentale: arabo, egiziano, siriaco, mesopotamico, e aggiungo anche turco, benchè la Repubblica di Mustafà Kemal sia ogni dì considerata come paese uscito dal consorzio islamico. E' il vero, quello che mantiene il solco insuperabile con gli uomini che musulmani non sono, il fanatico, l'assoluto, nudo come la lince scellerate del cielo d'India, irreconciliabile con l'Occidente.

Ed è esso l'agitatore principale dell'India, pronto ad approfittare dei movimenti delle masse non musulmane, ma avverso ad ogni sincera intesa con la maggioranza numerica dei seguaci di Siva e che riesce a formulare le idee più concrete di liberazione dal dominatore. E' il musulmanesimo indiano la sorgente incorruttibile della idea islamitica mondiale ed è contro di esso che l'Inghilterra ha lottato con le armi nel passato e potrà farlo nel futuro. Quando si guarda ai settanta milioni di coranici indiani e si considerano le condizioni degli islamiti nel resto dell'Asia e nell'Africa, non si può non pensare che in i maomettani sono destinati ad avere ancora un dominio, una missione, un compito, senza quali dell'India che rappresenterannno la parte principale. E a Delhi si vede quasi in permanenza un aspetto dell'India rivoluzionaria, che non è nè bramanica, nè buddista, nè tanto meno gandista, ma islamitica ed essenzialmente afgana. Qui, nella capitale dell'impero, risalta l'importanza del regno asiatico centrale, che stringe l'Inghilterra a mantenere verso le frontiere nord-occidentali la massima parte dell'esercito.

La Moschea di Jama

Sono dunque i giorni del Ratram. L'enorme moschea di Jama costruita due secoli e mezzo or sono dallo stesso Scià Jahan, che eresse per sè e per la sua diletta sposa Begum il tempio dell'amore e della morte, il Taji Mahal di Agra, risorgita di popolo. La moschea di Delhi è un monumento indimenticabile. Nessun avvicinamento con le moschee d'Occidente, nessun adattamento o mescolanza con i templi d'altre religioni, nessuna ispirazione presa da fedi diverse. Una montagna di pietra sanguigna, elevata, per affermare che l'Islam sarà il padrone delle Indie.

A Istambul, a Gerusalemme, al Cairo, le moschee hanno un non so che di chiesastico, traducono nei loro aspetti l'adattamento con il cristianesimo, l'origine comune con le due credenze monoteistiche, dicono, infine, che il minareto è figlio del campanile, o della torre, che la cupola può coprire il mirhab come l'altare. Quante moschee o basiliche, islamismo e cristianesimo si sono scambiate nel sangue? La moschea di Jama è, viceversa, un tempio creato senza ingombri di ispirazioni anteriori alla predicazione del Profeta: se l'Islam scomparisse dalla terra, l'edificio a tutto potrebbe servire, fuorchè ad accogliervi i simboli ed i riti di un'altra credenza.

Scalinata immensa, sui gradini della quale può assidersi un popolo intero, addicono dal basso all'altissima spianata interna, tanto ampia da potervi contenere centomila persone. E' un'ascesa verso il cielo che si compie raggiungendo l'entrata principale, che nel passato non si apriva che per i Mogol. Dove non vi sono scalee, immani roccie di pietra rossa, baluardi di fortezza antica, aperta in alto, al livello della spianata, da archi. Sicchè il tempio risulta un'enorme costruzione pensile, un titanico altare sul quale il sole sfolgora.

Avete raggiunto la spianata e attraverso le arcate scorgete lontane e in ogni direzione le varie metropoli che formano Delhi, le antiche fatte di rovine che occupano una regione lunga ottanta chilometri, coperta di boscaglie, di palmizi sorti fra le macerie, la Delhi di ieri, pur essa a metà nascosta dai parchi, e la Delhi di oggi, inaugurata il febbraio scorso da Lord Irving, accecante nel biancore delle mastodontiche costruzioni.

I « figli del Sole »

Al centro della spianata un'immensa fontana per le ablazioni e, in direzione d'occidente, una serie frontale di enormi nicchie scavate in un muraglione di marmo bianco, sormontato da tre cupole e fiancheggiato da superbi minareti. E tutto è aperto al sole, e i fedeli inturbantati che s'avanzano verso le nicchie, pare vadano a prostrarsi per adorare il sole che avvolge tutto il tempio nella sua fiamma.

Non altrimenti dovevano pregare i Pandù, i « figli del sole », quando erano padroni di Delhi e di un impero considerato il più potente dell'India, e la metropoli contava due milioni di abitanti. Invece dei Pandù, i musulmani indiani d'oggi vengono per il Ratram da ogni parte del Punjab, del Rajputana, del Nepal, del Cashemire e dell'Himalaya, di Gwalior, delle Provincie Unite e così numerosi che le scale della moschea sembrano versare dall'alto sulla città coloratle di umanità, scaturite sulla spianata, dove altre decine di migliaia di bianchi turbanti, s'agitano attorno a recipienti d'ottone colmi d'acqua recati dalla fontana da donne non musulmane, ignude sino alla cintura.

E' il pieno meriggio e, verso le nicchie, schiere fitte ed allineate di oranti compiono, in un assieme ritmico di movimenti, le genuflessioni del rito. La folla guarda estatamente l'intruso, l'europeo, che sfora i tesori delle portatrici d'acqua e intanto, giù in basso, la città indigena, nei suoi separati quartieri indù e musulmani, vive la sua vita intensa ed inafferrabile di tutti i giorni. Animatissimi i mercati, rigurgitante il bazar con i venditori dalla fronte dipinta dei segni purpurei della loro casta, con i fruttaioli armati di perliche per scacciare i nembi di corvi e di tortore, che, abusando dell'intangibilità concessa dal bramanesimo anche agli animali, tentano di divorare frutta e granaglie.

Animali e veicoli fendono la folla e portantine sorrette da servi gigantieschi e automobili cariche di dorature con i vetri opachi alle portiere per nascondere le ricche musulmane che vi sono contenute e altre portantine stranissime fatte di una superficie quadrata sorretta per gli angoli da un palo posato sulle spalle di due uomini in marcia. Su quella specie di piatto di biancia una donna accovacciata, stracciata, ridotta ad un mucchio oscillante di mussola bianca. Vaccherelle gibbose e sacre sui marciapiedi, che gli indù accarezzano e i musulmani scostano con energiche pedate, una frotta di enormi elefanti che tornano dall'abbeverata alla Gemma e che mandano, dalle proboscidi, acqua polverizzata sui passanti, e nelle strade più lunghe scampanellio di trams, che solo le più basse caste adoprano, veicoli per reietti, dove si accalcano gli uomini dai mestieri più umili e ad occhi indiani più ignobili.

Una fosca tradizione

Sino ad un anno fa Delhi, al sopravvenire dell'eterna estate (aprile-ottobre), era disertata dal Vicerè, dal Governo, dal Parlamento, che fuggivano la sua torrida calura per rifugiarsi a Simla, sulle pendici dell'Himalaya o fra i laghi alpestri e le foreste del Cachemire. Contro questo lungo abbandono, contrario al carattere imperiale della metropoli, sta la costruzione, durata un ventennio, della nuova Delhi, a parecchie miglia di distanza dall'attuale e che è riuscita a rendere, con mezzi grandiosi, la capitale adattabile agli organi dirigenti dell'impero, anche durante il periodo più inclemente dell'anno.

Ma su Delhi, città di Tamerlano, pesa una fosca tradizione. Gli indù dicono che ogni qual volta un dominatore erige in vista della vecchia capitale una nuova, stabilisce indefettibilmente in fine del suo potere. E dicono pure che Delhi deriva da dilli, che in hindù significa piantare un palo nella sabbia, cioè compiere un'opera vana. Senonchè la traduzione vera di Delhi è ancora a gli inglesi, che hanno murato nella cittadella dei Mogol lapidi che ricordano il celebre assedio del 1857, quando la metropoli era divenuta il centro della rivolta, hanno voluto ch'essa diventasse, e senza interruzioni, il vero cuore dell'India del sub-continente dal settecento Stati e dalle cento e sedici lingue, della terra immensa dove può esservi guerra in un punto e supina pace in un altro, disparate sollevazioni di centro e sottili distribe di teguleri riuniti a congresso in un altro, femminismo avanzato nelle città maggiori e clausura feroce per le donne di alta condizione ad Hiderabad; dei Paese, infine, dove non è possibile designare razze, nazioni, religioni, tendenze, senza trovarsi dinanzi al caos.

Dalla città indigena, musulmana ed indù, si passa alla Delhi europea, alla vecchia, attraversando l'immensa piazza dinanzi la cittadella. Anche a Delhi, come ad Agra, la città dei bianchi è nascosta sotto la verzura di parchi che la difendano dal sole torrido della pianura e che sono pieni di canti d'uccelli e di strida di scimmie. Qua e là radure verdi, sistematicamente irrigate, e, in mezzo alle radure, monumenti ad illustri inglesi, d'una stonatura, a prima vista, evidente, nella sfondo dove sorgono, ma che traducono il diritto del dominatore a ricordare le epiche lotte che sostenne ed il sangue che versò e l'opera civile che compì nell'Indostan. Così Taylor e Nicholson, monumentati a Delhi, entrano nella serie delle innumeri figure che qui spiccano sulle nuove delle generazioni abbattutesi contro questa capitale imperiale.

La residenza dei Mogol

Imperiale, sovrattutto, e che manifeste, nei monumenti come nelle rovine, nei segni del passato come in quelli del presente, il privilegio d'essere la eterna capitale dell'India. Lo dice la colossale macchia di Jama, lo dice più ancora la residenza dei Mogol, cioè la Cittadella, conservata mirabilmente nel cerchio delle sue mura che sembrano pareti di montagne brulicanti. Lo esprimono le rovine della antica Delhi che si stendono a perdita d'occhio lungo la Gemma e la suggeriscono la Nuova Delhi dove gli edifici pubblici ed il palazzo del Vicerè sorpassano in grandiosità quelli dei Mogol medesimi. Perchè Delhi, come Roma, è una città dove gli uomini, quando si accingono a dare alle costruzioni lo spirito della metropoli, debbono sollevare alle ispirazioni del grande passato.

Senonchè, per aver voluto proporsi di esprimere in pietra rossa di Agra quel che lasciarono detto i Mogol nella Cittadella e nella Moschea, l'Inghilterra è incorsa alla gaffe, trattata da dissanguatrice del popolo, deprecata come tiranna dal faraonico e babilonese Infatti, la Nuova Delhi è costata, sinora, undici milioni di sterline, pagate dagli indiani. Ma vediamo prima la Delhi mongolica, almeno di volo. Essa è una riunione di palazzi, di moschee, di bagni, di giardini d'una splendore unico. Due porte, quella di Lahore, fatte per il passaggio di cortei d'elefanti, la prima ornata di statue di pachidermi, l'altra irta di tutte le difese della fortificazione saracena, attraversano le mura e conducono dinanzi alla dimora di sogno dei discendenti di Gengiskan, che conquistarono in Indie. Non erano indiani i Mogol, e lo si vede subito dal trapiantare che qui fecero di ciò che a loro era più gradito e che appresero dai persiani e dagli arabi. Culto del Dio unico, nostalgia delle montagne originarie, amore degli alberi e delle fresche acque correnti. Fiorida per la terra conquistata, chiusa, impenetrabile lo spirito degli assoggettati, ma ricchissima l'una e numerosi gli altri e bisognava rimanere. Ecco il muro che separava il mondo indigeno da quello dei conquistatori, la meraviglia fiori delle ancora fantasie degli artisti di Teheran e di Bagdad.

Un'alluminatura benedettina

La stessa commozione, il medesimo senso d'orgoglio che prova l'italiano ammirando le vestigia della grandezza romana fra le montagne della Siria e alle foci del Danubio, in mezzo a genti che a Roma furono soggette, investono l'animo dell'arabo, del persiano, dell'afgano, dinanzi al Divan-i-Am, alla sala aperta, sorretta da colonne armoniose, al centro della quale sta il trono del Gran Mogol che una volta era d'oro, incrostato di rubini e zaffiri, con le spalliere sormontate da un pappagallo di grandezza naturale, ingiallito in un solo smeraldo. Eppoi c'è la Moschea d'oro, miniata come un antico messale benedettino, e ancora il Divan-i-Kas, la sala delle udienze private, dove s'aprono gli appartamenti regali. Ricchissimi i bagni, l'acqua vi scorre in canaletti di marmo giallo e grigio, il cui fondo imita nei disegni il brivido del ruscello corrente. Soppertutto acqua marmorante, finestre traforate, mosaici, oro, superbi fiori nei giardini, prati popolati da pavoni, ingegnosità impreviedute, che danno agli occhi e alla carne il senso della deliata freschezza, il senso di tutti i piaceri fisici.

Non diversamente hanno cercato di realizzare, gli inglesi, nella Nuova Delhi, sfidando clima, storia e pregiudizi, andando contro, soprattutto, alla montante marea d'odio che vorrebbe travolgerli. Ho visitato la nuova capitale in un pomeriggio di fuoco. Il vento del sud stendeva sulla massa bianca del « Parlament House », sulle caserme, sulle serie esterissime delle abitazioni dei funzionari, tutte eguali, una nebbia grave di sabbia. La città dà l'impressione di sorgere su di una squallido deserto, di essere stata eletta per il soddisfacimento di creare tutto dal nulla, di condurre fiumi nelle sete della sterilità, di far sorgere foreste dove non cresceva neppure l'erba.

Le proporzioni degli edifici sono veramente romane, la dimora del Vicerè è preceduta da dodici fontane che formano dei veri laghi, provvisti di immense sale sotterranee, dove si rifugia la vita dei governanti nei periodi torridi, abbellita da immensi bacini interni che danno modo di far passare sull'edificio canali d'acqua corrente derivata dalla Gemma, per mantenerlo in permanenza fresco, ornato sulla facciata da mastodontiche statue di elefanti. Insomma, il « Gouvernement House » della Nuova Delhi costituisce la dimora più sontuosa e dispendiosa del mondo.

La Nuova Delhi

La Nuova Delhi, quindi, non è costituita che da costruzioni statali per il funzionamento dell'impero. E il piano della città venne tracciato sul terreno fra il punto più elevato della pianura e la Gemma, in guisa da consentire dei suoi immensi viali il dominio visuale dei grandi monumenti del passato: la moschea di Jama, le tombe di Humayum e Soldar Jang e la Cittadella, e da essere equidistante dai tre porti principali dell'Indostan: Calcutta Bombay e Carachi. Gli inglesi, poi, trovano che il rosso cupo, colore del granito degli edifici, armonizza grandemente le nuove capitale con le antiche, fatte dello stesso materiale.

Nel giorno dell'inaugurazione ufficiale della Nuova Delhi ebbe luogo lo scoprimento, sul gran piazzale centrale, delle colonne commemorative offerte dai « Dominions » del Canadà, dell'Australia, del Sud Africa e della Nuova Zelanda. Si potrebbe immaginare che coteste colonne portino sulla sommità qualche eroico simbolo. No, gli offerenti hanno preferito porsi la pacifica figurazione, in bronzo dorato, di una nave commerciale a vele spiegate e si sono trovati tutti d'accordo nell'idea. La quale, evidentemente, contiene l'augurio che l'Impero, cioè la unione dei varii « Dominions », comprenda quello dell'India di domani, sopravviva il più a lungo possibile come unità economica e commerciale. Con i tempi che corrono, soprattutto in Indie, è un augurio abbastanza ottimista.

ARNALDO CIPOLLA.

Il « vampiro di Delhi » ha pugnalato sedici indiani

Parigi, 30 notte.

Il « mostro » di Dusseldorf è stato appena processato, ed ecco che si apprende che uno dei suoi emuli è ricercato a Delhi. La polizia indiana accusa questo nuovo vampiro di 16 assassinii, commessi in due anni. Il vampiro indiano, a differenza del suo collega tedesco, non uccide per ragioni sentimentali. Tutte le sue vittime sono uomini e sembra che il movente dei suoi delitti sia unicamente quello di procurarsi del denaro. La vita umana non sembra però avere ai suoi occhi grande valore, poichè egli non è mai riuscito a rubare più di 250 franchi alle sue vittime.

Generalmente l'assassino attirava la vittima designata in un punto solitario, promettendo in compenso una *rupia* se lo aiutava a raccogliere piante medicinali. Mentre il disgraziato si chinava per raccogliere le erbe, il vampiro gli infliggeva nella nuca un pugnale affilatissimo. Di solito egli tagliava le orecchie del cadavere per impadronirsi degli orecchini che gli indiani hanno l'abitudine di portare.

Alcuni giorni fa la polizia aveva potuto sperare di impadronirsi finalmente del pericoloso individuo. Una delle sue vittime aveva dichiarato di poterlo riconoscere, e se ne aspettava con impazienza la guarigione, quando il poveretto morì in seguito ad un attacco di tetano. Le forze di polizia britannica hanno deciso di collaborare con la polizia indigena per la ricerca e la cattura di questo delinquente che gode già di una triste popolarità sotto il nome di « vampiro di Delhi ».

Andrea Chaumeix tra gli Immortali

Parigi, 30 notte.

Andrea Chaumeix, chiamato ad occupare all'Accademia di Francia il posto di Clemenceau, è stato ricevuto oggi solennemente dall'Assemblea.

Al nuovo Immortale incombeva un duplice compito, poichè, oltre all'elogio tradizionale del suo predecessore, egli doveva parlare anche del predecessore del « Tigre », poichè, non avendo questi voluto mai presentarsi all'Accademia affinchè Poincaré non pronunziasse il suo elogio, Emilio Faguet non aveva avuto sotto la Cupola nessun panegirista.

Chaumeix ha assolto brillantemente questo compito, risvocando il periodo intercorso fra le sconfitte del 1870-1871 e la guerra mondiale, periodo pieno dei clamorosi conflitti di partiti e di dottrine, che sembravano improprii a creare, fino a quando ad un tratto sorsero le forze di cui meno si parlava, le potenze spirituali e materiali, le discipline morali e militari: un dramma intellettuale terminato con le armi; un popolo che aveva prima l'aria di essere unicamente occupato dai suoi tribuni e dai suoi sociologi, e che ad un tratto scopriva con ammirazione i suoi soldati e la sua scuola di ufficiali.

Ricordato il momento tragico in cui fronteggiò chiese a Clemenceau di assumere il potere, il nuovo Accademico rievocò l'opera svolta dal vecchio che si prodigava infaticabile.

Ed così concludeva:

« Per un momento Clemenceau ebbe il progetto di conservare la direzione degli affari e di diventare Presidente della Repubblica. Ma egli non era persona di umore tale da far campagna per ottenere la magistratura suprema, che avrebbe esercitato a modo suo, e che, per tale ragione, poteva benissimo non sollecitare. Tanti anni di combattimento avevano, del resto, accumulato contro di lui innumerevoli ostilità. Tanti servizi illustri negli ultimi mesi avevano reso greve il peso della riconoscenza ad un Parlamento che temeva di dovergli troppo. Molti cominciavano a non perdonargli di avere riportato la vittoria. Egli non si meravigliava della facilità di oblio democratico, la cui ingratitudine è la forma più sgraziata, se non la più innocente. Dall'oggi al domani, l'uomo che era stato tutto, non fu più nulla. Egli tornò a casa sua, senza dire una parola. Egli non aveva aspettato, del resto, per conoscere tutto quel nulla di che la politica è fatta. Egli tornò nella via Franklin, nel suo appartamento di cui amava i libri, nel suo giardino di cui amava le rose.

Nella sua risposta Luigi Madelin, direttore dell'Accademia Francese, dopo aver fatto l'elogio di Chaumeix, patriota, diplomatico e giornalista, parlò a sua volta di Clemenceau, concludendo col dire che, dimentica di tutto quello che i pregiudizi, la passione e l'orgoglio hanno potuto durante una vita tumultuosa generare in lui di errori e di ingiustizia la Francia ratificherà in eterno il voto dell'11 novembre 1918, proclamando che « il cittadino Giorgio Clemenceau ha ben meritato della Patria ».

Conferenza del sen. Gentile in Svezia

Stoccolma, 30 notte.

(E. R.) E' stato qui il senatore Giovanni Gentile per un giro di conferenze a Lund, la più antica città universitaria di Svezia, a Upsala, il grande centro culturale svedese, in Oxford della Scandinavia, a Golemburgo, il maggior centro commerciale della Svezia, specie per il suo grande porto: città di mercanti e di mecenati e qui a Stoccolma.

Il Gentile ha parlato in tedesco, a Lund, sulla natura e gl'indirizzi della sua filosofia, dell'idealismo attuale. Questa conferenza, puramente filosofica, ha avuto luogo alla « Società filosofica » di Lund, che è la più illustre di questo paese. A Upsala, alla Università, in presenza del pubblico più autorevole che conta la Svezia, il Gentile ha parlato dei rapporti fra la Chiesa e lo Stato italiano, con riferimento particolare al carattere storico e politico di quei rapporti, quali sono venuti delineandosi e risolvendosi nel Patto Lateranense. A Stoccolma il Gentile trattò altri essenziali motivi della presente cultura italiana: nella Società Dante Alighieri, nella Società Italo-Svedese, e nel grande salone per riunioni e conferenze del Grand Hôtel Royal, a Gotemburgo, dove chiuse il vasto ciclo di conferenze, parlò da ultimo, nella Società Italo-Svedese, della sua nuova riforma scolastica, della Riforma Gentile: lumeggiandone lo spirito e il carattere che ne fanno la più fascista delle riforme».

Il successo riportato da Giovanni Gentile, lo si può affermare, è letteralmente senza precedenti. Egli ha fatto, una volta di più, del bene alla cultura italiana e all'Italia; ha costretto ad ammirarne l'alta importanza scientifica e lo spirito profondamente idealistico: ha sfatato cioè, presso tutti coloro che sono in buona fede, i pregiudizi che qui si hanno comunemente, contro il Fascismo e le sue istituzioni.

Le accoglienze furono degne dell'ospite illustre, e delle tradizioni dell'ospitalità svedese. Numerosissime le interviste e gli articoli dedicati all'avvenimento e alla persona: dapperttutto un grande interesse, per l'uomo che qui si considera il leader della cultura italiana.

Il principe don Ascanio Colonna ha preso occasione dalla venuta del Gentile per invitare, in grandi banchetti tenutisi al Grand Hôtel di Stoccolma e al Grand Hôtel di Gotemburgo, le personalità più insigni del mondo diplomatico, aristocratico, intellettuale della Svezia, e porgere loro un saluto augurale di più stretti e fecondi rapporti spirituali fra il loro Paese e l'Italia.

La crisi del libro a Vienna

I bibliofili del grimaldello

Vienna, 30, notte.

Il fallimento di una delle maggiori e più antiche librerie viennesi è ripreso dai giornali come un nuovo doloroso indizio dell'inasprirsi della crisi economica. Poichè il libro non è un genere di prima necessità, pochi possono arricchire le loro biblioteche. Le Case editrici hanno ormai adottato la consuetudine di lanciare sul mercato, a pochi mesi di distanza dalla prima edizione normale, edizioni popolari a basso prezzo; però questa trovata ha finito col disorientare i compratori, giacchè appena un libro esce si esita ad acquistarlo, data la possibilità o la speranza di comprarlo più tardi con un ribasso del 25 e magari del 50 per cento. Il sistema delle vendite a rate neppure ha giovato al commercio librario. Per contro le librerie hanno un personale numerosissimo essendosi dovuto assumere, nel periodo dell'inflazione, molti nuovi commessi, volendo tutti farsi una biblioteca.

Delle squallide condizioni dell'editoria stanno facendo l'esperienza dei ladri che, con grande fatica e rischio, erano riusciti a far saltare la cassaforte della Lega dei proprietari di stamperie di libri; la cassaforte non conteneva manco un soldo.

Cupola d'oro incrostata di diamanti sopra una pagoda in Birmania

Rangoon, 30 notte.

Stamane con una fastosa pittoresca cerimonia, alla quale sono intervenuti pellegrini da tutte le parti della Birmania, è stata posta sulla famosa pagoda di Sieve Dagon una nuova cupola tutta d'oro, incrostata di diamanti, che è costata più di sei milioni di lire italiane.

POSTA DI BOLOGNA

Pellegrinaggio in funivia - Le edicolette ci rimette - Le cartoline ricordo - Il caffeuccio strategico.

BOLOGNA, aprile.

(m. d.). — Al colle della Guardia, adesso il pellegrinaggio si può compiere comodamente in funivia. La meccanica, che non guarda troppo per il sottile, minaccia di soppiantare completamente l'uso della frequentatissima scalinata che, fino a pochi giorni or sono, era l'unica via per raggiungere, in vetta al colle, il tempio della Madonna di San Luca. Vuol dire che le grazie, invece di andarle a chiedere a piedi, si andranno a chiedere in funivia. E più comodo. Ma chi sa se saranno concesse lo stesso.

Questa iniziativa moderna di fornire di una comoda funivia la salita lunga e aspra, la si deve a un Gruppo rionale fascista bolognese. Inutile mettere in rilievo l'importanza dell'iniziativa e l'utilità che ne deriva. A parte le considerazioni di carattere tradizionalistico e quelle di carattere, diremo così, religioso, la visita al maestoso tempio non merita soltanto un pellegrinaggio, ma è spesso molto più semplicemente una visita. I molti stranieri, infatti, che sono di passaggio per Bologna e desiderano ammirare il panorama di tutta la città con la pianura circostante e il nastro argenteo del fiume Reno, dovevano, fino a pochi giorni or sono, affidarsi ai propri garretti o alla prima vetturetta di un taxi che faticava terribilmente a guadagnare, non gran strider di motore, l'asperrima salita.

Adesso, invece, la cosa ha cambiato aspetto. In pochi minuti, senza fatica, senza noie, si va in Corso e numerosi mendicanti e i non meno numerosi venditori di oggettini religiosi che, sparsi lungo il porticato, quasi ad ogni pianerottolo, attendevano con speranza il passaggio dei visitatori, ci si troveranno un po' male a vederli passare, invece che a portata... di mano, aspesi, lassù, a mezz'aria; ma anche questo inconveniente si potrà ovviare con una certa facilità: basterà che si mettano ad attendere o ai piedi della salita o alla sommità di essa.

Anche quel caffeuccio che a tre quarti del portico aspettava i pellegrini trafelati e offriva loro, insieme a una seggiola, la bibita o la gassosa, vedrà diminuire parecchio il complesso dei propri affari. E sarà proprio un peccato: perchè, sia combinazione, sia altro, la posizione del caffeuccio era proprio ideale: non troppo giù che non si dovesse giudicare troppo vicina la fermata; non troppo in alto che non si potesse non valer la pena di fermarsi ormai presso alla meta: il caffeuccio aveva saputo scegliere la propria posizione, diciamo pure strategica e psicologica, e non c'era pellegrino, non c'era visitatore che, salendo o scendendo, non vi dovesse fare una capatina.

Più ci si pensa e più questa funivia, che è un'ottima iniziativa e che avrà frequentatissima, dà l'impressione di rivoluzionare non so più quanti decenni di tradizione. Anche nelle piccole cose lo

I PROCESSI

Un terzo gruppo di sovversivi romagnoli
condannati dal Tribunale Speciale

Roma, 30 notte.

Altri ventiquattro comunisti, che svolgevano la loro attività nel ravennate, nelle Provincie limitrofe, sono comparsi stamane dinanzi al Tribunale Speciale.

Gli imputati sono: Mario Vignoli, di Marradi (Firenze); Attilio Lelli, di Palazzuolo (Firenze); Lazzaro Venturi, di Faenza; Antonio Fabbri, di Marradi (Firenze); Edgardo Benzini, di Faenza; Carlo Dragoni, Domenico Pilotti, Giuseppe Molinari, Giuseppe Dragoni, Arturo Allegri, Giuseppe Dragoni di Paolo, Giuseppe Bubini, Giovanni Dragoni, tutti di Bagnacavallo; Paolo Gramantieri, di Alfonsine; Guglielmo Manetti, nato a Rio de Janeiro; Valeriano Grilli, Pietro Drei, Luigi Fuschini, di Ravenna; Enrico Guerrieri, di Alfonsine; Giulio Montanari, Evaristo Mazzotti, Ercole Ghetti, di Ravenna; Andrea Melandri, di Alfonsine, e Natale Bruzi, di Bagnacavallo.

Essi debbono rispondere dei reati di appartenenza al Partito comunista e di propaganda sovversiva, ai cervelloni dei Vignoli, che deve rispondere anche di avere costituito il discolato Partito comunista.

Presiede il Tribunale il vice-presidente gen. Cinci. Difendono gli imputati gli avvocati Sotis, De Vincentis, Comandini, Giglio e Bruni, quest'ultimo di Faenza.

Tutti gli imputati si mantengono negativi e ritrattano le esplicite ammissioni fatte in istruttoria. Solo qualcuno, come il Vignoli ed il Lelli, si induce a confermare di avere dato la loro adesione al movimento, credendo di giustificarsi col dire che si trovava solo di una organizzazione a scopo sindacale.

Escusso un testimone, ha la parola il Pubblico Ministero, cav. Fallace, che conclude la sua requisitoria chiedendo la condanna di Vignoli ed 8 anni di reclusione; di Drei e Fuschini a 7 anni e 8 mesi; di Carlo Dragoni e Grilli a 7 anni; di Pilotti e Montanari a 5 anni; di Lelli, Allegri, Babini, Guerrieri e Giovanni Dragoni di Paolo a 3 anni; di Mazzoni e Bruni a 2 anni e 6 mesi; di Molinari, Gramantieri, Giuseppe Dragoni fu Battista, Manetti, Giovanni Dragoni, Ghetti e Melandri a 2 anni. Il Pubblico Ministero chiede infine l'assoluzione di Venturi, Fabbri e Benzini, per insufficienza di prove.

Dopo le arringhe dei difensori, alle 18,30, il Tribunale pronuncia la sentenza, che condanna: Vignoli ad 8 anni di reclusione; Drei e Fuschini a 7 anni e 6 mesi; Carlo Dragoni, Grilli e Montanari a 5 anni; Giuseppe Dragoni di Paolo a 4 anni; Pilotti, Allegri, Babini, Guerrini, Mazzoni e Bruni a 3 anni; Lelli, Molinari, Gramantieri e Ghetti a 2 anni. La sentenza, poi, assolve, per insufficienza di prove, Venturi, Fabbri, Benzini, Giuseppe Dragoni fu Battista, Giovanni Dragoni, Melandri e Manetti, ordinandone la immediata scarcerazione.

E delitto Fleischmann

Il ricorso in Cassazione di Cattaneo e Caracci

Roma, 30 notte.

Franco Cattaneo e Giacomo Caracci, che al principio del 1928 uccisero, in Torino, alla strada di San Vito, detta «La strada dei morti», il suddito austriaco Leopoldo Fleischmann, spaccandogli la testa con un colpo di accetta, hanno presentato ricorso in Cassazione.

Come si ricorderà, i due imputati, con sentenza del Presidente della Corte di Assise di Torino del 15 febbraio scorso, furono entrambi condannati a 30 anni di reclusione.

I giurati, malgrado le loro proteste di innocenza, li ritennero responsabili del feroce delitto, che è stato considerato commesso con premeditazione. Ai due imputati furono tuttavia accordate le attenuanti generiche, ciò che valse ad evitare loro l'ergastolo. In virtù delle disposizioni di legge, che regolano il cumulo delle pene, la condanna a 30 anni di reclusione inflitta al Cattaneo fu dichiarata compenetrata, in quella pure a 30 anni, inflitta gli dalla stessa Corte d'Assise di Torino, il 27 febbraio 1927, per l'uccisione dell'amante Rina Barbero.

Avverso la sentenza, i due condannati hanno, come si è detto, proposto ricorso davanti al Supremo Collegio. Il ricorso pervenuto oggi nella segreteria della Cassazione, è stato inscritto nel ruolo ed assegnato alla prima Sezione penale, per essere discusso tra non molto.

I delitti contro la maternità

Il ricorso Gallarotti in Cassazione

Roma, 30 notte.

Dopo una serie di rinvii, sarà discusso, domani, dinanzi la seconda Sezione penale della Corte di Cassazione, il ricorso proposto dal rag. Carlo Gallarotti di Quarona, dalla levatrice Giuseppina Piacentini di Grignasco, da Giuseppe Tosi di Romagnano, da Demetrio Bellini, anche egli di Grignasco, e da Giuseppe Rigotti di Quarona, contro la sentenza della Corte d'Appello di Torino, che riformava parzialmente la sentenza pronunziata dal Tribunale di Novara, condannando il Gallarotti a 6 anni, 2 mesi di reclusione, l'ostetrica Piacentini a 5 anni, 10 mesi; il Bellini, il Tosi, il Rigotti, ciascuno a un anno di reclusione.

Si tratta dell'epilogo giudiziario del noto grave procedimento, nel quale furono implicati anche le signorine Lea Colombaro, Adele Rolando, Giovanna Furlano e che, a suo tempo, commosse vivamente l'opinione pubblica del Novarese. Come si ricorderà, il rag. Gallarotti, in correità con la Piacentini, fu chiamato a rispondere, tra l'altro, di procurato aborto, per avere praticato manovre abortive su tre ragazze, delle quali una, Giuseppina Anchise, morì in seguito alle pratiche delittuose. Gli altri imputati furono chiamati a rispondere di complicità, per avere agevolato i due primi nel compimento delle azioni criminose.

Muratore accusato di furto
assolto dal Tribunale Vaticano

Città del Vaticano, 30 notte.

(G. C.) Stamane, nell'aula provvisoria del Tribunale Penale, si è svolto il processo contro Amanzio Marazzi, muratore, imputato di avere il 17 gennaio ultimo scorso, mentre lavorava con altri operai nei pressi dell'abbriccato dove è situato l'alloggio della madre e della sorella del Nunzio Apostolico presso il Re d'Italia, mons. Borgognini-Duca, rubato un calice d'argento di proprietà del Nunzio stesso.

Il Marazzi è comparso a piede libero, perchè aveva ottenuto la libertà provvisoria mediante cauzione. Sono stati sentiti numerosi testimoni, fra cui la madre del Nunzio.

Il Procuratore di Giustizia, avv. Smith, ha chiesto l'assoluzione per non provata reità. Dopo l'arringa del difensore, l'avvocato concistoriale Melani, il Tribunale ha pronunciato la sentenza con cui assolve il Marazzi per non aver commesso il fatto, e ordina l'immediata restituzione al medesimo della cauzione prestata e degli oggetti personali sequestratigli.

Macellaio imputato di omicidio
per aver regalato salumi guasti

Cuneo, 30 notte.

Negli ultimi giorni del giugno scorso, nel Comune di Vignolo, una bimba undicenne moriva in seguito ad avvelenamento, mentre più di venti altre persone ne risultavano colpite da analoghi sintomi. Dalla perizia necroscopica della vittima, tale Maria Basso, e da un'inchiesta risultava che il macellaio del paese, Giacomo Re, che doveva assentarsi per ragioni di affari, avendo avuto notizia dalla moglie che una scrofa di sua proprietà si trovava in precarie condizioni di salute, le ordinava, prima di partire, d'ucciderla. La moglie faceva macellare la bestia e colle carni procedeva alla confezione di salsiccie e salumi di cui faceva largo regalo in giro. Improvvisamente, però, si manifestavano, in coloro che avevano mangiato detti salumi, i sintomi di avvelenamento per gastroenterite. Fra i colpiti appariva subito in più grave stato la Maria Basso, che andò sempre peggiorando e finì per decedere.

Sequestrati i restanti salumi, si procedeva al fermo del macellaio che era tornato a casa. Risultava poi che era cessata l'assistenza della moglie del Re di aver regalato la carne in seguito ad una malattia fesa famigliare. Gli annunciati stessi confermarono tali circostanze. Il macellaio veniva quindi scarcerato, essendo stata provata la sua buona fede, ma ugualmente rinviato a giudizio sotto l'imputazione di omicidio colposo e contravvenzione alla legge sanitaria. Egli comparirà domani al nostro Tribunale sotto tale imputazione.

Condanna di un motociclista
che aveva investito e ucciso un carrettiere

Biella, 30 notte.

L'esercente Cesa Bono Mario, la sera del 16 maggio 1930, giunto in motocicletta nei pressi di Valdengo, mentre ad andatura veloce percorreva la strada Cossato-Biella, si era visto parare innanzi un carro carico. Il conducente del carro, Leone Saracco, che andava a piedi, si slanciava verso la testa del proprio cavallo ma veniva travolto dalla motocicletta e, pochi istanti dopo, cessava di vivere per la frattura della base cranica.

Il processo si è svolto oggi. Il P. M. ha chiesta l'assoluzione del Ceso Bono. Il Tribunale ha invece accolto le conclusioni della P. C. ed ha condannato il Ceso Bono a cinque mesi di detenzione, accordando il beneficio della condizionale purchè, entro sei mesi, il condannato versi, a titolo di provvisionale, L. 10.000 alla famiglia della vittima.

Calunniatore condannato
dal Tribunale di Roma

Roma, 30 notte.

Dinanzi alla seconda Sezione del Tribunale, dopo varie udienze, è terminato il processo contro Ulisse Borrelli, già appaltatore dei lavori pubblici, del reato di calunnia, a danno del comm. Michele Amendola, geometra capo del Genio Civile.

Il Borrelli denunciava al Ministro dei LL. PP. il comm. Amendola, asserendo avere questi pronunciato gravi offese all'indirizzo del Duce e del Fascismo.

L'inchiesta, ordinata dal Ministro, concludeva in termini favorevoli del commendatore Amendola, ma, iniziatosi procedimento di calunnia, il Borrelli con un testimone a discarico, assumeva di provare che realmente l'Amendola aveva pronunciate le oltraggiose e sacrileghe parole. Il comm. Amendola era difeso dall'avv. Tullo Madia e il Borrelli dall'avv. Pasquale Marzano.

L'avv. Madia ha sostenuto, in linea di fatto, che risultava provata l'azione calunniosa e giuridicamente che il reato di calunnia fosse concreto in ogni suo elemento. L'avv. Marzano ha contestato, in fatto e in diritto, la arringa dell'avv. Madia, ma il Tribunale ha ritenuto il Borrelli responsabile del reato di calunnia condannandolo a un anno e mezzo di reclusione, e conseguentemente alla interdizione dai pubblici uffici.

Sante Pollastro di nuovo condannato all'ergastolo

Serrato duello tra difesa e accusa - Il caso Carrega e Leggero nelle dichiarazioni del P. M. - Il bandito si commuove: ricorda la madre e prega il fratello della vittima di non serbargli rancore

Alessandria, 30 notte.

— Non si crederà a chi si accusa — (*Nemo creditur suam infamiam allegans*) dicevano gli antichi. L'antico adagio, nel verdetto che si è avuto stasera è stato smentito. I giurati alessandrini hanno creduto sulla parola a Sante Pollastro: hanno giudicato veritiere le sue autoaccuse — rettificate e tornate in qualche momento, sorridendanti e spietate in altri — ed hanno emanato un verdetto in base al quale è toccato al bandito una nuova condanna all'ergastolo. Condanna platonica, come si sa, che il bandito sta già espiando la pena perpetua.

L'oratore della Parte Civile

L'epilogo del dibattimento è seguito in un'atmosfera di fervida ed intensa attesa. Per l'intera giornata è durata la battaglia oratoria tra accusa e difesa, e Sante Pollastro ne ha seguito fondamento e gli sviluppi col più vivo interesse. In buona parte l'udienza antimeridiana è occupata dall'arringa dell'avv. Armando De Marchi di Torino, unico oratore di Parte Civile. Egli esordisce dicendo di parlare a nome degli orfani di Achille Casalegno, gli sventurati ragazzi sui quali si è abbattuta la più grande sventura. Ma recando in quest'aula l'eco della voce del dolore — soggiunge il patrono — non vorrò meno alla serenità ed alla obiettività nel considerare e valutare gli elementi di causa. Esaminerò anzi la posizione di Sante Pollastro, così come costui fosse un incensurato che viene dinanzi ai giudici per essere giudicato di questo solo delitto.

Addentrandosi nella sua lucida trattazione, il patrono di P. C. afferma che la colpevolezza di Pollastro come partecipe all'efferato delitto di Torino, era già provata in causa prima ancora che si avessero le sue rivelazioni a Costanzo Girardengo, e prima che il bandito stesso, dopo la sua traduzione in Italia, ammettesse esplicitamente di essere stato uno dei partecipi al misfatto. Le dichiarazioni rese al dibattimento dal Pollastro hanno un valore probatorio, non in quanto racchiudono formalmente e sostanzialmente una confessione, ma in quanto contengono particolari intorno al delitto che solo potevano essere rivelati da chi aveva preso parte al crimine, in tal modo la confessione resa da Pollastro viene ad integrare gli elementi accusatori che si erano raccolti sin dal primo momento contro di lui.

E l'avv. De Marchi li enumera, per passare poscia a considerare la portata che la confessione del bandito avrebbe nei confronti degli imputati già condannati. «Fra tante polemiche — esclama l'avv. De Marchi — originate intorno al presunto errore giudiziario di cui si pretendono vittime Attilio Carrega e Pasquale Leggero, la confessione di Pollastro e le dichiarazioni di Girardengo lasciano immutato il quadro della responsabilità in cui sono avvolti i quattro autori del delitto».

Secondo l'oratore di P. C., il misfatto è stato tuttavia ideato ed organizzato da Sante Pollastro, il quale, dopo avere spiato le mosse del cassiere, ne ha avvertito i compagni organizzando l'impresa. E l'oratore, che ha proceduto in modo serrato nella sua eloquente trattazione, conclude: «Se giustizia è commisurazione di pena a entità di delitto, non c'è nessuna pena adeguata al crimine. Si è ucciso un buon padre di famiglia, un onesto custode dell'altrui denaro, un buon cittadino ed un modesto ma valoroso gregario dell'Arma dei Carabinieri. Al maresciallo Achille Casalegno caduto vittima del suo dovere, tutto il rimpianto dei buoni e degli onesti. Ai suoi assassini — ed uno è qui dinanzi a voi — tutta la severa vostra giustizia».

«Nessuna prova» dice la difesa

La parola è data quindi all'avv. Pilotti, difensore, con l'avv. Francheo, di Sante Pollastro. L'oratore sviluppa subito la tesi che costituirà uno degli assunti della difesa: la confessione di Pollastro non è attendibile in quanto, per la sua condizione di condannato all'ergastolo, costui è indifferente di fronte a qualsiasi verdetto. Inoltre la confessione non può essere ritenuta veritiera, perchè rivela questa unica finalità: salvare Carrega e Leggero.

L'avv. Pilotti riconosce che la condanna al cospetto avvenne in base a gravi e decisivi elementi. Per contro, la confessione di Pollastro è densa di contraddizioni. Si potrebbe dire che è un insieme di contraddicenti versioni, di incongruenze e di inverosimiglianze. D'altra parte, osserva il patrono, non è la prima volta che un condannato all'ergastolo si accusa ancora di delitti che non ha commesso, per salvare qualche compagno.

Dai testi che sono sfilati al dibattimento, Sante Pollastro non è stato riconosciuto come uno degli autori del delitto. In esso non è emerso alcun specifico elemento che provi la sua partecipazione al crimine.

«Voi non potete — conclude l'avv. Pilotti, rivolto ai giurati — assolvere l'imputato per insufficienza di prove. Voi dovete dichiarare se egli abbia o meno partecipato al delitto. Ma le prove della sua partecipazione non sussistono, e voi con sicura coscienza non potete emettere un verdetto affermativo: dichiarare cioè la colpevolezza di Sante Pollastro».

Il bandito che ha ascoltato impassibile l'arringa dell'oratore di P. C., ed ha sottolineato poscia con manifesti segni di approvazione il dire del proprio patrono, si fa attentissimo, allorchè, alla ripresa dell'udienza, si leva a parlare il Procuratore Generale comm. Moy.

Parla il Procuratore Generale

Il rappresentante della legge rievoca le circostanze in cui fu compiuto il misfatto e richiamandosi ai risultati degli accertamenti compiuti in quel primo momento, dichiara: «Mi sia permesso fare una digressione che pure è doverosa. Dopo il nostro che si è detto e scritto intorno al caso di Carrega e di Leggero, è giusto che da questo banco venga detta una parola esplicita e chiarificatrice. Anche recentemente io ho, riesaminato gli elementi in base ai quali dieci galantuomini affermarono la colpevolezza di Carrega e di Leggero. Elementi cospicui, impressionanti: riconoscimenti di persone e riconoscimenti di cose; tutto un insieme di circostanze da cui si è costretti a riconoscere che i Carrega ed il Leggero furono ben condannati.

«Ora la Giustizia non è infallibile, ma sempre si porge con ansia e con affetto l'orecchio al grido di chi si proclama innocente. Grido da cui l'animo è sempre sconvolto. Appunto per questa ragione, quando ho conosciuto le dichiarazioni rese da Sante Pollastro, io mi sono studiato tutti i processi relativi alle imprese compiute dalla sua banda».

E il P. G. prosegue dichiarando che le ammissioni di Pollastro e le dichiarazioni di Girardengo non hanno apposto peso nulla la posizione di Carrega e Leggero. «E' evidente che Pollastro, colle sue dichiarazioni, ha tentato di salvare questi suoi correi. Questa finalità è troppo evidente perchè la difesa possa negarla. Del resto — esclama l'oratore — mi è ancora ignota la tesi difensionale che sarà sostenuta dal secondo dei suoi patroni».

— L'ho già annunciata — dichiara l'avv. Francheo. — Sosterrò che non ha partecipato al delitto.

P. G. — E' una tesi audace. Ma se così è, io allora vi prendo Sante Pollastro e ve lo porto qui; vi porto Pollastro che quando si sente attribuire un reato che non ha commesso insorge con energia. Pollastro non è l'individuo che viene a vantarsi di un delitto che non ha commesso: è il delinquente che ha confessato quello che la crudità di confessare. Del resto la sua prima confessione (quella resa al questore Rizzo a Parigi) non è una confessione spontanea, fatta di getto: il bandito chiese al riposo della notte il consiglio di raccogliersi per rendere la confessione. Ed in quel primo momento egli non fece neppure i nomi dei correi.

E l'oratore soggiunge che gli elementi emersi al dibattimento costituiscono una riprova della confessione resa dall'imputato: egli era effettivamente tra i quattro che assassinarono il povero cassiere. «Io mi auguro — conclude il P. G. — che il tempo non abbia cancellato dal vostro animo, o signori giurati, il ricordo e l'impressione della efferatezza costituente lo scellerato suggello del misfatto. L'efferatezza è stata solo da fare apparire inesorabile la necessità della repressione richiesta dal sentimento comune a tutti i galantuomini. Vi ho ricondotti in tragedia di un disgraziato che deliberatamente, freddamente, i malfattori trucidarono per depredare di 30 mila miserabili lire. Non ebbero pietà di chi implorò da essi pietà in nome della moglie e dei figli. Per aver avuto pietà, i miserabili di pietà non sono meritevoli. Per questo vi chiedo di rispondere negativamente al quesito delle attenuanti, dopo che avrete affermato la piena colpevolezza di Sante Pollastro. Così giudicando, giudicherete secondo giustizia».

L'appassionata difesa dell'avv. Francheo

Le parole del P. G. sono accolte da un mormorio di approvazione. Quindi nell'aula subentra un attento silenzio. Si leva a parlare il secondo oratore a difesa: l'avv. Francheo, il quale così esordisce: «Signori giurati, è venuta per noi l'ora della sintesi e del ragionamento; l'ora della decisione. Giustamente il P. M. ha detto che per la difesa questa è una causa ardua, una causa tale da far tremare le vene ed i polsi. Noi siamo qui soli: ma prima che l'imputato sia consegnato alla vostra giustizia per essere giudicato dalla vostra coscienza, vi è chi, indossando la toga, si leva, con coraggio e con fede, a parlare in nome del bandito, nome scomparso ormai dalla vita dei suoi simili, che esce dalla tomba dei vivi, numero tra i numeri, per rendere conto di un vecchio delitto che è stato a lui imputato. Viene a voi il bandito, nella squallida dell'ergastolano, con una sequela di delitti che, in parte soltanto, riconosce di aver compiuto.

«Viene come un dannato che non avrà mai tregua, l'uomo che non rivedrà più le bellezze delle albe e dei tramonti; l'uomo al quale la primavera si annuncierà soltanto dalle lontananze col suo soffio ed il suo profumo; l'uomo che non godrà mai più la bellezza della libertà, per la quale, a torto o a ragione, si è tanto battuto. Oh! si è parlato in questa causa dei morti. A ogni passo del bandito c'è una tragedia. Sì! Ora noi ci inchiniamo dinanzi a questi morti; rendiamo onore ai caduti».

E l'avv. Francheo, che parla con passione e con fervore, soggiunge: «Ma ascoltate anche chi vi parla di questo tragico vivo, che esamini la sua psiche, che ricerchi quello che si nasconde sotto la sua casacca. Come e perchè quest'uomo ha tinto il mondo di sanguinose. L'oratore dichiara che ritorna alla figura di Pollastro si è fatta troppa grossa. In fondo non è tanto turpe quello che si può dire di quest'uomo. Io il patrono ricordo lo scatto — spontaneo, generoso — che il bandito ebbe allorchè si sentì attribuire un'abbominevole impresa che non aveva commesso. Proseguendo nella sua trattazione, l'avv. Francheo pone la questione che sintetizza i suoi assunti difensionali: la confessione resa da Pollastro non può essere presa in considerazione, perchè rappresenta o una vanità inutile o un tentativo di salvataggio. Pollastro non ha timore delle pene comminate dalla legge penale: non gli potrebbe essere inflitto un maggior numero di anni di segregazione cellulare, nè gli si potrebbe estendere dure la pena che già espia. Qui il giorno in cui le mani di Dio si poseranno sui suoi occhi e li chiuderanno, in quel giorno Sante Pollastro farà di scontare tutti gli ergastoli che gli sono stati irrogati!

— Signori giurati — conclude il patrono dopo avere indicato le ragioni psicologiche che possono aver suggerito al Pollastro la inattendibile confessione: — mea culpa se ho trasfuse negli animi vostri la mia certezza. Spero ad ogni modo di avere agitato dinanzi alla vostra coscienza il dubbio. Una sola cosa vi chiedo: il vostro verdetto sia sereno, illuminato e giusto.

Il bandito fuma sigaro

La folla che ha seguito con attenzione la nobile fatica dell'avv. Francheo, sembra fortemente l'aula, allorchè il presidente, dichiarato chiuso il dibattimento, fa procedere all'allontanamento del pubblico. I giurati danno inizio alle operazioni per il verdetto. Trascorrono tre quarti d'ora che, se non sono proprio di ansia, sono di intensa attesa per la folla che si pigia nei corridoi. Poi il portone viene riaperto: i giurati hanno emanato un verdetto del tutto affermativo, dichiarando cioè Sante Pollastro colpevole di omicidio premeditato a scopo di rapina. In base a questo verdetto, il P. G. chiede la condanna dell'imputato all'ergastolo, mentre l'avv. De Marchi, per la P. C., formula la consueta, ma questa volta platonica, richiesta di danni.

Ed ecco, il presidente si ritira per la compilazione della sentenza. Sante Pollastro approfitta dell'attesa per tener... circolo. O meglio, sono avvocati e testimoni che si dispongono a sentenziare dinanzi alla gabbia, intavolando con il bandito una lunga conversazione. I temi sono i più vari: Sante Pollastro comincia col raccontare le vicende del suo arresto in Francia, per parlare poi delle sue... speranze. Alla gabbia si avvicina anche il can. Vittore Casalegno, il fratello del povero cassiere trucidato a Torino. E Pollastro, che era prima fiero, si fa pensoso.

— Nel mio cuore di sacerdote vi perdono — dice il can. Casalegno.

— Grazie — risponde il bandito commovendosi. — Cosa vuole, sono stato una sventura. Quando si comincia con un errore non si sa dove si va a finire...

Ed il bandito stringe la mano al can. Casalegno che l'uccisore del suo povero fratello fu involontaria:

— Non si voleva sparare; non si voleva uccidere.

Poi, intenerendosi, il bandito parla al sacerdote del padre e della madre, scomparsi entrambi immaturamente, uccisi, certo, dal dolore per la sorte del figlio. Infine raccomanda al canonico di non serbargli rancore. E il can. Casalegno lo assicura e gli porge la mano.

Entra intanto il Presidente che dà lettura della sentenza: Sante Pollastro, in base al verdetto emanato dai giurati, è condannato alla pena dell'ergastolo, a 100 lire di pena pecuniaria per l'omessa denuncia di arma, ed a tutte le altre conseguenze di legge.

*

Il bandito abbozza un mezzo sorriso alla lettura della sentenza. Quindi, mentre l'aula si sfolla, parla coi polsi ai carabinieri che lo incatenano saldamente. Il suo ritorno al reclusorio avviene tra la curiosità più viva di una folla enorme.

F. A.

Il delitto degli Stagnoni

Verso un verdetto di assolutoria?

Spezia, 30 notte.

Alle ore 9.30 il Presidente ha aperto l'udienza dando la parola al Procuratore Generale che riesaminati gli elementi di accusa, ha riconosciuto, nei confronti degli imputati l'insufficienza di prove. All'udienza pomeridiana ha preso la parola l'avv. Toracca, della difesa, il cui compito è stato facilitato dalle dichiarazioni del precedente oratore. Il difensore, tuttavia, ha sostenuto l'innocenza dei fratelli Rolla, ed ha concluso chiedendo un verdetto di assoluzione.

L'assoluzione del capomastro Pope

Pavia, 30 notte.

Si è concluso oggi il processo a carico del capomastro Eraldo Pope. Nessuna testimonianza era riuscita a risolvere il dubbio sul delitto inferto ad Albertoni durante il violento diverbio. Dopo la P. C. e la requisitoria del P. M., che aveva richiesto un verdetto di condanna, hanno parlato gli avvocati della difesa. La Giuria ha accolto le loro tesi per l'esclusione del fatto: dopo tale verdetto, la sentenza è stata di assoluzione.

Bruneri-Canella
La sentenza sarà pubblicata stamane

Firenze, 30 notte.

Domattina sarà pubblicata la sentenza della causa dello sconosciuto di Collegno, o meglio della causa iscritta a ruolo, sotto la denominazione: «La persona fisica già ricoverata al Manicomio di Collegno, col numero 44170 e Bruneri».

Era deciso che la sentenza sarebbe stata letta all'udienza della sezione civile fissata per sabato alle ore 11, ma, all'ultimo momento, il Primo Presidente della Corte, S. E. Vescovi, che presiede anche il Collegio giudicante, ha deciso di far leggere la sentenza con un giorno di anticipo, e cioè, domattina, all'inizio della seduta della sezione stessa, fissata per le ore 9.

La sentenza, elaborata dalla Corte, consterebbe di oltre duecento pagine dattilografate, comprendenti la parte riflettente l'esame della causa dal lato di diritto e dal lato di fatto, nonchè la parte conclusiva. Nell'udienza di domattina verrà, naturalmente, omessa la lettura del testo della sentenza, e il cancelliere si limiterà a comunicare il dispositivo della sentenza stessa. Naturalmente non si possono avere indiscrezioni; correva voce stanotte che la sentenza sarebbe favorevole alla tesi bruneriana.

Precipitoso ritorno dello Sconosciuto a Verona

Verona, 30 notte.

Proveniente dal paese di Alli, è ritornato improvvisamente stamane nella nostra città, l'ex-ricoverato di Collegno, accompagnato dalla signora Giulia Canella e dai figli. Abbiamo cercato di avvicinare lo «Smemorato», per conoscere il motivo del suo affrettato ritorno a Verona, poichè si sapeva che egli sarebbe rimasto ospite della contessina Elena Da Persico fino alla pubblicazione della sentenza della Corte di Firenze. Ma l'ex-ricoverato si è chiuso nel più ermetico riserbo.

Feroce pugnalatore di un contadino
condannato a 25 anni

Avellino, 30 notte.

Alla nostra Corte d'Assise ha avuto il suo epilogo ieri, il processo contro il pastore Francesco Meoli che, il 25 febbraio 1928, assalì, per odio campanilistico e per istinto di brutale malvagità, i contadini Donato Pepe e Lorenzo Palma, inferendo a quest'ultimo una tremenda pugnalata per la quale il disgraziato decedeva qualche ora dopo. A seguito del verdetto dei Giurati, che hanno ritenuto il Meoli responsabile di omicidio commesso per istinto di brutale malvagità, concedendogli le circostanze attenuanti generiche, il Presidente lo ha condannato a 25 anni di reclusione.

Il rinvio a giudizio
della ricevitrice postale di Diano Marina

Imperia, 30 notte.

E' stata in questi giorni compiuta la lunga e minuziosa istruttoria sulla malversazione della ricevitrice postale di Diano Marina, Maria Camilla Anfossi, di 46 anni e del suo complice ed amante Giovanni Battista Damonte, di 28 anni. La Procura generale del Re di Genova ha rinviato, così, a giudizio del Tribunale di San Remo, gli imputati suddetti. La Anfossi, fino dal giugno 1929, aveva iniziato lo sue prevaricazioni cui, nel 1929, associava il Damonte, riuscendo a sottrarre, in tutto, circa 400 mila lire.

Assolta dall'accusa di falso giuramento

(Corte d'Appello di Torino)

Tempo addietro, il signor Camillo Carnevale, presentava una denuncia contro la signora Teresa Caterina Maccari in Perosi, esprimendo come si fosse messo in trattative con costei per l'acquisto di un negozio e relativo alloggio. Dietro vive insistenze della Perosi il Carnevale si decideva finalmente ad acquistare l'esercizio proposto dalla donna e sito in via Nizza 96, accettando di versarle la somma di L. 4000 a titolo di buona uscita.

Successivamente però, il compratore, edotto delle recenti norme legislative in materia di locazione, iniziava una causa civile davanti al Pretore di Torino per ottenere la restituzione della somma, illegalmente percepita dalla Perosi. Nel corso del giudizio veniva deferito alla Maccari giuramento decisorio sul fatto dell'esborso a titolo di buona uscita. La Perosi negò questa circostanza asserendo il suo avere ricevuto nulla e provocando così da parte del Carnevale, querela per falso giuramento. La causa svoltasi or non è molto davanti al Tribunale si concluse con la condanna della Perosi a sei mesi di reclusione ed all'interdizione per uguale periodo di tempo, dai pubblici uffici.

La Corte d'Appello però si volle dimostrare di contrario avviso ed accedendo alla tesi svolta dal difensore avv. Viancini, ha pronunciato nei confronti della Perosi, sentenza di assoluzione.

Assoluzione del presunto autore
di un misterioso assassinio

Milano, 30 notte.

Il mattino del 17 agosto 1928, sul binario di presa della centrale elettrica di Vizzola Ticino, veniva rinvenuto il cadavere del pregiudicato milanese ventisettenne Marco Sala, che presentava ferite al collo e alla fronte. Veniva arrestato quale presunto autore del delitto, un altro pregiudicato, tale Giuseppe Ippoliti, il quale aveva offerto al Sala, per la somma di lire duemila, una grossa partita di cuoio di origine certamente ladresca. La sera del 16 agosto, il Sala, sarebbe appunto andato, per concludere l'affare, a Vizzola Ticino, portando con sè le duemila lire.

L'Ippoliti veniva pertanto rinviato al giudizio della Corte d'Assise quale responsabile dell'omicidio del Sala, con l'aggravante della premeditazione e della rapina.

Contro l'Ippoliti erano emersi vari indizi gravi: la sua assenza da casa nella notte del delitto, i suoi abiti trovati sporchi di sangue, il suo aspetto stravolto notato da conoscenti il giorno dopo. L'imputato però ha negato sempre, recisamente, qualsiasi colpa. Il Procuratore Generale, nella sua requisitoria, ha sostenuto in pieno l'accusa, mentre i difensori hanno chiesto l'assoluzione dell'Ippoliti, affermando che l'assassinio di Vizzola Ticino è ancora avvolto nel mistero. Di questa opinione si sono mostrati i giurati che hanno negato la colpevolezza dell'imputato. Il Presidente ha quindi dichiarato assolto l'Ippoliti.

Incendio provocato da un fulmine

Stradella, 30 notte.

Durante un furioso temporale scatenatosi in frazione S. Antonio di Riverzaro, un fulmine si è abbattuto sulla casa del mezzadro Carlo Mutti, devastando la cucina, uccidendo quindi un bue e provocando un incendio che ha prodotto ingenti danni.

1 maggio 1931-IX

Michelin

ribassa la tariffa dei pneumatici d'auto

IL MIGLIOR PNEUMATICO AL PREZZO PIU' BASSO

S. A. MICHELIN ITALIANA

Stabilimenti TORINO - TRENTO — Direz. Commerc. MILANO

IL SUPERBRODO ARRIGONI IN DADI

è indispensabile in ogni buona cucina italiana.
È di squisito sapore e di alto valore nutritivo.
È pratico ed economico.
È il preferito della brava massaia.
È un prodotto Arrigoni.
Arrigoni è un nome di garanzia.

ARRIGONI

Tutti gli sport in tutto il mondo

LA «COPPA DAVIS» DI TENNIS

Gli italiani giocano oggi a Budapest

le partite del primo turno contro l'Ungheria

Oggi, sugli incantevoli campi dell'Isola Margherita che rompe l'azzurra corrente del Danubio nel bel mezzo di Budapest, la nostra squadra tennistica inizierà le prime due partite del turno iniziale della Coppa Davis giocando contro i rappresentanti dell'Ungheria. Già nel 1927 i nostri tennisti dovettero sottoporsi allo spostamento nella capitale ungherese e stavolta, data che il calendario rimetteva di fronte le due Nazioni subito al primo turno, era stata presa in considerazione la possibilità di giocare tale partita su dei campi italiani. Ma i regolamenti di Coppa Davis stabiliscono che trascorsi tre anni dall'ultimo incontro una Nazione decade dal diritto di ottenere in scambio della località di effettuazione del match susseguente e quindi è stato giocoforza accettare le decisioni della sorte che ha fatto uscire dall'urna il nome dell'Ungheria prima di quello dell'Italia.

Già quattro anni fa la nostra squadra riuscì ad eliminare quella magiara col minimo scarto necessario di vittorie: 3 a 2, al nuovo confronto le due rappresentative, salvo una sola sostituzione, si presentano con gli stessi uomini di allora. Il che farebbe pensare che la superiorità già segnata dovrebbe trovare oggi una conferma. Tutto lo farebbe supporre tanto più che nell'Ottobre dell'anno scorso in identica formazione magiara che oggi si ripromiamo di fronte subì una netta sconfitta per 3 a 2 a Bologna da una nostra squadra che, pur contando ottimi elementi, non era certo quella più forte che avremmo potuto mettere in campo.

Il terzetto ungherese: Kehrling, Takacs, Gabrovitz — che oggi ha avuto il proprio nome magiarizzato in Gabrei (in Ungheria si segue appunto tale tendenza: Hirzer, per esempio, è stato variato in Hirèi) — si studierà di nuovo contro i nostri rappresentanti non nascondendo le sue speranze di ottenere finalmente una affermazione e una rivincita. Per gli ungheresi questa sarebbe la migliore occasione per ottenere l'una e l'altra, per due ordini di motivi: il massimo della forma da loro precisamente in questo periodo raggiunta, le non perfette condizioni della forma dei nostri. A Bologna vincemmo pur senza allineare il capitano della squadra De Morpurgo, ma bisogna notare che allora De Stefani, dopo una brillantissima stagione, era in condizioni di allenamento quasi ideali mentre oggi i doveri della sua vita militare, che ancora si prolunga, non gli hanno permesso di svolgere quel lavoro assiduo e severo che ad una preparazione alla Davis compete.

Preoccupazioni permangono anche per la partita di doppio: mentre conosciamo perfettamente ciò che vale e che può rendere la coppia magiara formata da un forte e consumato giocatore quale von Kehrling e dal non altrettanto prediletto, il giovane e promettentissimo Gabrei che per la specialità possiede delle reali spiccatissime, non possiamo formulare che pochi giudizi sulle possibilità del probabile accoppiamento nostro. La scelta di Tito Del Bono, per il quale la Federazione con un lodevole criterio di lungimiranza ha recedute dalla nota decisione di escluderlo per l'anno corrente da tutte le rappresentative nazionali per aver egli, negligentemente, disertato la prova di Campionato italiano, fa supporre che nella nostra formazione di «doppio» egli entrerà di sicuro.

Del Bono non è nuovo alle partite di doppio in nazionale: De Morpurgo lo ha già altre volte scelto come compagno il che significa che ripone in lui molta fiducia, del resto Tito sembra tagliato apposta per il gioco in coppia: possiede un servizio spesso brevissimo, è agile e buon «volleyer», la sua leggera deficienza nel rovescio è in parte ovviata dal fatto che egli gioca di preferenza a sinistra, il che gli permette di entrare in azione quasi sempre di diritto. Del Bono è poi bene affiatato in doppio anche con De Stefani per aver sostenuto con lui molte e molte battaglie, e per quanto De Stefani non sia tuttora l'ideale per il gioco di coppia, malgrado anch'egli abbia fatto dei notevoli progressi nella specialità, pure una coppia Del Bono-De Stefani potrebbe anche validamente opporsi a una formazione non assolutamente di grido.

Comunque siamo propensi a credere che nella partita della seconda giornata la difesa delle nostre «chances» sarà quasi sicuramente affidata a De Morpurgo-Del Bono. Ecco dunque che tutte le incognite del pronostico s'impernieranno su quanto il capitano della nostra rappresentativa potrà rendere in campo. Il barone De Morpurgo non gioca sui nostri terreni da molto tempo; i suoi doveri professionali di dipendente di una grande casa inglese di pneumatici lo costringono a risiedere a Praga; della sua attività tennistica nella capitale cecoslovacca non ci giunge che una lontana eco.

Di lui sappiamo che durante l'inverno, invitato a partecipare al torneo berlinese indetto per l'inaugurazione della «Sport-Halle», su quel campo coperto subì una sconfitta da quello che fino a poco tempo fa era il miglior giocatore di Germania: Digby Prena, giocando però poi in doppia della bravissime partite. Ultimamente la Federazione Italiana di Lawn Tennis, con ottimo criterio, ha messo a disposizione dell'elemento migliore della nostra squadra un allenatore professionista del più rinomati residenti a Praga. Con costui De Morpurgo deve aver svolto un proficuo lavoro e ottenuto anche dei concreti risultati poichè le notizie ulteriori che ci sono pervenute descrivono il nostro capitano come non troppo lontano dalla sua forma più bella, poichè sembra che sui courts della capitale cecoslovacca egli abbia ultimamente battuto tutti i migliori elementi boemi, da Menzel al giovane e già laureato campione Neckt.

Con un De Morpurgo in efficienza le vittorie dei nostri colori dovrebbe sembrare quasi del tutto sicura. Egli è di una netta classe superiore al due volte vent'anni Bela von Kehrling, anche il capitano degli azzurri non è più un giovanissimo, egli si trova adesso attorno ai 38 anni, ma le risorse della superiore sua levatura tecnica e della sua volontà indomita dovrebbero aver ragione facilmente sia del suo diretto avversario sia di Takacs.

Questi è un buon giocatore di classe media, che in buona giornata può avere un rendimento anche superiore a quello solito, ma nulla di eccezionale. Nel 1927 riuscì, dopo aver perduto nettamente i primi due sets, a rimontare e a battere il nostro De Stefani; ma questi era allora un giovanissimo esordiente, nuovo ai cimenti internazionali, e si può dire che quel giorno egli venne messo in stato di inferiorità più dalle condizioni veramente anormali dell'ambiente infuocato dalla passione partigiana della folla che dalle superiori doti del suo avversario.

Oggi Ilo Stefani ha fatto passi giganteschi nella scala dei valori internazionali: la sua recente rivincita, dopo una sconfitta subita a soli pochi giorni di distanza, sull'interminabile e durissimo irlandese Hogers, ci dice che l'intensivo allenamento a cui in questo ultimo scorcio di tempo si è sottoposto, deve averlo portato assai vicino al giusto grado di preparazione. Il suo avversario diretto, Takacs, ha dovuto già abbassare davanti a lui bandiera in modo inconfutabile sui campi del Littoriale nel non lontano ottobre, per 6-0, 6-3, 6-3: punteggio che non lascia adito a discussioni. La rivincita della famosa partita dell'Isola Margherita è stata dunque già presa; l'ungherese, del resto, non è certo migliore che nel 1927; oggi conta 34 anni, e per quanto nei recentissimi campionati nazionali si sia riconfermato il secondo giocatore magiaro, battuto soltanto dall'anziano Kehrling, non dovrebbe essere un ostacolo insuperabile per il nostro numero «due».

De Stefani inoltre ha tutti i numeri in mano — anzi nelle... due mani, perchè ambidestro — per ottenere una vittoria anche contro il Kehrling stesso a Budapest, già lo battè in quattro sets, lasciando a lui soltanto il terzo per 5-7. Nei risultati di quest'anno, andando per i soliti confronti indiretti, troviamo che nel torneo di Montecarlo il magiaro venne battuto dal forte mancino francese Boussus, a sua volta battuto in semifinale dal recente sconfitto da De Stefani; Rogers. Tali risultati hanno un valore relativo, ma possono pur sempre fornire un qualche termine di confronto.

Dove gli ungheresi si dimostrano forse più forti di noi è nel «doppio». Data con Kehrling e il suo giovane compagno vantare quest'anno un exploit poco comune; durante la disputa del Trofeo Sutter (a Riviera, hanno battuto in semifinale nientemeno che la coppia Cochet-Boussus, in cinque sets è vero, ma nondimeno in maniera inconfutabile, ottenendo anche, nell'ultimo, un secco 6-2. In finale dovevano poi cedere il passo ai fortissimi spagnoli Maier-Sindreu.

Tale vittoria su un accoppiamento comandato nientemeno che dal campione del mondo, seppure colta approfittando di una evidente nervosità giornaliera dei battuti, ha pure il suo significato e ci dice come Kehrling-Gabrei possano essere di cane di dare domani a Budapest un punto alla loro squadra.

Ciò non toglie però che per tutta il rimanente delle partite il pronostico ci sia favorevole: sempreché De Morpurgo si trovi nelle condizioni di forma nelle quali le ultime notizie da Praga ce lo descrivono. La partita che è aperta tra noi e l'Ungheria è difficile ma non ardua; i nostri hanno classe e mezzi per imporsi. Se tutto procederà in modo normale, gli appassionati tennisti della nostra città potranno senz'altro prepararsi ad assistere ai susseguenti incontri di secondo turno, che sui campi del Tennis Club Stadium, fra il 13 e il 15 di questo mese dovrebbero opporre i nostri rappresentanti a quelli dell'Olanda.

UMBERTO MAGGIOLI.

Automobilismo

Le prove di velocità e accelerazione dei partecipanti all'auto-raduno

Roma, 30 notte.

Le macchine partecipanti al Radio Auto Raduno hanno compiuto stamane sulla autostrada di Ostia la seconda e terza prova regolamentare, la prova cioè di velocità e quella di accelerazione e ripresa. Hanno funzionato da commissari il marchese Galeazzi di Ilasmo, il conte Sanfelice Fontanelli, S. A. Serenissima il principe Schoenburg, Ping. Mattioli, Ping. Righetti, il cav. Lazzi, Cronometristi Fiat Tucek, Favre, Bonanni e il cav. Fraschetti. Ecco la classifica della prova di velocità su 5 chilometri.

Classe fino a 110 cmc.: 1. Kadlack Camillo (Zeta), 2'17" 2/5, alla media di km. 78,600; 2. Piccinini Tito (Fiat), 2'21" 1/5; 3. Billon Major (Bonanil), in 2'21" 3/5; 4. Professa Palazzi (Bianchi), 2'30" 2/5; 5. Kadlack Francesco (Zeta) in 2'32" 1/5.

Classe fino a 2000: 1. Savi Giuseppe (Maserati), 1'32" 2/5, alla media di chilometri 131,067; 2. Maria Feding Rerkant (Talbot), 1'33" 3/5; 3. Mandrelle (Maserati), 1'35" 1/5; 4. Bettoja Giulio (Alfa-Romeo), 1'37" 2/5; 5. Lurani (Alfa-Romeo), 1'39" 1/5; 6. Cecchini Raffaele (Alfa-Romeo, scuola interna), 1'39" 3/5; 7. De Teffe (Alfa-Romeo), 1'31" 2/5; 8 Nari Antonio (Alfa-Romeo), 1'39" 3/5.

Classe oltre i 2000 cmc.: 1. Caflisch Fritz (Mercedes), 1'15" 4/5, alla media di km. 142,472; 2. Montelione Giorgio (Mercedes), 1'20" 1/5; 3. Giuliani, in 1'30" 2/5; 4. Bestelli, in 1'44" 3/5; 5. Pellizzari (Fiat), 1'45" 1/5; 6. Bodier De Pendrie (Packard), 1'46" 4/5; 7. Signora Carp (Hudson), 1'50".

Classifica 500 metri partenza da fermo (prova accelerazione e ripresa) classe fino a 1100: 1. Kadlack (Zeta), 30" 3/5; 2. Puccini (Fiat), 35"; 3. Billon (Bonanil), 36" 1/5; 4. Kadlack (Tatra), 36" 1/5; 5. Signora Palazzi (Bianchi), in 37" 1/5.

Classe fino a 2000 cmc.: 1. Maccaretto (Maserati), 21" 2/5; 2. Bettoja (Alfa-Romeo), 21" 4/5; 3. Cecchini (Alfa-Romeo), 22"; 4. De Teffe (Alfa-Romeo), 22" 1/5; 5. Nari (Alfa-Romeo), 22" 2/5; 6. Lurani (Alfa-Romeo), 22" 4/5; 7. Savi (Maserati), 23" 1/5.

Classe oltre i 2000 cmc.: 1. Montelione (Mercedes), 21"; 2. Caflisch (Mercedes), 21" 1/5; 3. Giuliani, in 27"; 4. Bestelli, in 27"; 5. Pellizzari, in 27" 3/5.

Il Direttorio calcistico

Il campo del «Casale» squalificato

Milano, 30 notte.

Nella seduta di ieri il Direttorio Divisioni Superiori ha omologato le partite di campionato di domenica scorsa ed ha preso i seguenti provvedimenti disciplinari: Squalifica per una domenica del campo del Casale in seguito al contegno gravemente scorretto tenuto dal pubblico sia nei confronti dell'arbitro che della squadra ospite durante la gara Casale-Roma. La partita Casale-Alessandria in calendario per l'undecima giornata del girone di ritorno si svolgerà quindi su campo neutro. Multa di L. 1500 al Catania e di L. 500 alla Pro Vercelli, alla Fiorentina e al Liguria. Ammonizione al Bologna e al Novara; squalifica fino al termine della stagione a Sacchetti del Vomero, per due gare a Sbalzarini (Cremonese), a Perucco (Novarese), per una gara a Roggero (Casale), Lucchetti (Fiorentina), Dalmasi (Monfalconese); ammonizione a Rossi (Pro Patria), Sniderski (Monfalconese), Delfini (Verona), Rabazzio (Novara) e Cavicchioli (Cremonese).

LE COMPETIZIONI SCHERMISTICHE

I campionati di sciabola a Trieste

Il solo Marzi qualificato per la finale dopo la prima giornata

Trieste, 30 notte.

Stamane, alle 10, hanno avuto inizio, nella sala del Littorio, le gare eliminatorie per il campionato italiano di sciabola che, sotto l'alto patronato di S. A. R. il Duca delle Puglie, si svolge a Trieste per festeggiare il cinquantenario della nostra Società di scherma. Moltissimo pubblico ha preso parte a questa prima interessantissima fase del torneo. Fra i presenti, il generale Vacon-Maggiolini, comandante la Divisione militare, e il vice-Segretario federale.

Nelle eliminatorie si imposero i quattro olimpionici Marzi, Saladin, Gaudini e Pignotti. Ottima impressione hanno pure fatto Giorgio Bastelli di Milano e Dante Galante di Venezia, il più giovane partecipante al torneo.

Ecco i risultati delle eliminatorie:

Gaudini (Roma) batte Gester Wandrihe (Trieste) per 5 a 0; Marzi (Livorno) batte De Simone (Trieste) per 5 a 0; Pignotti (Firenze) batte Grata (Roma) per 5 a 2; Saladin (Palermo) batte Pavani (Udine) per 5 a 3; Guaragna (Milano) batte Della Martina (Udine) per 5 a 1; Zanini (Trieste) batte G. Rastelli (Milano) per 5 a 3; Santo Stefano (Trieste) batte Vestrini (Livorno) per 5 a 2; Biach (Trieste) batte Colombetta (Trieste) per 5 a 3; Rastelli D. (Milano) batte Artelli (Trieste) per 5 a 3; Tieri (Milano) batte Resse (Roma) per 5 a 3; Galante (Venezia) batte Simonetti (Milano) per 5 a 2; Pignotti (Firenze) batte Zanini (Trieste) per 5 a 3; Marzi (Livorno) batte D. Rastelli (Milano) per 5 a 1; Biach (Trieste) batte Tieghi (Milano) per 7 a 5; Saladin (Palermo) batte Galante (Venezia) per 5 a 3; Artelli (Trieste) batte De Simone (Trieste) per 5 a 1; Pavani (Udine) batte Della Martina (Udine) per 5 a 1; Vestrini (Livorno) batte Colombetti (Trieste) per 5 a 6; G. Rastelli (Milano) batte Simonetti (Milano) per 7 a 5; Resse (Roma) batte Gester Wandrich (Trieste) per 5 a 1; Pavani (Udine) batte Della Martina (Udine) per 5 a 3; Guaragna (Milano) batte Pavani (Udine) per 9 a 7; Galante (Venezia) batte Tieghi (Milano) per 5 a 2; Rastelli G. (Milano) batte Resse (Roma) per 5 a 2; Artelli (Trieste) batte Grata (Roma) per 5 a 1; Della Martina (Udine) batte De Simone (Trieste) per 5 a 3; Colombetti (Trieste) batte Gester Wandrich (Trieste) per 5 a 0; Simonetti (Milano) batte Gester Wandrich (Trieste) per 5 a 0.

Nel pomeriggio si sono iniziati gli incontri di semifinale, diretti dall'ingegnere Carlo Anselmi. Il bravissimo Marzi è stato l'unico dei concorrenti che si è qualificato per le finali. Domani mattina saranno ripresi gli incontri di semifinali ed in serata si inizieranno le finali. Ecco i risultati della prima serie di semifinali:

Rastelli D. (Milano) batte Santo Stefano (Trieste) per 5 a 0; Artelli (Trieste) batte G. Rastelli (Milano) per 5 a 1; Marzi (Livorno) batte Zanini (Trieste) per 5 a 3; Biach (Trieste) batte Grata (Roma) per 5 a 4; Gaudini (Roma) batte Galante (Venezia) per 5 a 3; Guaragna (Milano) batte Pavani (Udine) per 5 a 3; Pignotti (Firenze) batte Rastelli D. (Milano) per 5 a 0; Marzi (Livorno) batte Artelli (Trieste) per 5 a 0; Saladin (Palermo) batte Biach (Trieste) per 6 a 1; Gaudini (Roma) batte Guaragna (Milano) per 5 a 2; Galante (Venezia) batte Zanini (Trieste) per 5 a 0; G. Rastelli (Milano) batte Pavani (Udine) per 7 a 5; Gaudini (Roma) batte Resse (Roma) per 6 a 1; Tieghi (Milano) batte Santo Stefano (Trieste) per 9 a 7; Gaudini (Roma) batte Pignotti (Firenze) per 5 a 3; Marzi (Livorno) batte Saladin (Palermo) per 5 a 2; Galante (Venezia) batte Rastelli D. (Milano) per 5 a 3; Biach (Trieste) batte Rastelli G. (Milano) per 5 a 1; Grata (Roma) batte Guaragna (Milano) per 5 a 2; Artelli (Trieste) batte Tieghi (Milano) per 5 a 0; Santo Stefano (Trieste) batte Pavani (Udine) per 5 a 0; Resse (Roma) batte Zanini (Trieste) per 5 a 5; Marzi (Livorno) batte Gaudini (Roma) per 6 a 5; Biach (Trieste) batte Galante (Venezia) per 5 a 2; Pignotti (Firenze) batte Grata (Roma) per 5 a 1; Saladin (Palermo) batte Artelli (Trieste) per 5 a 2; Rastelli D. (Milano) batte Tieghi (Milano) per 5 a 2; Zanini (Trieste) batte Pavani (Udine) per 5 a 0; Santo Stefano (Trieste) batte Guaragna (Milano) per 5 a 2; Resse (Roma) batte Galante (Venezia) per 5 a 2; Pignotti (Firenze) batte Biach (Trieste) per 5 a 2; Gaudini (Roma) batte Saladin (Palermo) per 5 a 2.

Gli incontri di semifinale continueranno domattina.

La serata pugilistica milanese

Vittoria di Meroni, Redaelli e Spoldi

Milano, 30 notte.

Questa sera al Teatro Verdi si è svolta una riunione pugilistica internazionale organizzata dal Gruppo Sportivo Baracca: i tre stranieri sono stati battuti dai tre *boxeurs* milanesi loro opposti.

Il match più importante della serata è stato quello che ha contrapposto i pesi medi Meroni e Bassin; ambedue aggressivi, il bianco e il negro hanno dato luogo ad un combattimento acceso e movimentato; terminato con la vittoria di misura dell'italiano. Gli altri due stranieri non sono riusciti ad opporre che una breve difesa ai loro avversari: il peso medio francese Laroche è stato messo k. o. dal milanese Rodolfo Redaelli in 3 riprese; ed il peso piuma inglese Edward è stato messo k. o. in 2 riprese dal milanese Spoldi.

La serata è stata completata da due combattimenti dilettantistici che hanno avuto i seguenti risultati: De Martini batte Staurenghi ai punti e Casadei batte Trabattoni.

La riunione pugilistica alla «Ginnastica»

La Società Ginnastica di Torino, proseguendo nella sua multiforme attività ha, recentemente, costituito una sezione pugilistica e gli elementi che la compongono hanno già conseguito, in varie competizioni, brillanti affermazioni ed ottime classifiche. Domani, sabato, alle ore 21, nella Palestra sociale via Magenta, 11) farà svolgere una grande riunione pugilistica col seguente programma:

Pesi Gallo: Vacchetta Soc. Ginn.) contro Gazzola (A.P.T.).

Pesi leggeri: Rigat (A.P.T.) contro Olmo (Ispa) — Rosso (A.P.T.) contro Zignani (Spa) (campione Piemontese).

Pesi Mosca: Savi I (Soc. Ginn.) contro Buratti A. Scissa, Milano) - (Campione Lombardo).

Pesi Piuma: Paderni (A.P.T.) contro Lissone A. Scissa, Milano) - (1ª Serie d'Italia).

Pesi Welter: Fodera (A.P.T.) (Campione Alta Italia) contro Lonati (A. Scissa, Milano) - (Camp. Lombardo).

Pesi Massimi: Tessore (Soc. Ginn.) (2ª serie d'Italia) contro Paris (A. Scissa, Milano - (Campione Alta Italia).

Pesi-Medio-massimi: Lorenzetti (Soc. Ginn.) (1ª Serie d'Italia) contro Giometti di Genova (Campione d'Italia della M.V.S.N.).

I combattimenti saranno regolati sulla distanza Olimpionica: 3 riprese di 3 minuti.

Il gioco del calcio in costume

La storica partita di Firenze

Firenze, 30 notte.

Domenica in piazza della Signoria si svolgerà la storica partita del giuoco del calcio in costume. Alla manifestazione assisteranno le più alte personalità cittadine e della provincia nonchè l'on. Lando Ferretti, capo dell'Ufficio stampa del Capo del Governo.

La rievocazione quest'anno riuscirà ancor più imponente che non l'anno passato, in quanto è stato provveduto ad eliminare quelle piccole manchevolezze che la preparazione affrettata può causare. Tutte Firenze sarà imbandierata con le bandiere dei quattro quartieri. Il corteggio, che sarà più numeroso dell'anno scorso, partirà dal chiostro di S. Maria Novella e, dopo aver percorso alcune delle principali vie, passerà di lì dall'Arno per poi rattraversare i ponti e fare ingresso in piazza della Signoria ove avrà il suo svolgimento la partita. Al corteggio prenderanno parte tutti i rappresentanti della nobiltà fiorentina.

Terminata la partita il corteo si ricomporrà e, dopo aver compiuto un giro della piazza, farà ritorno al chiostro di S. Maria Novella. Le due partite entrambi dalla squadra verde. Quest'anno la contesa promette di riuscire ancora più interessante per il pugilismo che la squadra dei bianchi metterà nella disputa.

Il gioco del calcio in costume

La Coppa Val Maira

Dronero, 30 notte.

La squadra dello S. C. Vigor, del G. S. Spa di Torino, dell'U. S. Legnanese di Legnano, dello S. C. Alfredo Binda di Varese, dell'U. C. E. Piaggio di Genova, dell'U. S. Pro Dronero di Dronero, saranno di fronte, domenica prossima, sul duro e insidioso percorso della Coppa Val Maira.

I rappresentanti delle suddette Società si sono preparati in modo particolare per questa classica prova, e domenica, sulla doppia scalata del Colle di Tenda, si daranno battaglia, battaglia senza sosta.

I Merlo, Rovei, Zanzi, Cipriani, Zaffi, Ferrando, Olmo, Balma Mion, Camuso, Folco, Orio, Greglia, Berretta, Taglietti, fratelli Giuppone, Corsiani, Gaudena, Bianchi A., saranno della partita.

Con questa gara e con l'organizzazione della grande riunione in pista, la Pro Dronero solennizzerà — se non proprio ufficialmente — il suo decimo anno di vita.

Gli iscritti a tutt'oggi:

1. Minasso Andrea (3), U. S. Pro Dronero; 2. Orecchia Michele (2), id.; 3. Corsiani Piero (3), id.; 4. Giuppone Serafino (3), id.; 5. Giuppone Stefano (3), id.; 6. Piretta Michele (3), id.; 7. Caudana Luigi (3), id.; 8. Borgna Emilio (3), id.; 9. Martinetto Secondo (3), id.; 10. Rose Ferdinando (2), G. S. Spa, Torino; 11. Carniselli Alfredo (2), Milano; 12. Marin Guglielmo (2), U. S. Legnanese; 13. Bianchi Angelo (2), id.; 14. Macelli Luigi (3), A. S. Edera, Musinago; 15. Cipriani Mario (2), A. C. Pratese, Prato; 16. Valelli Francesco (3), Cuneo Sportiva.

Nella riunione su pista, oltre a Limari, Bellani, Caimmi, Marchisio e Lazzaretti, la direzione della sezione ciclismo della Pro Dronero si è ancora assicurata la presenza del forte «team» Facciani-Bertolazzi.

Ecco pertanto il programma definitivo della riunione:

Corridori professionisti: velocità metri 1000 (3 giri di pista); eliminatorie e finali; correranno: Limari contro Bertolazzi, Bellani contro Gremo, Caimmi contro Facciani, Marchisio contro Lazzaretti.

Australiana a coppie: Km. 16 (30 giri di pista); correranno: Limari con Lazzaretti, Bellani con Caimmi, Marchisio con Gremo, Facciani con Bertolazzi.

Individuale a traguardi ogni 10 giri: Km. 30 (100 giri di pista); correranno tutti i corridori professionisti.

Corridori dilettanti: correranno una squadra rappresentativa della Cuneo Sportiva e una squadra rappresentativa dell'U. S. Pro Dronero.

Paillard campione di Francia stayer

Roma, 30 notte.

La prima prova del Campionato di Francia su 100 chilometri dietro motori, interrotta domenica scorsa per la pioggia, si è svolta oggi con tempo splendido sulla pista del Parco dei Principi. La corsa non fu che un duello accanito fra Lacquehaye e Paillard, duello che terminò con la vittoria di quest'ultimo già campione di Francia per il 1930. Lacquehaye è secondo a 20 metri e Grassin terzo a 100 metri. Come ricorderete nella prova di domenica Lacquehaye all'85.o chilometro si trovava in testa con il giri di vantaggio su Costani, mentre Paillard attaccato dallo sforzo era stato costretto a ritirarsi al 60.o chilometro.

L'incontro calcistico Torino-Milano

Il «Gufi» di Torino vittorioso nel calcio

Milano, 30 notte.

Sul campo sportivo Giuriati in via Ponzio si sono svolte oggi due gare fra di calcio e una di palla ovale fra le squadre del «Guf» di Milano e del «Guf» di Torino. La manifestazione presenziata da un numeroso stuolo di goliardi, ha dato modo ai due gruppi di ottenere una vittoria per cinscuno. I torinesi si sono aggiudicati l'incontro di calcio meritatamente, dopo 90 minuti di giuoco vivace e cavalleresco. Più tecnici e più decisi i torinesi si sono imposti non senza difficoltà per due goals a uno. Essi hanno chiuso in vantaggio il primo tempo in virtù di un punto ottenuto da Berel. A metà della ripresa Rizzolo ha marcato il *goal* del pareggio ma dopo un minuto solo grazie ad una veloce azione di Biancino felicemente conclusa il «Guf» ospite ha sopraffatto col successo la sua superiorità.

Il «Guf» di Milano ha potuto prendere la rivincita nel *rugby*. Questa partita ha visto la prevalenza quasi ininterrotta dei milanesi che hanno segnato 9 punti nel primo tempo e 14 nel secondo, mentre il torinese De Silvestri ha ottenuto nella ripresa l'unico *essai* per la propria squadra. Il «Guf» di Milano è risultato così vincitore per 21 punti a 3.

I campionati universitari

Roma, 30 notte.

Ultimato il campionato universitario di atletica leggera, l'Ufficio sportivo del GUF farà disputare a Pisa, dal 30 al 31 maggio, i campionati universitari di pugilato. Si apprende intanto che, in seguito ad una inchiesta fatta dalla Commissione nominata dalla segreteria centrale del GUF per stabilire la posizione di alcuni partecipanti al campionato nazionale di atletica leggera, i seguenti atleti sono stati tolti dalla classifica perchè la loro qualità irregolare di studenti medi non consentiva la partecipazione ai campionati universitari: Castelli (Genova), Lucci (Firenze), Maffei (Firenze), Gerardi (Milano), Salvati (Bologna), Viarello (Venezia).

La classifica definitiva per Università, esclusi le gare di salto con l'asta, *pentathlon* e staffetta, rimane così stabilita: 1. Genova 166; 2. Bologna 129; 3. Trieste 120; 4. Padova 109; 5. Torino 105; 6. Firenze 96; 7. Roma 52; 8. Milano 37; 9. Napoli 30; 10. Venezia 26; 11. Pavia 25; 12. Pisa 24; 13. Modena 22; 14. Perugia 12; 15. Siena 10; 16. Bari 10; 17 Messina 5; 18. Cagliari 5; 19. Parma 2.

Le gare di salto con l'asta, *pentathlon*, staffetta 4 per 100, 4 per 400 e olimpionica verranno disputate in luogo e data da destinarsi.

Ippica

Le corse alle Capannelle

Roma, 30, notte.

Premio Italiana (L. 6400, m. 1300). — 1. Cipanco (Gubellini), 20, 12, Aut. 3. Cola da Rienzo, Lough. e mezzo, due lunghezze. Tot. 1: 10,50.

Premio Ghiaridana (L. 3000, m. 1700). — 1. Arcadesco (Galiina), 70 50, 25, Trionfo; 3. Rasonde; Lungh. 1, 2, 3. Tot. 17, 8,50, 9.

Premio Guido Reni (L. 6000, m. 2400). — 1. Pompolini (Bonacci), 60, 2. Vasco di Gama; 3. Cerco Angioleri. Lungh. 1, due e mezza. 1. Tot. 15, 6, 9,50. Piazzato ricomperato per L. 27,50.

Premio Garibaldina (L. 6500, m. 2000). — 1. Valdanese (Caprilli), 50 25; 2. Thabe; 3. Quantunque. Lungh. 1; mezza incollatura. Tot. 22, 6,50, 7,50, 6,50.

Premio Tor di Nona (L. 12 000, m. 1300). — 1. Azzurrino (Lambertini), 35, 2. Mangiano; 3. Sacramento. Lunghezze 3/4, 1½. Tot. 6.

Premio Orsa (L. 4000, m. 1400). — 1. Girella (Marchetti), 50, 2. Marisonti; 3. Gaglara. 1. Judic. Lungh. 1 incoll., 1 lungh. Tot. 25, 8,50, 10,50, 12,50.

Premio Dahlia (L. 7500, m. 1800). — 1. Fazzo «Garibaldi»; 2. Valli; 3. Bolide Rosso; 4. Lustignano. Corta inc., ¾ lungh., due lungh. e mezza. Tot. 15, 7, 11,50.

Splendori ed ombre di una grande scuderia

Gli appassionati delle corse vedono sempre con dispiacere una grande scuderia scomparire dal navaro dei grandi allori. Non altrimenti succede al bianco-nero di De Montel, di quella grande scuderia che da lunghi anni dominava sui nostri ippodromi e che ci aveva anche dato la gioia di una grande vittoria all'estero. Si spera sempre, con animo veramente sincero, di vederla risorgere e riprendere il suo primario ruolo. Le grandi prove cominciano a susseguirsi le une alle altre, ma il bianco-nero è al massimo piazzato all'arrivo. Anche per le vicende della scuderia De Montel, come per tutti i problemi sportivi che interessano, continuano a scorrere i classici fiumi d'inchiostro...

Poichè il pubblico ci interessa, non a torto, di questa scuderia che ha indiscutibilmente avuto con Tesio, il merito di dare una grande spinta al miglioramento del nostro materiale da corso ed all'allevamento del puro sangue, esperremo un nostro particolare punto di vista, che molto probabilmente, sarà certamente, non collimi con quello di quotatissimi scrittori della specialità.

Nel ricercare le cause del destino della scuderia De Montel, si è osservato in un primo tempo che può aver influito la perdita di Caprioli e che Camici è troppo giovane ed inesperto ancora al compito di prima monta in una grande scuderia. Per noi questa causale non regge perchè lo scorso anno ben saveva Camici terminava davanti al maestro Caprioli. Si è affacciata la supposizione che il materiale fattrici sia troppo vecchio; ma si dimentica che il nobile De Montel ha rimpinguato il suo allevamento con importazioni e che non è possibile che tutte le madri siano contemporaneamente divenute deficienti. Si è data anche la causa ad *Harpagon II*, ma non si è tenuto conto che non tutti i cavalli di De Montel sono dei discendenti di *Rabelais*.

La scuderia è retta con gli stessi principii degli anni gloriosi in cui passava di vittoria in vittoria; W. Carter e Tha sono oggi come ieri alla testa di questa potente organizzazione, e con la stessa passione e competenza lavorano e non misurano i sacrifici per vedere i loro colori trionfare.

Le ragioni per noi del declino della De Montel, si devono ricercare fuori del suo ambiente; sono le altre scuderie che migliorando di giorno in giorno il loro materiale, hanno a grandi, dapprima pareggiato, poi superato quella scuderia che sembrava inamovibile dal suo ruolo di dominatrice.

La scuderia De Montel ha cominciato a dominare in un periodo in cui nessuno dei nostri proprietari pensava realmente ad allevare in proprio, se si eccettua Tesio, che attraversava però periodi non proprio felici. Mentre le altre sognavano il passo, il bianco e nero aveva un punto d'avanzo su tutte, che sapeva abilmente sfruttare. La mancanza poi di altri produttori che potessero stare alla pari con *Harpagon II*, stallone che ha solo potuto brillare nei suoi prodotti anche per fondo perchè gli altri stalloni ne avevano ancora meno, ha favorito ancora i suoi trionfi.

Nel tempo aureo questa scuderia ha anche potuto avvantaggiarsi di periodi poco fortunati della giubba bianco-rossa e di altri organismi che pur disponendo di numeroso ed ottimo materiale non riuscivano a farsi largo malgrado i loro cavalli di primarissima classe. Vogliamo alludere essenzialmente alla disciolta Razza Odanigo e Scuderia Gualino. Altri proprietari intanto quali Guazzone, Cantarini, Fiammingo, Castellini, per citarne alcuni, andavano affinando le loro armi. Ed in genere tutto il nostro materiale ippico, con l'importazione di ottimi fattrici e di grandi stalloni, andava migliorando.

Sorgeva intanto un altro importante allevamento, il migliore forse di tutti, quello della Razza del Soldo, che in brevissimi mesi si schierò a rendere durissima la vittoria ai migliori.

Ma un altro fenomeno degno veramente di nota è portato dalla liquidazione della Scuderia Gualino. I cavalli dell'allevamento di Mirafiori, a nessuno secondi per nobiltà di sangue, nelle mani del compianto Mariangeli, per fatalità di sorte perchè il buon «trainer» nulla trascurava, non furono mai pericolosi. Passati a correre sotto altri colori presero a vincere ed a giocare quel primario ruolo che sembrava ad essi per sempre precluso. Dallo smembramento della Scuderia Gualino, a parte l'ottimo materiale passato a scuderie minori, sorsero la Razza di Stupinigi e la scuderia di Tommy Never. Il signor Malino rafforzò ancora il suo materiale con l'acquisto in blocco della Razza Odanigo ed anche quei cavalli nelle mani del nuovo «trainer» si fecero largo di prepotenza.

La scuderia De Montel, alla stregua dei fatti, salvo il fenomeno Orsello, in verità assai breve, rimase coi suoi buoni cavalli a lottare contro un materiale indiscutibilmente superiore ed in via di costante miglioramento di stagione in stagione. Testo stesso, dopo un periodo poco brillante, corse ai ripari ed il bianco-rosso riprese a brillare, non con un solo soggetto d'eccezione, ma con un assieme di cavalli ottimi.

La scuderia De Montel per vincere i grandi premi, una volta doveva soltanto battere quella di Testo; ora i suoi avversari hanno borse Razza del Soldo, Razza di Stupinigi, Tommy Never, Testo, per parlare solo dei maggiori, non volendo tener conto del sensibilissimo miglioramento di tutto il materiale da corsa.

Addolora sempre il vedere un autore primario, al quale molto si deve per la via tracciata, ricoprire in secondo piano. Nel caso della scuderia De Montel vi è però una grande consolazione nel constatare che il suo declino non è dovuto a colpe nell'organismo, ma all'ascendere degli avversari, all'ascendere cioè dello sport ippico italiano e dell'allevamento nazionale del puro sangue. Di tutto cuore auguriamo a quel grande *sportsman* e gentiluomo che è il nobile De Montel, che possa presto, selezionando i suoi pensionati, dare scacco matto ai baldanzosi e trionfanti avversari di oggi.

G. L. C.

NOTIZIARIO

Brevetti atletici per calciatori. — Per interessamento della Commissione Provinciale di Torino i brevetti atletici la FIDAL (Comitato Regionale Piemontese) nella serata di martedì 5 maggio p. v. ad ore 21 precise terrà alla Palestra della Società Ginnastica via Magenta, 11. Vorrà una riunione preparatoria per i calciatori che devono conseguire il brevetto atletico. Tutti gli interessati devono intervenire muniti della tessera sociale ed accompagnati da un proprio dirigente.

**La coppa P

CRONACA CITTADINA

Carlo Alberto commemorato da S. E. De Vecchi

alla presenza dei Principi di Piemonte

Ieri alle 17, nel grande salone di Palazzo Madama, gremito fino all'inverosimile di una folla di autorità, dame e personaggi, all'augusta presenza delle Loro Altezze Reali i Principi di Piemonte, S. E. il conte senatore C. M. De Vecchi di Val Cismon, ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, ha tenuto l'ammiciata commemorazione di Re Carlo Alberto.

E' impossibile elencare, anche sommariamente, tutte le personalità convenute. Basti dire che era presente tutto ciò che di più eletto conta Torino nel mondo degli studi, dell'Esercito, della politica e della Magistratura. Nella prima fila di poltrone, ai lati delle Loro Altezze Reali, erano S. E. il Prefetto Ricci, S. E. Mons. Arcivescovo Maurilio Fossati, S. E. la contessa Bona De Vecchi di Val Cismon, consorte del Quadrumviro, il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel, l'ispettore del Partito e Commissario Straordinario della Federazione fascista cons. gen. Mastromattei, il senatore Vittorio Cian, il Primo Presidente della Corte d'Appello, S. E. Casoli, con S. E. Aroca e con S. E. De Sanctis, il generale d'Armata sen. Petitti, il primo aiutante di Campo di S. A. R., gen. Clerici, il Preside della Provincia gr. uff. Anselmi, il Rettore dell'Università, prof. Pivano, il Questore comm. De Roma.

Qua e là nell'immenso salone abbiamo notati i vice-podestà avv. Gianolio e prof. Silvestri, tutti i senatori e deputati residenti a Torino, il gen. Perol, il gen. Scandolara, i Comandanti le Forze Armate di stanza nella nostra città, il segretario generale del Municipio avv. Gay, il vice-segretario avv. Capra col comm. Laudi e col dott. Gualco, l'avv. e l'ing. Devecchi, il conte Giorgio De Vecchi e le contessine, il sen. Barattieri, l'ing. Orsi, l'avv. Bardanzellu, il col. Puel, il gr. uff. Gorgolini, il gr. uff. Donvito, il cav. Gastaldi, il cav. Fasella, il gr. cr. Broglia, i consiglieri di Prefettura dott. Rivera e conte Gloria, il comm. Configliona, il comm. Vaschetti per la «Famiglia Turinese», la contessa Barattieri per i Fasci Femminili, la marchesa Compans, dame e gentiluomini di Corte, generali e magistrati. A rappresentare la Società per la Storia del Risorgimento, cui si deve l'iniziativa della celebrazione che ha avuto luogo sotto gli auspici del Municipio, sono presenti i vice Presidenti prof. Patetta e Rinaudo, il prof. Colombo, i proff. Colino, Levi, il conte Chirario, il dott. Mudaro, il prof. Corbelli, il conte Barbavara, il prof. Lemmi, e uno studio di soci.

Domina la pedana di dove deve parlare l'oratore, un busto marmoreo di Carlo Alberto lambito dal tricolore che, custodito ora nel Museo del Risorgimento, sventolò già nelle battaglie del '48. Accanto alla pedana un gruppo di Camicie Nere, fra cui Dante Bazzani, il cav. Sirasino e Chiaberto, circondano il glorioso gagliardetto del Fascio torinese che è portato dall'alfiere Massa.

Il discorso

Appena i Principi di Piemonte hanno fatto il loro ingresso nella sala fra il reverente omaggio del magnifico pubblico, S. E. il conte De Vecchi, ossequiate le Loro Altezze, inizia il suo discorso.

S. E. De Vecchi inizia il suo dire affermando che non vuole né può, per ovvii limiti di tempo, fare una biografia di Carlo Alberto. Il suo sarà un rapido studio delle luci e delle ombre che danno risalto alle figure della storia, un'opera di critica storica, diretta a valutare ed a comprendere l'opera e la persona del Re, inquadrandola nel suo tempo e nel suo ambiente. Infatti, aggiunge il Quadrumviro:

«Raramente su altra figura, non soltanto di Re ma di uomo, furono espressi più giudizi a più disparati, rare volte la calunnia ebbe più largo sfogo, più completo campo d'azione, più caratteristica estrinsecazione che nella figura di questo nostro Sovrano».

A Carlo Alberto la Provvidenza ha riservato un travagliato, difficile e doloroso passaggio mortale: non fu capito dai suoi contemporanei, fu misconosciuto dai posteri, e quindi si ripete di lui il giudizio che fu una sfinge, un mistero, o, per dirla col Carducci, l'«Italo Amleto». Altri, men benevoli e meno rispettosi, lo definiscono il Re cui fu strappato lo Statuto; ed il Senato subalpino, che gli volle dato il nome di «Re Magnanimo», che ben da lui fu meritato, tale nome gli attribuiva con significato ben diverso da quello che oggi noi possiamo dare, in base a diverse ed errate interpretazioni della figura stessa del Re.

Solo dalle sue carte, dal suo epistolario, non ancora completamente né degnamente raccolto, si può intendere il Sovrano ed il suo spirito e la sua opera. «Se le sue carte, osserva, delle più amare lacrime, non ci dicessero chi era, come lo conosceremmo noi ora, se non attraverso la calunnia?». Quindi l'epistolario ha una importanza decisiva per conoscere l'animo difficile e tormentato di Carlo Alberto, il quale, prosegue S. E. De Vecchi: «sorto fra due epoche storiche, nato nella rivoluzione, fece il suo spirito in quell'enorme crogiuolo, con sì sente di abdicare i principi dell'89, che non sono affatto immoriali, e non dobbiamo darcli evidentemente ragione. D'altra parte egli sa che il mondo non si involve, non ritorna indietro e cammina per le vie che furono segnate dal destino dei popoli, destino che la Divina Provvidenza ha disposto sia sempre foggiato nel sangue e nel dolore per opera di poca gente che vuole, soffre e paga per tutti».

Fin da principio il suo concetto politico dominante e fondamentale è quello della esigenza d'uno Stato forte ed autorevole: una visione dello Stato quale poteva aversi da un Principe Sabaudo, cioè uno Stato quadrato, militare, monolitico. Ma ovunque trovava difficoltà ed incomprensione: «Nel suo stesso popolo trova tutte le conseguenze della impostazione nefasta dei fallaci principii dell'89, presi a prestito dai vicini che ce li regalavano come uno stupefacente che rendeva loro più agevole comandare in casa nostra, stupefacente che aveva portato una corruzione ed un disfacimento nei costumi di politica e civile disciplina dei piemontesi».

L'iniziatore del Risorgimento

«Molte volte si è cercato un iniziatore alla rivoluzione italiana, al miracolo vivo del Risorgimento, rivoluzione e miracolo oggi ancora in marcia, senza trovarlo e senza vederlo, lo sostengo — ha affermato S. E. De Vecchi — che l'iniziatore è Carlo Alberto, che i contemporanei, anche i migliori, hanno male veduto e non affatto compreso, e che il tempo si è incaricato di dargli ragione, tanto più quando i nemici degli atti suoi la storia viene fatalmente chiamando e rivelando», e subito dopo ha continuato: «Il suo sfortunato ardimento civile e militare, che ha sempre qualcosa del temerario, della divina pazzia dei veri costruttori, egli lo pagato col suo martirio, colla vita».

Dopo queste affermazioni, l'oratore è passato ad esaminare la persona morale di Carlo Alberto, collegandola con la gente del suo tempo, accennando brevemente alla sua nascita, alla sua discendenza diretta da Carlo Emanuele I, all'ambiente rivoluzionario che circondava la sua culla, al periodo di occupazione straniera nel Piemonte, alla mollezza e alla stanchezza del suo che avrebbero dovuto più collaborare col Re nella resistenza contro uomini ed idee d'oltralpe. Carlo Alberto, che di questo dissolvimento dove poi constatare il massimo sviluppo, avrà poi il compito di stimolare energie smarrite o disperse. Ed a questo proposito S. E. De Vecchi, riferendosi a «tempi meno facili degli odierni», nei quali simili situazioni si erano di nuovo verificate, ricorda di aver dovuto lanciare «la stessa rampogna in versi raccapriccianti di popolo sulle piazze di questa nostra stessa altissima città», ed aggiunge: «Quando volto non ho ricordato alla mia cara Torino le orrende cariche necessarie nel 1925 quando altrove cantavi i canti di gloria per iniziare ancora una volta la guerra nazionale? Eppure diecimila torinesi, più di ogni altra città d'Italia, in senso relativo ed in senso assoluto, hanno lasciato la vita sui campi della gloria! Eppure non solamente nelle altre guerre nazionali, ma anche in quest'ultima che si chiude con la gloria di Vittorio Veneto, è stato conservato al Piemonte guerriero, l'orgoglio del primato delle ricompense al valor militare, e la lapide, qui presso, delle medaglie d'oro, se pure incompleta, dice che Torino non è da meno d'ogni altra provincia, di ogni altra città, anche della più gloriosa, ben fedata Vercelli! Eppure, se ne vedranno i riscontri nell'epoca della quale sto parlando, nel 1917 ancora sono avvenuti fatti di dissolvimento veramente abbominevoli, e nel 1920, durante la occupazione delle fabbriche, fuori della truppa e delle forze armate dell'ordine, non se quanto ordinate, siamo rimasti in non più di una ventina di pazzi a battersi sulle vie e sulle piazze di Torino, con l'evidente rischio di finire nei forni delle fabbriche occupate, mentre la fuga era generale e la città era desolatamente vuota come una necropoli. E prima o dopo ancora...».

Ideali di giovanità

Dopo questi esempi di storia contemporanea addotti per dimostrare come qualche volta Torino ha potuto perdere la sua compagine unitaria, l'oratore ha affermato che Carlo Alberto nacque ed ebbe il suo primo sviluppo in un'epoca che difficilmente poteva comprendere. Passando quindi a trattare della giovinezza di Carlo Alberto e dei primi principii della sua educazione, ha smentito molte leggende circa la partecipazione da lui data alle correnti politiche estreme, ed ha messo in giusta luce, all'infuori delle troppe esagerazioni, la sua stessa esistenza sino alla caduta dell'Impero, cioè sino a quando Carlo Alberto aveva soltanto 16 anni. In seguito, dopo la Restaurazione, Carlo Alberto potè tornare alla Corte di Torino, ove il Re lo accolse con l'intendimento di ritargli dalle fondamenta l'educazione «cinghiolica» che si riteneva avesse ricevuta, e per cui ogni suo atto, ogni suo slancio a trascorso giovanile bastava perchè dalla Corte fosse lanciato, senza badare a calpestare onestà ed evidenza, di giacobino o di prete, sanculotto in parte di quei ceti che avrebbero dovuto servire la Dinastia, e credevano di servirla, mi sconoscendone destini e grandezza.

La rivoluzione del 1821, ha proseguito S. E. De Vecchi, ha sorpreso Carlo Alberto ancora giovanissimo e con siffatta preparazione di propria cultura e di generale giudizio su di lui. Gli eventi di quell'anno dovevano «rendergli inviso e maledetto da tutti, imprimendogli le prime stigmate del martirio». Carlo Alberto ebbe simpatie, pubblicamente manifestate, per questa rivoluzione, non per i suoi scopi in sè e per sè, ma in funzione della guerra all'Austria che ne sarebbe venuta come conseguenza. Ogni avvicinamento ai liberali aveva come sfondo necessario la guerra all'Austria, non le civili libertà e quindi, anche nel 1821, a questo scopo e non assumendo nessun impegno formale, potè ascoltare le voci e le aspirazioni dei cospiratori: così gli pareva di potersi accostare al suo ideale, che era «guerra ed indipendenza», che era il sogno di vedere il regno dei suoi avi esteso quanto più possibile per la penisola sino ad ottenerne l'egemonia. In quell'occasione fu detto traditore: ma allora, come sempre, egli seguì la sola via del suo dovere militare.

«Stato forte - Guerra all'Austria»

Nominato reggente, a ventitrè anni, Carlo Alberto si trova solo. Quella che avrebbe dovuto essere la classe dirigente, quelli che si affermavano leali servitori della monarchia, lo abbandonarono in quelle circostanze. Carlo Alberto, solo, circondato da rivoltosi e da infidi amici, fu spinto dalla necessità di mantenere l'ordine a concedere, con ogni ampia riserva, la Costituzione, che giurò accompagnando il giuramento di fedeltà alla Carta con quello di fedeltà al Re Carlo Felice.

A Carlo Alberto, ha affermato S. E. De Vecchi, tocco di pagare, nel 1821, per tutti. Dopo un amplo accenno alle molte altre dolorose esperienze, l'oratore giunge alla nascita al trono, di cui si commemorava il centenario, avvenuta il 27 aprile 1831. Cingendo la corona degli Avi «due erano le sue mete, che tutto ci fa a credere fossero già ben determinatamente fisse e presenti al suo spirito, sia nella loro struttura individuale, sia nei rapporti di interdipendenza che le mostravano giustamente una in funzione dell'altra: lo Stato forte — La guerra all'Austria». Tutto il resto, nella vita e nella politica di Carlo Alberto, come rimase da quel di lontano di Carlo Alberto stesso che S. E. De Vecchi ha letto, è giustato in servizio di questi ideali. Egli voleva ad ogni costo, con istinto ardore e con lo sguardo fisso a Dio come per divino mandato, avere un popolo forte e stabilmente inquadrato nello Stato mantenuto integro, in un Piemonte di ferro, avanguardia e presidio della più grande guerra futura. Ristabilito l'ordine interno, diretto il suo popolo ad opere grandi che avrebbe restituito a parlare di lui, Carlo Alberto riformatore volontario secondo un ben determinato programma e limite ritorna tutto pervaso dallo spirito dei nuovi tempi, e raccoglie intorno a sè la nuova classe dirigente borghese da cui egli si vuole circondare e dei migliori collaboratori.

Durante la guerra, dopo la guerra, la realtà dura pesa il sopravvenire sopra il sogno troppo ardito. Ed allora si vide quanto poco fossero i suoi poveri amici e quanti i suoi nuovi nemici. Ancora una volta paga per tutti ma, concede S. E. De Vecchi «Guasiano nel suo tempo e paragonata agli spiriti magni della Patria, questa alta figura austera di Re presenta allo studioso della storia, esperto della psicologia umana, la più tragica ed erotica di Machiavelli. Molti dei suoi detrattori nel suo tempo e dopo possedevano la libertà nuova rimuginata e dell'uomo savio» del Guicciardini; e la figura di Carlo Alberto sarà ricordata sia solo quando l'uomo savio del Guicciardini sarà debitamente fucilato per regicidio, giudizio di tutto un popolo».

Il successo

Quando S. E. il conte De Vecchi ha finito di parlare, le Loro Altezze Reali chiamano l'illustre oratore al quale esprimono il più vivo compiacimento per la nitidabile celebrazione che resterà una pagina di acuta e vigorosa critica storica non meno che una nobilissima durevole esaltazione del Magnanimo.

Il pubblico, che ha sottolineato con cordiali consensi — pur non potendo esplodere nell'applauso per riguardo al cerimoniale — la dotta, originale e toccante orazione, tributa ora ai Quadrumviro piemontese una calda, lunga, appassionata ovazione che testimonia la Casa Maria De Vecchi di Val Cismon la gratitudine dei torinesi per la superba evocazione, documentaria e potente, del Re Martire.

Un pensiero di Paolo Boselli

S. E. Paolo Boselli, al quale avevamo chiesto un breve scritto su Re Carlo Alberto, ci ha inviato il seguente pensiero:

«Egli impersonò la vocazione della Italia alla nuova storia con quello giovanile, che diventa fede profonda, tormentosa, continua: grande scrittore proposito, se non sempre lucente, civile sempre: proposito ch'Egli temprò con senso civile, progredente dei tempi, foriero di liberi tempi: e colla collezione religiosa contesi al proposito italico il genio e la disciplina del cruciato: e lo portò eroicamente in campo e lo suggellò col sacrificio che fu la santa fonte del Risorgimento. — P. Boselli».

Una truffa con assegni a vuoto
Due arresti

Sotto l'imputazione di truffe mediante assegno a vuoto, sono stati tratti in arresto il dottore in chimica Guido Verona-Renati, di Adolfo, da Siena, di anni 49, residente a Biella, ed avente recapito nella nostra città, in corso Vittorio Emanuele n. 58, e l'ex-impiegato ferroviario Giuseppe Robbiano, di Francesco, di anni 47, dimorante in via Cassine n. 76.

Vittima dei loro raggiri è stata la signora Giuseppina Adorno in Bistolfo, di Claudio, di anni 28, abitante in via Cavour n. 11. Il Robbiano si era rivolto qualche tempo fa alla signora Adorno pregandola di prestargli una somma di denaro. Ottenutala, per garanzia consegnava alla signora un assegno bancario di lire millequattrocentosessanta, emesso dal dottore in chimica Guido Verona-Renati e girato al Robbiano.

Venuto però il giorno della scadenza, il Robbiano non si è fatto vivo ed è rimasto irreperibile malgrado le attive ricerche della Adorno.

La signora allora si recava alla Banca che aveva emesso l'assegno di garanzia per riscuoterlo, ma con sua grande sorpresa, le veniva risposto che il Verona-Renati non aveva fondi di sorta nella Banca stessa. Amareggiata e avvilita, la signora Adorno non tardava a comprendere la truffa subita ai suoi danni e si recava quindi in Questura per denunciare l'accaduto.

Interrogati, il Robbiano asseriva che l'assegno gli era stato consegnato dal Verona-Renati perchè lo scontasse presso una Banca. Questi naturalmente, fornita un'altra versione, e cioè, che il Robbiano gli aveva prestato la somma di millequattrocentosessanta lire, dandogli in garanzia il famoso *chèque*, ma che questo non poteva venire riscosso, poichè il Verona-Renati, era sprovvisto del necessario.

Caccia alla moglie

Filosofico racconto di un marito -- Le incombenze di un maestro di musica -- Una soluzione difficile

— Mia moglie mi tradisce — dice tranquillamente un certo Antonio Giacomi, di 62 anni, pensionato, scrivano. — Ma ciò che maggiormente mi affligge, è il sapere che per causa sua soffre la famiglia del suo amante. E' un uomo che ha moglie e quattro figli e invece di pensare ai suoi stretti congiunti, come sarebbe suo dovere, perde la testa e spende il suo denaro per una donna che non merita parlo di mia moglie.

Con un simile preambolo il Giacomi si è confidato subito con la nostra intervistatrice. Ascoltiamo le sue originali dichiarazioni.

La mia donna, — a per modo di dire, non ha che 42 anni. Si chiama Bonaventura, ma a me ha tolto, come un ladrone in segno, portato solo sventura. Io, rimproverò oltre l'infedeltà, e l'essersi scelto per amante un uomo assai giusto, di averlo preso anche, ma molto più grave di me. E' un orso quell'uomo! Non eseguo, giudico con freddezza, e la celosia non mi fa velo alla vista. Avrei potuto comprendere, se non tollerare, dato che le fossi proprio venuto a noia, che si fosse scelto un amico che almeno gustasse l'amore, la passione. Ma come si può pensare, travedendo seriamente se si osserva l'amante di sua moglie?

Gli facciamo osservare che, nonostante il suo disgusto, quell'uomo deve pure possedere qualche attrattiva se è riuscito a conquistare due donne: la moglie legittima e quell'altra.

— Due? Ma siamo per dieci, vent'anni — esclama il marito ingannato. — Quel mostro lo conta le sue conquiste, e ciò — qui un forte sospiro — non depone a proposito a favore del buon gusto della donna.

Un giorno infausto

Dopo questo primo sfogo il Giacomi inizia il racconto delle sue disavventure coniugali. Sono anni ormai, per non compromettere se egli afferma — aveva sentito la Maria Bonaventura, vedova — cosa di lui, ma con sovrappiù un figlio di due anni. In quell'epoca una sorella di lei l'aveva cacciata di casa. Allora il Giacomi generosamente pensò di prendere con sè una donna infelice e della sua stessa età, per modo che non vi fosse pericolo. Così fece. Ospitò la donna in casa sua, le diede un impiego presso la ferrovia, ottenne un piccolo sussidio per il bambino. Insomma, ciò egli non si era opposto. Aveva sentito dire che la maldicenza ingenerisce l'amore ma non immaginava che invece del rapporto sarebbe stato la moglie a scatenare gli effetti. Dal giorno in cui nella sua casa si sposava, il Giacomi cominciò a notare gravi mancanze nel carattere della sua donna. Sospettò, però non ne intrivia. La spinta poco attraente del maestro di musica gli stava davanti della fedeltà della sposa.

Intanto le accusavano altre gravi difficoltà. I suoi principali dicevano che era divenuto vecchio, che non serviva più, e lo licenziavano. Ormai la famiglia viveva del lavoro della Maria Bonaventura, operaia in una stabilimento, e della pensione che egli percepiva per invalidità: 75 lire al mese. E' vero che per arrotondare il bilancio si era adattato a fare il manovale, lo stovigliere, qualunque cosa insomma gli capitasse, ma le spese familiari avevano dovuto essere sensibilmente ridotte. Dal giorno in cui non aveva più portato a casa il salario si prese, egli comprendeva di essere scivolato sulla china della moglie. Tuttavia fu una forte sorpresa per lui quando una sera dello scorso luglio, tornando a casa, trovò il vuoto in sua assenza la Maria se ne era andata, portando con sè il ragazzo, e portando pure via una parte dei mobili. Il fatto che fra l'altro la donna si era pure impossessata della stufa, mentre nelle famiglie dei ceti d'estate, gli faceva comprendere che era sua intenzione di non ritornare più.

Menage di nuovo genere

Il Giacomi si era messo alla ricerca della fuggiasca per venti giorni egli aveva girato, domandando informazioni qua e là, fino a che ora riuscito a scovarla in via Pinerolo, dove essa aveva adibito una stanza. Vedendolo giungere, la Maria, con reale sorpresa esclamava:

— Come hai fatto a trovarmi? Eppure alla portinaia della vecchia casa, io non avevo dato il mio nuovo indirizzo.

E fu tutto. Ma il Giacomi non si era decisamente di quella spiegazione. Aveva avuto informazioni e aveva saputo che il maestro di musica del ragazzo sarebbe stato la moglie a svolgere gli effetti. Dal giorno in cui nella sua casa si sposava, il Giacomi cominciò a notare gravi mancanze nel carattere della sua donna. Sospettò, però non ne intrivia. La spinta poco attraente del maestro di musica gli stava davanti della fedeltà della sposa.

Intanto le accusavano altre gravi difficoltà. I suoi principali dicevano che era divenuto vecchio, che non serviva più, e lo licenziavano. Ormai la famiglia viveva del lavoro della Maria Bonaventura, operaia in uno

ULTIME NOTIZIE

L'ultimatum di Macia

e un ripiegamento del Governo di Madrid

Madrid, 30, notte.

Il Ministro dell'Interno Maura ha risposto oggi stesso all'*ultimatum*, come lo qualifica il *Debate*, del colonnello Macia, dia le sue parole non sono state tali quali avrebbe desiderato l'organo moderato. Che infatti, ben lungi dal seguire i consigli di coloro che forse dall'inasprirsi del conflitto catalano ripromettono un rialzo delle proprie azioni, il signor Maura si è affrettato a dichiarare, cogliendo a volo la passerella lanciatagli dal col. Macia, che le sue parole erano state travisate dalla stampa, e che egli non poteva neppure sospettare una possibile violazione del patto di San Sebastiano da parte del capo della Generalità catalana. Però, dopo aver pronunciato queste frasi cortesi e cordiali, il Ministro, proseguendo nelle sue dichiarazioni, ha trovato modo di ripetere punto per punto quanto aveva già detto la notte scorsa attenendo soltanto il meno delle sue precedenti dichiarazioni.

Dichiarazioni di Maura e di Zamora

Questo subito attenuazione di tono, tanto più sensibile in quanto contrasta con lo spirito vibratamente polemico e battagliero adottato dal col. Macia, è quanto basta per far portare stasera negli ambienti politici della capitale di un ripiegamento diplomatico di Madrid di fronte alle inequivocabili manifestazioni di assoluta indipendenza verso i poteri centrali date dal Governo di Barcellona.

Il Ministro dell'Interno ha terminato dichiarando personalmente che i catalani condividono il sentimento unitario dello Stato.

Anche il Capo del Governo provvisorio, Alcalà Zamora, ha sentito il bisogno di fare una fugace allusione all'importante problema catalano rimproverando ai giornalisti di avere alquanto deformate i termini della questione che, ha detto il Presidente, non è oggi più grave di quanto lo fosse qualche giorno fa.

«Tutto si aggiusterà quando si riuniranno le Costituenti — ha aggiunto Zamora. — Allora potremo avere un'impressione concreta e definita delle reali aspirazioni della Catalogna e non dubito che di comune accordo potremo gettare le basi di uno statuto catalano».

L'arresto di un magnate della stampa repubblicana

Un fatto molto chiuso nella capitale l'arresto eseguito ieri nei paraggi della frontiera francese da parte delle autorità spagnole del ricchissimo industriale nonchè accomandatario di giornali repubblicanissimi signor March. Il fatto non si spiega bene, sia perchè la direzione della Polizia non ha voluto indicare neppure nel modo più vago il motivo della grave misura, sia perchè il signor March, che è proprietario fra l'altro delle «Informaciones» e della «Libertad», l'uno di sfumata moderata e l'altro tendenzialmente socialista, pareva proprio l'uomo che meno avrebbe avuto da temere dal Governo al potere. Ragioni politiche al suo arresto non sembrano ammissibili; altrettanto inconcepibile sembra che il signor March volesse passare la frontiera clandestinamente per sfuggire alle responsabilità di un reato comune. Qualcuno ha sussurrato che egli si sarebbe allenato la simpatia dei dirigenti politici attuali perchè avrebbe cercato di riparare all'estero fin dal giorno in cui fu proclamata la Repubblica; risulta invece che egli, che si trovava in quel momento nelle isole Baleari, si affrettò a venire a Madrid per festeggiare il cambiamento di regime. Altre voci pretendono di essere maggiormente nel vero alludendo a una vasta evasione di capitali di cui il March si sarebbe reso direttamente o indirettamente complice. Infine, secondo un'altra versione che pare la più verosimile, la misura presa contro questo finanziere si collegherebbe a tutto un insieme di provvedimenti per il risanamento economico del Paese e per la repressione di molteplici abusi che il regime passato avrebbe coperti e nei quali il signor March avrebbe avuto larga parte a malgrado, o forse a motivo, della sua speciale posizione politica. Comunque, il Ministro dell'Interno ha fatto sapere stasera che la ragione della detenzione del magnate della stampa repubblicana sarà comunicata conformemente alle norme di legge entro 72 ore dall'arresto. Il March oggi stesso è stato trasferito alle carceri di Madrid.

Domani per il 1.o maggio, proclamato, come è noto, «festa ufficiale».

La Settimana Italiana ad Atene

Il Presidente Zaimis

dichiara la sua ammirazione per il Duce

Atene, 30 notte.

Il Presidente della Repubblica ellenica, Zaimis, ha visitato per la seconda volta l'Esposizione d'arte italiana a palazzo Zappion, ricevuto dal presidente conte Volpi, dal Ministro d'Italia Bastianini e dagli altri membri del Comitato.

Il Presidente ha visitato minutamente le singole sezioni della Mostra, guidato dallo scultore Antonio Maraini, e si è vivamente interessato alle singole pitture, sculture, incisioni, opere decorative, ed ai libri, esprimendo ripetutamente la sua ammirazione, rilevando l'altissimo livello generale delle espressioni artistiche italiane, e dichiarando che è questa la più bella mostra che egli abbia mai vista allo Zappion.

Soffermandosi dinanzi al un grande quadro raffigurante la Marcia su Roma, Zaimis ha ricordato di essersi trovato in Italia quando scoppiò la rivoluzione fascista, e di aver ammirato l'ordine e la disciplina con cui le italiani fasciste compirono il grandioso movimento determinato dalle necessità storiche della stirpe italiana.

Il Presidente ha dichiarato inoltre la sua ammirazione per Mussolini e per il popolo italiano, esprimendo il desiderio che l'arte e la cultura italiani possano diffondersi ampiamente in Grecia. Dopo aver vivamente elogiato la Sezione d'arte decorativa moderna e antiquaria, Zaimis è passato nella Sala del libro, intrattenendosi lungamente ad esaminare i volumi allineati sui magnifici mobili moderni, costruiti dall'Ente nazionale dell'Artigianato e delle Piccole Industrie; interessandosi specialmente alle edizioni delle opere di Mussolini, al reparto dedicato al Fascismo, alle pubblicazioni del Touring Club italiano, alle guide d'Italia in varie lingue, e alle pubblicazioni dell'Istituto Geografico Militare di Firenze.

L'on. Cianfanini ha offerto, in omaggio al Presidente, una magnifica edizione dantesca ad 1 «Fioretti» di San Francesco. Al termine della visita il Presidente Zaimis ha voluto che gli fossero presentati tutti i collaboratori della Settimana italiana, e si è con essi, con il conte Volpi e col Ministro Bastianini, congratulato per la magnifica riuscita dell'Esposizione.

Una scenata alla Camera dei Comuni

per la presenza di Re Alfonso in Inghilterra

Londra, 30 notte.

La presenza in Inghilterra di Re Alfonso dà sui nervi al gruppo parlamentare laburista, e non passa quasi giorno senza che un deputato di sinistra non approfitti, dei pochi minuti riservati in ogni seduta alle interpellanze, per chiedere o al Ministro degli Interni o a quello degli Esteri, se l'ex-Re usufruisca del diritto di asilo oppure se soggiorni in Inghilterra in seguito a speciale autorizzazione ottenuta dal Governo laburista. Queste interpellanze sono rivolte al Ministro per lo più da deputati dell'ala estrema, che non perdonano all'on. Clynes il peccato di essersi fatto in Parlamento il continuatore della politica dell'ex-Ministro Hicks.

Ieri l'altro un deputato conservatore prendeva la parola sul bilancio di Snowden, e gli chiedeva per quale misfatto, o quale brutto scherzo del destino, l'Inghilterra fosse condannata ad avere da qualche anno in qua il più eterodosso dei Cancellieri e il più puritano dei Ministri degli Interni. Oggi al puritano Ministro il deputato Hardy ha chiesto se non si potesse autorizzare il Parlamento a decidere, caso per caso, se permettere o rifiutare lo sbarco, e il soggiorno in Inghilterra, a persone invocanti diritto di asilo.

Ha replicato il Sottosegretario agli Interni dicendo che nessun Ministro potrà consentire a mettere in piazza i motivi pro o contro l'ammissione di un fuoruscito.

«Si può almeno sapere — ha chiesto il deputato — quale è il pensiero del Ministro degli Interni di fronte a certo signor Borbone ultimamente residente a Madrid?».

La domanda ha scatenato un putiferio di proteste dai banchi dell'opposizione, e il «speaker» è intervenuto per porre un freno alla scorribanda eloquenza del deputato. Senonchè il deputato si è accalorato, e ne è sorto un vivace scambio di domande e di risposte tra i membri del gruppo laburista e lo «speaker», il quale ultimo, per calmare la violenza degli interpellanti, ha acconsentito a che gli venissero sottoposte interpellanze sulla posizione di Re Alfonso, purchè i deputati non assillino, prendendo la parola, dal terreno fissato dal contesto delle loro interrogazioni.

Lo «speaker» si è però riservato il diritto di respingere le interpellanze la cui discussione non gli sembrerà opportuna o desiderabile.

«La questione dell'ex-Re — ha ribattuto il deputato — dovrà essere discussa in Parlamento, le voglia o non le voglia lo «speaker». Si tratta di un uomo espulso dal suo Paese, e su questo punto non esistono dubbi di sorta».

Lo «speaker» ha interrotto il deputato e lo ha minacciato invece di espulsione dalla Camera. Il bollente interpellante si è calmato di botto, deciso però a inscenare una identica ragazzata nella seduta di domani.

Il Comitato di controllo austriaco

si riunirebbe a Ginevra a fine maggio

Ginevra, 30 notte.

La notizia della riunione del Comitato di controllo per il prestito austriaco merita conferma, nonostante le versioni che si verificano negli ambienti societari.

La prima data della riunione, esaminata attraverso le conversazioni diplomatiche tra l'Italia, la Francia e l'Inghilterra, sarebbe stata quella del 16 maggio. Sembra, però, che la reazione dell'opinione pubblica e del Governo austriaco non sia stata senza effetto. Si dice che Berlino avrebbe agito su Vienna, e questa avuti Stati garanti del prestito, affinchè tale riunione fosse fissata per una data ulteriore. Per ciò le istruzioni date a Ginevra per una riunione al 16 maggio, sarebbero state cambiate in questi ultimi due giorni. La Commissione di controllo terrebbe quindi le sue sedute dopo il Consiglio, cioè alla fine di maggio o al principio di giugno. Deliberata allora la cosa dalla Commissione pan-europea e dal Consiglio della Società delle Nazioni, le funzioni del Comitato di controllo resterebbero strettamente tecniche. Esso si limiterebbe a dire se le garanzie concesse dall'Austria, affinchè le fosse accordato il Prestito, resteranno intatte dopo l'eventuale conclusione della «Zollunion».

Si conosce oggi l'ordine del giorno ufficiale della quindicesima Sessione della Conferenza internazionale del Lavoro, che si aprirà il 28 maggio prossimo. Figurano all'ordine del giorno: 1) l'età di ammissione dei fanciulli al lavoro nelle professioni non industriali; 2) la durata del lavoro nelle miniere di carbone; 3) la revisione della convenzione concernente il lavoro notturno delle donne.

D'altra parte, la Conferenza esaminerà il rapporto del Direttore, che, quest'anno, tratterà particolarmente del problema della disoccupazione. Essa sarà pure investita d'un rapporto sulla questione dei salari nelle miniere di carbone.

Inoltre, per la prima volta, essa dovrà occuparsi dei rapporti sull'applicazione delle convenzioni in vigore dopo dieci anni di lavoro dell'organizzazione del lavoro.

Per ultimo, essa procederà all'elezione del Consiglio d'amministrazione dell'Ufficio internazionale del Lavoro, elezione che ha luogo ogni tre anni.

I ribelli di Madera si ritirano

nell'interno dell'isola

Lisbona, 30 notte.

Un comunicato del Governo informa che reparti di truppa sono sbarcati a Madera senza incontrare eccessiva resistenza. La maggioranza dei ribelli si è ritirata nell'interno dell'isola. Sono stati fatti alcuni prigionieri. Le truppe di sbarco non hanno avuto alcun ferito. Il comandante delle truppe regolari, Carrejo, ha rifiutato una ulteriore offerta di mediazione fra i rappresentanti del Governo e gli insorti fattagli dal Vescovo di Madera. Il comandante, secondo istruzioni ricevute dal Governo di Lisbona, insiste per la resa senza condizioni degli insorti e per la reintegrazione, nelle rispettive cariche, di tutti i funzionari.

Il Governo ha proibito tutte le manifestazioni di qualsiasi genere in occasione della giornata del primo maggio, annunziando di avere disposto anche per la rigorosa osservanza di tale proibizione.

Il processo dei croati di Belgrado

Belgrado, 30 notte.

Oggi, terzo giorno del processo contro i croati, è continuato l'interrogatorio degli imputati.

Sono stati interrogati Devcic Poric, ex-sindaco di Giacovo, Zarevic Franjo e l'avv. Jelko Niemen, accusati di avere avuto conoscenza dei preparativi dell'attentato di Vrpolje, e di non averne informato le autorità.

Tutti e tre gli accusati negano, spiegando che le confessioni fatte durante gli orari della polizia non possono ritenersi valide, in quanto furono determinate dalla paura di maltrattamenti.

Il bandito Diamond moribondo

Le sue disposizioni testamentarie - Nuovi arresti fra i fiancheggiatori del «gangster»

New York, 30 notte.

New York segue con strana curiosità e con emozione la fine dolorosa del suo grande bandito Jack Diamond. Il celebre *gangster* da quattro giorni geme in una camera d'ospedale ad Albany, sotto la costante sorveglianza di un *detective*. Egli non ha preso più alcun nutrimento da che è stato ferito, e non può riposare che grazie a pozioni calmanti. Una pleurite si è dichiarata nel polmone trafitto da una palla qualche mese fa, e che il proiettile ha di nuovo colpito domenica nel secondo attentato. La scorsa notte il medico personale del bandito si è fatto risvegliare ogni ora per sapere come stava il malato. Secondo le opinioni delle autorità mediche, la sua fine è prossima. Gli è stata somministrata l'estrema unzione.

Il Procuratore Generale ha fatto frugare da cima a fondo la villa di Diamond, ove fasci di documenti importanti sono stati sequestrati. Quattro dei suoi principali luogotenenti, che si trovavano nella villa, sono stati arrestati. Le autorità sembrano ora dire che gli aggressori di Diamond sono dei *bootleggers* della regione, suoi nemici accaniti. Spesso, infatti, gli uomini di Diamond arrestavano i conduttori degli autocarri dei suoi concorrenti sulle strade, li picchiavano, sequestravano i barili e le casse di liquori che portavano, minacciavano i loro clienti. Essi si erano recati di recente in un «club» che aveva ordinato della birra al loro competitori, avevano portato nella stanza i barili, e li avevano sfondati, spargendo il liquido al suolo. Da quel momento il club era stato costretto a fornirsi dai soci di Diamond. E questi sembra essere la causa della rappresaglia finale.

Il terremoto in Armenia

Migliaia di vittime

2 milioni di rubli erogati dal Governo

Mosca, 30 notte.

Secondo le prime constatazioni ufficiali, il numero dei morti del terremoto, che ha avuto luogo nella notte da martedì a mercoledì nel territorio della Repubblica armena di Nashitchewan, sarebbe di 700 ed i feriti più di 1300.

La prima scossa, che avvenne verso le 2, fu particolarmente violenta. La popolazione dei villaggi, destata di soprassalto, si precipitò nelle strade. Allora avvenne la seconda scossa e molti fra coloro che fuggivano vennero travolti dalle macerie delle case. Più di 20.000 persone sono senza ricovero e la loro situazione è estremamente dolorosa, perchè continuano a cadere sul paese piogge torrenziali. Gli scampati non hanno tende sotto cui ripararsi ed i feriti non possono essere medicati, per mancanza di bende e di disinfettanti.

Le strade di comunicazione pel sesso pochissime e le piogge le hanno rese completamente impraticabili. Non sono ancora potuti arrivare i soccorsi. Nella stessa notte altre violente scosse di terremoto venivano registrate nella regione di Nagorny-Karabach. Le vittime qui sarebbero circa 400. Si tratta di una vecchia regione vulcanica, situata sul versante settentrionale del Caucaso, a circa 150 chilometri dal territorio della Repubblica di Nashitchewan.

L'epicentro del movimento tellurico è stato nella regione di Ordubatsk (Nakhichewan). A Tiflis si stanno formando squadre di volontari per portare il soccorso nelle zone colpite. Intanto il Governo ha provveduto a inviare di urgenza nei vari distretti terremotati reparti di truppa con medici e materiale sanitario.

Una sottoscrizione, aperta dalla Croce Rossa, ha già fruttato oltre centomila rubli, mentre il Governo di Mosca ha già accordato un primo finanziamento di due milioni di rubli per i soccorsi.

I minatori delle concessioni di manganese e quelli di altre aziende vicine, hanno sospeso il lavoro per accorrere in aiuto delle popolazioni.

Spaventosa esplosione

150 morti e 300 feriti

Londra, 30 notte.

Una tremenda esplosione si è prodotta oggi all'arsenale militare di Nichteroy presso Rio de Janeiro. Non si conosce con esattezza il numero delle vittime; ma sinora sono stati estratti dalle macerie 29 cadaveri.

Si ritiene che il disastro sia stato causato dalla esplosione di una torpediniera in un'ala dell'arsenale riservata al caricamento degli obici.

Una polveriera vicina ha pure esploso, e l'incendio si è appiccato agli altri edifici dell'arsenale.

I feriti sono stati trasportati all'ospedale militare ma un gran numero è stato imbarcato su piroscafi e condotto attraverso la baia a Rio de Janeiro.

Successivi accertamenti danno che al momento dell'esplosione ben 2500 persone erano intente a lavorare nei vari reparti del laboratorio, e poche di esse sono rimaste incolumi. Notizie, che però non hanno ancora ricevuto conferma, fanno ascendere a 150 il numero dei morti, mentre i feriti trasportati negli ospedali supererebbero i 300.

Gli incendi sviluppatisi subito dopo il disastro sono stati completamente domati.

Il Ministro della Marina, ammiraglio Heck, dirige personalmente i lavori di ricerca delle vittime sepolte sotto le macerie dei capannoni crollati.

Naufraghi di una baleniera russa

che invocano immediato soccorso

Berlino, 30 notte.

Da alcuni giorni tutte le stazioni radiotelegrafiche della Russia ricevevano alcuni segnali di «S.O.S.». I segnali però erano in gran parte mutilati, e non era possibile farsi un'idea nè da che nave provenissero, nè dove questa si trovasse. Un semplice apparecchio di un privato è riuscito, finalmente, a decifrare il testo dei segnali, che dice così: «S.O.S., S.O.S., salvateci. Nave baleniera «Pobeda» distrutta dal ghiaccio vicino alla Nuova Zembla. Abbiamo iniziato il ritorno a piedi sui ghiacci. Disponiamo ancora di viveri per 5 giorni». Seguivano i dati circa la lunghezza d'onda e i gradi di latitudine, mentre mancavano quelli della longitudine.

Immediatamente è stato dato ordine alla nave spezzaghiacci «Malyghin», la stessa che a suo tempo prese parte alla spedizione di salvataggio del gruppo Viglieri, di partire immediatamente.

Si calcola che dal punto in cui si trova la nave a quello della catastrofe vi siano 900 km. La spezzaghiacci si metterà in comunicazione domani, e in circostanze normali potrebbe già arrivare in quattro giorni dove si trovano i naufraghi.

Le condizioni del ghiaccio, però, sono cattive, e pertanto il viaggio può durare anche sei o otto giorni, tanto più che, come si è detto, mancano i dati della longitudine e pertanto non è possibile individuare con certezza il punto in cui si trovano i naufraghi.

L'assassino di don Caravadossi

condannato a morte in contumacia

Parigi, 30 notte.

Si ha da Nancy che la Corte d'Assise di Meurthe et Moselle ha condannato stamattina, in contumacia, alla pena di morte il manovale italiano Angelo Bartolomei di 57 anni, feroce antifascista, il quale uccise a rivoltellate il 18 novembre 1928, a Joeuf, l'abate Cesare Caravadossi.

L'attore fece allora, come si ricorderà, grande rumore. Il delitto venne considerato come un attentato politico, e per tale ragione venne rifiutata l'estradizione del reo, autore che era riuscito a passare in frontiera e a rifugiarsi nel Belgio, ove poco dopo venne arrestato sotto l'imputazione di vagabondaggio. Naturalmente Bartolomei non rispose all'appello del suo nome, e nessun avvocato si presentò per assumerne la difesa.

I Fasci Femminili e la propaganda agraria

Una Commissione di fasciste da S. E. Maresciallchi

Roma, ■ notte.

Una Commissione di donne fasciste, composta dalle signore Benedettini, Guidi, signorine Zanetti, Buonocore, Lenzi è stata ricevuta da S. E. Marescalchi. Sottosegretario all'Agricoltura, per sottoporre a lui e a S. E. Acerbo un vasto programma di propaganda agraria, da svolgersi a traverso i Fasci Femminili.

S. E. Maresciallchi ha approvato e lodato il programma, promettendo il suo personale interessamento presso le Cattedre di Agricoltura e la Milizia Forestale, che debbono appoggiare, per la parte tecnica, questa azione dei Fasci Femminili. Ha messo poi a disposizione della Commissione alcuni premi per i Fasci che più si distingueranno in quest'opera utilissima, premi che verranno destinati in una speciale giornata di ■■■■.

S. E. Maresciallchi ha espresso tutta la sua fiducia nella collaborazione delle donne fasciste, dando pratici suggerimenti per la situazione pratica di quanto la Commissione si propone, e per ciò che riguarda specialmente piantazioni di gelsi, di pini, di olivi, di alberi fruttiferi, da distribuirsi secondo i terreni e le richieste di piccoli proprietari, lungo argini e terreni demaniali. I Fasci Femminili collaboreranno anche alla propaganda del Filo, da farsi specialmente nell'Italia meridionale, con mezzi ■■■■ pratici e convincenti.

Le direttive dell'on. Biagi

ad una riunione di dirigenti sindacali

Roma, 30 notte.

Stamane, nella sala delle riunioni della Confederazione Nazionale dei Sindacati dell'Industria, convocati dall'on. Biagi, Commissario Confederale e dal Segretario, dott. Tarchi, si sono riuniti i segretari delle Unioni provinciali della Toscana, del Lazio, degli Abruzzi e Molise.

L'on. Biagi che presiedeva la riunione, si è lungamente intrattenuto nella sua relazione sulla nuova attrezzatura degli uffici confederali, e sugli organici delle Unioni, più aderenti allo spirito delle nuove attività sindacali della Confederazione. Ha quindi ampiamente illustrato la posizione attuale della Confederazione, per quanto concerne la difesa del trattamento sanitario delle maestranze industriali, ed ha impartito precise istruzioni in merito all'attività mutualistica nelle singole provincie.

Dopo aver lodato i Segretari delle Unioni a rendere sempre più stretti e cordiali i rapporti con le organizzazioni provinciali del Dopolavoro, l'on. Biagi ha indicato le ragioni per cui le Unioni provinciali devono approfondire il lavoro di indagine delle rispettive provincie. Hanno poi preso la parola il Segretario Generale dott. Tarchi e numerosi intervenuti, alcuno dei quali ha esposto la situazione delle provincie rappresentate.

La riunione della Commissione Superiore per la Stampa

Roma, 30 notte.

Si è riunita, stamane, presso il Ministero della Giustizia, sotto la Presidenza di Arnaldo Mussolini, la Commissione Superiore per la Stampa. Erano presenti l'on. Amicucci, Roberto Forges-Davanzati, Telesio Interlandi, Virginio Gayda, Italo Minunni, Mario Carli. Assenti giustificati S. E. Enrico Corradini, S. E. Francesco Coppola, S. E. Ugo Ojetti. La Commissione ha esaminato una sentina di riviste ed ha preso alcune decisioni di massima intorno alle funzioni del pubblicista e al carattere di alcune pubblicazioni.

Dal 1376 ad oggi

La tradizionale processione di Varazze in onore di S. Caterina da Siena

Savona, 30 notte.

Oggi hanno avuto luogo a Varazze, con il concorso di oltre diecimila persone ivi convenute da tutta la Provincia e dai vicini comuni della provincia di Genova, solenni festeggiamenti religiosi e civili in onore di Santa Caterina da Siena, culminati in un'imponente processione, con oltre duemila partecipanti d'ambo i sessi.

Alla processione, che si ripete tradizionalmente dal 1376, hanno partecipato tutte le confraternite religiose dei dintorni, i cui membri indossavano ricchi costumi medioevali e trasportavano dieci grandi e pesantissimi crocefissi, vere opere d'arte di valore inestimabile, poichè tutti intarsiati e decorati in oro e argento; e numerosi gruppi di bimbi, in ricchi costumi dell'epoca, composti in modo da riprodurre i più nobili episodi della vita della Santa. La processione ha impiegato oltre quattro ore a percorrere l'intero itinerario ed ha sfilato tra due fitte ali di popolo reverente.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ADUI

A 250 lire di multa per non aver segnato la lassa dei cani sono stati condannati tali Mario Pellizari, Mario Innocente Orfile, Domenico Rebora, Stefano Rinaldi, Gabriele Casarrenda e Giuseppe Boia.

DA GRENOBLE

45 quintali di sardine sono state sottratte nelle acque del Garda, da un gruppo di 40 pescatori.

DA MILANO

Gravi ferite alla testa e commozione cerebrale ha riportato certo Fulvio Canti, di 30 anni, scontrandosi con un camion mentre percorreva in motocicletta la via Cadore.

Una banda di falsari è stata tratta in arresto dai carabinieri dopo lunghe indagini. Sono state sequestrate numerosissime banconote false.

DA VALENZA

L'inclemenza del tempo perdura nella nostra regione. Il freddo è intenso ed il vento impetuoso danneggia la campagna.

Un «luccio» di 21 Kg. è stato pescato nel fiume Po, nei pressi di Rasignana.

LA TEMPERATURA

30 Aprile 1931

La Stazione Burdelli comunica:

Pressione barometrica ore 9: 742.

Temp. minima notte dal 29 al 30 + 7.5

Temp. massima del giorno 30 + 20

La giornata di ieri coperta, pioggia.

Segnalazioni	mass.	min.	Osservatori	Mareografi
			Cielo	Mare
Roma	20	13	coperto	mosso
Milano	19	8	coperto	
Genova	13	12	coperto	legg. m.
Venezia	16	3	½ cop.	calmo
Firenze	21	11	sereno	
Ancona	13	11	coperto	legg. m.
Bologna	19	10	coperto	
Napoli	18	14	coperto	legg. m.
Taranto	20	12	¼ coperto	calmo
Palermo	20	9	sereno	calmo
Catania	20	11	¼ cop.	legg. m.
Cagliari	16	10	½ cop.	mosso
Tripoli	20	15	¼ cop.	legg. m.
Massaua	32	19	¼ cop.	legg. m.
Tripoli	15	9	sereno	calmo
Trento	14	6	¼ coperto	
Piacenza	18	8	sereno	legg. m.
Bari	19	11	sereno	calmo
Sanremo	19	12	¼ cop.	legg. m.
Bengasi	..	10	sereno	legg. m.
Rodi	19	13	sereno	legg. m.

L'estrazione della Tombola Nazionale

per l'ospedale «Piemonte» di Messina

Roma, 30 notte.

Oggi, alla presenza di numeroso pubblico, sono stati estratti i numeri della Tombola Nazionale a beneficio del grande ospedale civico «Piemonte» di Messina.

Ecco i 45 numeri estratti nell'ordine:

6 — 32 — 54 — 7 — 84 — 15 — 20 — 1 — 13 — 19 — 70 — 44 — 56 — 37 — 34 — 46 — 50 — 9 — 83 — 60 — 24 — 87 — 28 — 5 — 72 — 78 — 48 — 53 — 82 — 86 — 40 — 74 — 80 — 81 — 90 — 17 — 62 — 25 — 59 — 10 — 35 — 85 — 14 — 65 — 12.

Lupo gigantesco ucciso da un cacciatore

Roma, 30 notte.

Nella valle del torrente Licenza, confluente dell'Aniene, presso Vicovaro, a 218 metri sul livello del mare, vi è un piccolo villaggio di antica origine, che sembra sorga dove era l'antica «Ara Junonis» di poi Riocastrense. Il suo territorio montano ricchissimo di folti boschi e ricco di passo-li uberti.

Da qualche tempo però gli armenti erano continuamente minacciati dalle insidie feroci di 3 grossi lupi, che in poco tempo avevano fatto delle vere stragi. I pastori organizzarono allora delle battute per ucciderle le fiere. Ieri, dopo un lungo appostamento, un cacciatore, con due colpi di fucile, riusciva a ferire mortalmente un lupo di proporzioni gigantesche, che nadeva esanime a poca distanza dall'apostamento.

SPORT

Fulminea vittoria di Daiguerra a Parigi

Parigi, 30 notte.

Si è svolto stasera al Cirque d'Hiver una grande riunione pugilistica a beneficio della American Legion. I due incontri principali opponevano il campione dei mondo dei pesi mosca Al Brown al campione del Belgio, Verbist, e il campione d'Italia di tutte le categorie Baiguerra all'inglese Joe Mullins. Al Brown riportò una facile vittoria su Verbist, che, nettamente dominato, andò a terra parecchie volte e infine si ritirava alla ottava ripresa.

Il combattimento fra Baiguerra e Mullins ebbe una durata brevissima, di appena 20 secondi. Al quinto il campione italiano, che appariva in floride condizioni, partì di scatto con un velocissimo destro alla mascella, che sorelli subito il suo avversario. Questi tuttavia si riprendeva e tentava di piazzare alcuni colpi. Ma l'italiano, con un bel giuoco di gambe, respinse questa offensiva, fece alcuni salti intorno al *ring* e approfittando di un attimo in cui l'avversario era scoperto, gli piazzò alla mascella un altro destro, buttandolo al tappeto. Joe Mullins non riusciva a rialzarsi. Questa fulminea vittoria del campione italiano ha prodotto nel pubblico una grande impressione. Tuttavia esso è rimasto un po' con la bocca amara perchè l'immediatezza della vittoria non gli ha permesso di poter ammirare il gioco veloce e potente del nostro campione.

La Federazione calcistica

Riforme nella divisione B

Roma, 30 notte.

Si è riunita alla sede della Federazione il direttorio della Federazione Italiana Gioco Calcio. La riunione si è iniziata alle ore 21 sotto la presidenza di S. E. Arpinati e si è protratta fino a notte inoltrata. Nel corso della seduta sono state prese notevoli e importanti decisioni. Degna di particolare rilievo è la riforma della divisione nazionale B e della prima divisione che nella prossima stagione verranno unite e suddivise in sei gironi di 8 squadre. La riforma è ispirata da motivi di carattere economico. Infatti i gironi verranno congegnati in modo da essere quasi a carattere regionale.

Ultime finanziarie

La ritenuta del tasso sui depositi

Il significato della decisione della Banca d'Italia

Roma, 30 notte.

Negli ambienti dei produttori italiani si rileva un aspetto essenziale, non ancora notato, della recente decisione della Banca d'Italia, che sopprime qualsiasi interesse sui conti correnti intestati ai privati.

Si tratta veramente, con esso, di una nuova direttiva che il nostro Istituto di emissione intende dare al movimento del capitale nazionale. La decisione della Banca d'Italia si può, infatti, mettere in relazione con la osservazione, fatta nel Consiglio di amministrazione della Banca, dei regolamenti internazionali, nella sua riunione del 9 marzo scorso, circa la situazione, in ogni Paese, degli investimenti di capitale a breve scadenza a danno del mercato dei prestiti a lunga scadenza, ciò che costituisce oggi una delle non ultime cause della crisi economica attuale.

La decisione della Banca d'Italia rappresenta, perciò, non soltanto un atto di ordinaria amministrazione bancaria, quale è quello di ridurre l'interesse quando vi è abbondanza e larga affluso di depositanti, ma un chiaro ammonimento dato dall'Istituto, che è il supremo regolatore dell'organismo finanziario e creditizio della Nazione; l'ammonimento, cioè, di fare di nuovo ribuire il risparmio nazionale, anzichè in depositi a tasso di interesse minimo, od anche nullo, verso forme di investimenti a lunga scadenza, i quali possano meglio potenziare le varie forme produttive.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 30. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani, tendenza calma; maggio 5.25; giugno 5.30; luglio 5.33; agosto 5.37; settembre 5.41; ottobre 5.45; novembre 5.49; dicembre 5.53; gennaio 1932 5.57; febbraio 5.61; marzo 5.65; aprile 5.70; maggio 5.74; luglio 5.87; ottobre 5.95; dicembre 5.99. Futuri Egiziani, tendenza poco stabile; Saheli Fully Good Fair: maggio 7.71; luglio 7.76; settembre 8.08; ottobre 8.14; novembre 8.21; gennaio 1932, 8.28; marzo 8.36; Upper F. G. F.: maggio 8.05; luglio 8.12; settembre 8.20; ottobre 8.26; novembre 8.33; gennaio 1932, 8.40; marzo 8.48; Bollani: ottobre 4.26; gennaio 1932, 4.37; marzo 4.45. Vendite della giornata cotone disponibile balle 6000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 5.43; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 8.10; id. Upper 4.96; M. G. Barter F. G. F. 4.68; id. Prima 4.33; American Sind Pounjab 4.90; id. Prima 4.70; Domra 4.72; id. Bengal 3.41; id. Scinde 3.45.

New York, 30. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; Middling 9.30; Futuri: tendenza apertura poco stabile; tendenza chiusura tardiva: maggio 9.73-74; giugno 9.80; luglio 9.87-88; agosto 10.01; settembre 10.05; ottobre 10.35; novembre 10.35; dicembre 10.37-38; gennaio 1932: 10.40; febbraio 10.70; marzo 10.80.

New Orleans, 30. — Disponibili: Middling 9.56; Futuri: maggio 9.77-78; luglio 9.95-10.0; ottobre 10.35; dicembre 10.56-57; gennaio 1932 10.67; marzo 10.87.

Borsa di New York

New York, 30, notte.

La tendenza generale dei valori è stata nettamente al rialzo. Dopo un'apertura piuttosto irregolare la maggior parte dei corsi ha incominciato a guadagnare terreno. Il mercato soprattutto nel pomeriggio ha dato prova di una grande attività. Tutte le azioni hanno guadagnato terreno, ma particolarmente ferme e attive sono state le azioni ferroviarie e quelle delle automobili e dei prodotti chimici. I guadagni in media ammontavano in chiusura da 2 a 5 punti. Le contrattazioni sono state di 3 milioni e 330 mila titoli. Il tasso del denaro è stato per tutta la giornata dell'uno e mezzo per cento. Anche le obbligazioni italiane, ad eccezione delle Fiat, hanno guadagnato terreno. Ecco i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Nazion. 7 % 1951	100 —
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	96 —
Id. id. 7 % 1937	98.75
Città di Milano 6.50 % 1952	88.50
Città di Roma 6.50 % 1952	89 —
Fiat 7 % 1946 con warrants	99.50
Id. id. senza warrants	88 —

AZIONI

Pirelli	33 —
Italian Super Power	4 —
American Telephon e Telegraph	181 7/8
Consolidated Gas Co. of New York	95 1/8
General Electric Company	43 7/8
General Motors Corporation	44 —
Kennecott Copper Corporation	31.38
National e Hoteli Company	24.25
New York Central Ry Company	99.50
Radio Corporation	16.75
Standard Oil Co. of New Jersey	37 3/8
Texas Gulf Sulphur Company	46 3/8
United States Steel Corporation	190 —

Amsterdam, 30. — Il mercato ha avuto un andamento incerto ma in seguito si è ripreso notevolmente. Alla chiusura tutti i valori segnalano in seguito al rialzo delle Royal Dutch hanno guadagnato terreno.

Londra, 30. — Un leggero regresso si è avuto oggi nelle condizioni del mercato borsistico allo Stock Exchange. Hanno dato prova di fermezza i fondi statali ma nella sezione industriale si è verificata una tendenza irregolare a ripercussioni si sono avuti nelle quotazioni dei cantinifoni e delle Transatlantiche. Sala Vickers 7,6, 8,5; Cavi e rame fra 52.50, 16.75, 17.75, 9.50, 18.50.

Berlino, 30. — La Borsa di Berlino ha agito oggi in contegno debolissimo per quasi tutti i valori venduti americani. Dopo i primi cenni però il mercato si è fatto un po' più resistente e al principio della seconda ora si poteva addirittura considerare di tendenza ferma, che compensava in gran parte le perdite iniziali. La chiusura era calma ma resistente, e gli ultimi corsi senza eccezione superiori a quelli di apertura. La tendenza nel corso della ora intermedia.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PASSONI - Red. responsabile

Oggi, alle ore 17,30, munita dei conforti religiosi, serenamente spirava l'Anima veramente buona del

Cav. Luigi Sardi

Notaio a riposo.

I figli: **Giuseppe**, il Sordo; **Cristina** col marito ing. **Felice Balsamello** e figlio; **Adolfo**, Tenente Colonnello di S. M. colla moglie **Teresa Ferraro-Gola** e figli: **Cesare**, Segretario Comunale e coi la moglie **Palmira Parseglio**; **

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 30. — Continua il movimento ascensionale dei Consolidato, sul quale sono rivolte ormai quasi tutte le contrattazioni. Esordito a 84,50 ha chiuso a 84,60. Tutti gli altri valori benchè trascurati hanno dato cenni di maggior fermezza e la Fiat ed il Rubattino hanno leggermente progredito. Fra quelli locali in aumento le Cartiera Italiana, Cartiere Burgo, Tedeschi, Acqua Potabile e Fornaci Riunite.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	73 50	73 05	73 45
Id. id. cont.	—	73 30	—	73 30
Consolidato 5 %	—	84 450	84 450	84 60
Id. id. cont.	—	84 55	—	84 55
Torino 6 % c.	—	—	—	686 —
S. Paolo 5 % c.	—	474 —	473 50	474 —
Id. id. 3,50 % c.	—	—	—	410 —
B. T. N. 1930 c.	—	99 80	99 75	99 80
Id. id. 1931 c.	—	—	—	99 85
Banca Italia c.	20	1570 —	—	1570 —
Banca Comm.	—	—	—	130 75
Credito Italiano	—	—	—	200 50
Banco Roma	—	—	—	104 —
B. Naz. Credito	—	—	—	32 —
Comm. Mob.	100	700 50	—	701 50
B. A. I.	—	—	—	85 —
Mediterranee	—	—	—	138 —
Meridionali	—	—	—	880 —
Rubattino	—	—	—	327 —
Sabaudo	200	172 —	171 —	172 —
Cesulich	—	—	—	73 —
F. Gelat-Lanza	—	—	—	179 —
Italiana Gas	800	61 —	60 50	60 75
Gas	100	59 —	58 —	58 50
Elettricità A. I.	—	—	—	150 50
Sip	400	124 —	—	124 1/8
Terni	100	200 —	—	200 —
Siat	100	113 —	—	113 25
F. C. E.	—	—	—	80 —
Savigliano	—	—	—	832 —
Nebiolo	—	—	—	310 —
Tedeschi	200	81 —	—	81 —
Mondadori	50	180 —	—	183 —
Unes	—	—	—	85 —
Fiat	2000	217 75	215 —	217 —
Cir	—	—	—	100 —
Schlapparelli	—	—	—	50 50
Mira Lanza	—	—	—	48 75
Amiata	200	108 —	106 50	106 —
Montecatini	150	103 50	102 75	103 7/8
Olii monti	—	—	—	173 —
Acqua Potabile	—	—	—	415 50
Florio	—	—	—	37 —
Valli Lanzo	500	98 —	—	99 —
Nicosa	1700	30 1/8	28 75	28 —
Châtillon	—	—	—	238 —
Naredo	—	—	—	19 1/8
Fornaci Riunite	—	—	—	267 —
Bent	150	481 75	481 —	481 —
Cartiera Ital.	—	—	—	122 —
Cartiere Burgo	—	—	—	405 —
Cenedi	—	—	—	31 —
Pirelliana	—	—	—	40 50
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 82
Svizzera	—	—	—	368 —
Londra	—	—	—	90 865
New York	—	—	—	19 0075

Borse italiane

MILANO, 30. — Istrio di riunione alquanto incerto, ma nel corso della seduta trasciato dalla continua fermezza dei fondi di Stato, il mercato riprende per tutti i comparti. La Rendita 3,50 % si quota a 73,30; il Consolidato 5 % da 84,40 a 84,60 per fine maggio prossimo restano bene assorbiti i bancari, gli elettrici, alimentari e tessili.

R. Ital. 3,50 % fin. 73,30; Consol. 5 % fin. 84,60; B. Italia 1052; B. Comm. Ital. 1305; B. Naz. Cred. 46; B. Roma 103; Cred. Ital. 700; Cred. Mariti. 500; Cons. Mob. Fin. 701; Medit. 860; Meridi. 870; Veneto Centrag. Farr. 1000; Cesalich 29; Rubattino 325,50; Lib. Triest. 56; Gas, Cantieri 2000; Terni 205; Fiat 220; Val d'Olona 220; Val Seriana 180; Val Tiziano 100; Veneziane 40; Stamp. Ile Angeli 780; Canteni 500; Lin. Cab. Naz. 140,50; Scaserl Varei 630; Rotondi 260; Tosi 138; Colon. Meridi. 13; Illun. Toscano 4; Gen. Manif. 262; Lan. Gavardo 640; Rossi 2300; Targetti 168; Cascami Seta 440; Bernasconi 75; Chatillon 277,50; Verzeno 29 1/2; Bolz 36,50; Man. R. Pacchetti 60,25; Ansaldo 50; Elba 43; Ilva 167; Metalli Ital. 120; Amiata 100; Montecatini 102,50; Italmine 131; Bresda 20; Autom. Bianchi 34,25; Piotta Fraschini 54,50; Fiat 210,50; Miani Silvestri 14; Reggiano 58; Adriatica Elettr. 185,50 Bl. Broschi 400; El. Cielt 900; Dinamo 11; 384,50; El. Bresciana 200,50; Valdarno 132; Alta Italia 140; Riviliana Esere. El. 373; Idroelettr. Tresso d'Adda 430; El. Ademello 168; Sese 72; Edison 372; Ut. Postergate 270; Sip 124,50; Tirso 160; Lig-Tosc. 930; Vizzola 485; Merid. Elettr. 370; Terni 318 60; Un. Es. El. 60,75; Italcable 60; Stet 112,50; Tecnomasio 70; Distill. Ital. 30,25; Eridania 260; Ind. Zuccheri 700; Raff. Lig.-Lomb. 220; Risceia Ital. 8,50; Acna 2; Italgas 40,50; Mira Lanza 45,75; Petroli d'Italia 14,50; Aedes 41; Fond. Reg. 8,50; Fondi Rust. 99,50; Beni Stabili 387; Saubella 90; Pirel. Bengri 18; Gr. Alb. Veneziа 69; Italo Am. 68; Pirelli Ital. 685; Rinascente 94,25; Pirelli & C. 187; Brasilal 49; Ital. d'Acqua 190; Veneta 330; Obbligazioni Venezie 3,50 % 80,30; Cred. Fond. Veneto 5 % 465; Id. 6 % 600,50; Cons. M. dann. terr. 4 % 367. Id. 6,50 % 440; Cred. Ag. Mig. 6 % 475. — CAMBI: Parigi 74,81; Zurigo 367,90; Londra 92,87; Amsterdam 707,50; Madrid 301,75; Bruxelles 260,60; Berlino 454,75. Vienna 309,70; Praga 46,35; Bucarest 11,35; Buenos Aires pesos oro 24,07; carta 9,19; New York tel. 19,09 7/8; cheque 19,07 3/8; Belgrado 33,80; Budapest 3553; Atene 94,75; Albania 368.

GENOVA, 30 — Buona giornata per i titoli di Stato. Leggermente avvantaggiate le Consolidato che chiudo ai massimi con attivi cambi. Sui titoli azionari in buona ripresa le Banca Italia e le Mitiol. Rimanendo ancora trascurate sui prezzi di ieri. Fermi i Buoni del Tesoro.

Rend. It. 3,50 % fin. 73,30; Consolid. 5 % fin. 84,650; cont. 84,50; O. Veneto 3,50 % 80,50; Banca Ital. 1575; B. Comm. Ital. 1305; Cred. Ital. 700,50; B. Roma 103; Naz. Cred. 46; Cred. Mariti. 501; B. Stabili 483; Ansaldo 51; Merid. 865; Medit. 856; Subattino 330; Sabaudo 172,50; Alta It. 83; Eridania 267,50; Raff. L. L. 736; Ind. Zucch. 710; Dist. Ital. 95; Ansaldo 52,25; Ilva 165; Elba 44; Miani 90; Montecatini 103,50 Molini A. I. 354; Fiat 216,50; Terni 340,50; Sele 225; Sip 123,50; Ss. Elettr. 60; Sisi 38,50. — CAMBI: Parigi 74,85; Svizzera 368; Londra 92,88; Spagna 201,80; New York 19,09 5/8; Olanda 740; Belgio 265,25; Berlino 455; Praga 56,90; Buenos Aires oro 24,03; carta 9,62; Cile 220.

ROMA, 30. — Rend. Ital. 3,50 % c. 73,17,5; fin. 73,30; Consol. 5 % c. 84,35,5; fin. 84,65; C. Veneto 3,50 % 80,37,5; B. Italia 1580; Cred. Fond. 434,50; B. Comm. Ital. 1305,50; Credito Ital. 703; B. Roma 103; Merid. 873; Rubattino 329; Cesulich 73; Tram 168; Cot. Meridi 15,50; Selt 39,75; Terni 340,50; Elba 45,50; Metalli Ital 155; Ilva 165,50; Ansaldo 51; Fiat 216; Aerolo 107; Montecatini 103; Siemens Gas 756; Bon. Zucch. 467; F. Binelli 29,50; Immobili. 222; R. Stabili 483; Impr. Fond. 111; Risanamento 1029; Marcia 605. — CAMBI: Parigi 74,80; Londra 92,88; New York 19,09,50,5.

TRIESTE, 30. — Rend. Ital. 3,50 % fin. 77,25 Consol. 5 % fin. 84,85; O. Veneto 3,50 % 80,50; B. Comm. Triest. 505; Cesulich 77; L. Triest. 42; Lloyd 502; Ass. Generali 2715. — CAMBI: Parigi 74,87,5; Londra 92,87; New York 19,09,75 Zurigo 367,50; Madrid 301; Amsterdam 708; Berlino 358; Bucarest 11,38; Praga 56,57,5; Vienna 308,75; Zagabria 33,65; Bruxelles 260,75 Budapest 353,50; Oslo 511,50; Tirana 352,50.

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 30. — Rendita 3,50 % netto 1906, 73,20, 3,50 % netto 1902, 68; 3 % lordo 43,67 %; Consolidato 5 % (Littorio ed ex. precedenti) 84,50. Obblig. Venezie 3,50 % 80,30. — Cambi: Parigi 74,86; Zurigo 367,80; Londra 92,87,6; Amsterdam 707,8; Madrid 301,75; Bruxelles 260,9; Berlino 454,8; Vienna 308,7; Praga 56,50; Bucarest 11,30; Buenos Aires, pesos oro 24,12,5; carta 9,20,5; New York 19,09,7; Montreal 19,09; Belgrado 33,00; Budapest 353; Tirana 352; Oslo 511,9; Stoccolma 511,5; Varsavia 214; Copenaghen 511,9; Oro 368,18.

Borse estere

Londra, 30. — Chiusura cambi: Italia 92,80; New York 4,86,45; Amsterdam 12,30,45; Francia 123,45; Belgio 34,89,5; Germania 20,42 3/4; Svizzera 25,10; Spagna 46,01; Copenaghen 18,16,5; Stoccolma 18,14,50; oro 84 26 5/8. Helsingfors 1,93 7/8; Praga 16,21,5; Budapest 77,30; Belgrado 220 1/8; Sofia 370,50; Bucarest 817; Atene 375; Costantinopoli 1925; Austria 34,56; Varsavia 25,40; Buenos Aires oro 36,12; Rio Janeiro 5,16; Yokohama 2,46.

Parigi, 30. — Chiusura cambi: Italia 124; Londra 123,45,50; New York 25,34,50; Spagna 270,75; Belgio 356. Svizzera 492,75; Olanda 1009,25; Praga 75,00; Vienna 360; Germania 600,75.

Ginevra, 30. — Chiusura cambi: Italia 27,17,75; Francia 20,20; Inghilterra 25,7 7/8; New York 5,19 1/16; Belgio 72,92,50; Spagna 54,70; Olanda 208,65; Germania 120,02,50; Austria 73; Svezia 138,12,50; Norvegia 138,90,75; Danimarca 138,07,50; Bulgaria 375; Cecoslovacchia 15,37,50; Ungheria 90,12,50; Jugoslavia 9,13.

Vienna, 30. — Chiusura cambi: Italia 37,17; New York 7,00,50; Parigi 27,71,75; Romania 12,17,50; Bulgaria 24,20,50; Jugoslavia 12,58 1/2; Berlino 168,50; Svizzera 136,87; Amsterdam 283,10; Praga 21,00 7/8; Budapest 126,75; Varsavia 79,45; Londra 34,15,50; Belgio 98,70.

New York, 30. — Apertura cambi: Roma 5,23 5/8; Londra 4,86 15/32; Parigi 3,66 7/8, Bruxelles 13,81,50; Madrid 10,37; Berna 19,09; Amsterdam 40,21,75; Berlino 23,81,50.

MERCATI

BESTIAME

Novara, 30. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 28 a 42 al Sfg.; vacche da 1000 a 3000 per capo. - Bestiame da macello: buoi da L. 26 a 30 al Sfg.; buoi da 25 a 32; vacche da 20 a 28; vitelli e manzi da 35 a 52; suini da 48 a 60; maiali da 35 a 45; latonzoli da 120 a 125 per capo; agnelli e capretti da 3 a 3,50 al Sfg.

Mondovì, 30. — Buoi da macello al Mc. da L. 28 a 32; buoi e manzi da lavoro da 28 a 36; Tori e torelli da 28 a 36; Vitelli primaticci da 38 a 46; della coscia da 36 a 60; Vitelloni da 28 a 36; Manzi pieni: da 40 a 55; della coscia da 45 a 60; Vacche a quarto per capo da 1000 a 2800; Vacche da macello al Sfg. da 17 a 22; Manzi da macello da 26 a 30; da Allevamento per capo da 640 a 1800; latterecci da 60 a 100.

Vigevano, 30. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 350 a 550 al Qlo; vacche da 200 a 300; manzi da 350 a 500. - Bestiame da macello: buoi da 300 a 310; vacche da 260 a 290; vitelli e manzi da 310 a 320; suini da 440 a 450; maiali da 35 a 37 al Sfg.; latonzoli da 100 a 110 cad.

CEREALI

Torino, 30. — (Prezzi per quintale all'ingrosso, merce Stazione Torino, senza telai. - Frumenti: Piemonte da L. 112 a 114; Di Terza Mantovia n. 3 da 113 a 115; Rosso fenero da 110 a 120; Plata da 110 a 120. — Granoturchi: Nostrani da 65 a 67; Altra provenienza da 58 a 59; Estero da 49 a 51. — Segale: Nazionali da 60 a 62; Estero da 62 a 64. — Fagiuoli semole e cascami: Farina 00 da 260 a 270; 10 li extra da 193 a 195. Il marca B da 150 a 160; Semole SS al 50 % da 182 a 184; bl. al 6 % da 177 a 179; Crusca da 45 a 46; Crusconelle da 41 a 42; Semolino da 1) tenero da 75 a 80; Farina grossolana abburattata da 60 a 70; Carrube Nazionali da 38 a 42; Estere da 50 a 55. — Avena: Naz. comuni da 70 a 75; Estere da 58 a 60. — Fave: Sicilia da 80 a 85; Favette Sicilia da 80 a 85; Fave Sardegna da 91 a 95; Puglia da 80 a 85. — Risi: Violone da 165 a 175; Margarioli da 120 a 134; Ostigliato da 118 a 124; Camolino nostrano da 117 a 120; Mezza grana da 87 a 98; Risina da 75 a 78. — Fagioli: Borlotti da 240 a 250; Tondini bianchi da 100 a 105; Piattini bianchi da 125 a 130.

TORINO, 30. — **La Borsa Merci** comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne: Frumento: maggio: apertura 112,30; chiusura 112,05; luglio: apertura 93,00; chiusura 90,05; ottobre: apertura 100 — chiusura 100,10. — Granoturco: maggio: apertura 93; chiusura 92,75; luglio: apertura 85,05; chiusura 84,60; ottobre: apertura 85,30; chiusura 85,30. — Riso: maggio: apertura 113,15; chiusura 113,45; luglio: apertura 114,25; chiusura 110, ottobre: apertura 66,75. — Risone: maggio: apertura 70,10; chiusura 70,35; luglio: apertura 69,25; chiusura 69,35; ottobre: apertura 62.

Novara, 30. — Grano da L. 110 a 112 Al Qlo; meliga da 47 a 50; segale da 65 a 68; riso da 113 a 118; fagioli da 110 a 150; fave da 90 a 100; ceci da 115 a 125; crusca da 50 a 52; cruschello da 46 a 47.

Mondovì, 30. — Grano al Qlo da L. 110 a 115; Granoturco nazionale da 54 a 56; estero da 50 a 52; Fave secche da 85 a 90; Avena da 70 a 75; Crusca da 50 a 60; Farina di frumento da 150 a 155; di granoturco da 65 a 70; Fagioli regina da 13 a 14; bianchi da 90 a 100; Lenticchie da 200 a 250; Ceci 140.

Valenza, 30. — Grano da 109 a 110 al Qlo; meliga da 54 a 55; segale da 66 a 70; riso da 105 a 130; crusca da 46 a 47; cruschello da 43 a 44.

FORAGGI

Novara, 30. — Fieno maggengo da L. 31 a 33 al Qlo; agostano da 23 a 25; paglia scialta di riso da 4 a 5; paglia di frumento pressata da 4 a 5; semi di trifoglio da 250 a 300 il di medica da 180 a 200.

Mondovì, 30. — Fieno maggengo al Mg. da L. 1,80 a 2; Agostano da 2 a 2,50; Terzuolo da 1,00 a 1,50; Paglia da 0,90 a 1.

Valenza, 30. — Fieno maggengo da L. 22 a 23 al Qlo; agostano da 19 a 20; terzuolo da 17 a 18; paglia scialta da 6,50 a 8,50; id. pressata da 7 a 7,50.

POLLAME E UOVA

Biella, 30. — Polli da L. 13 a 14 al Kg.; galline da 8 a 9,50; anitre da 6 a 6; conigli da 4 a 4,50; piccioni da 6 a 7 la coppia; uova da 2,50 a 2,80 la doz.

Novara, 30. — Galline da L. 7 a 8 al Kg.; polli da 7 a 7,50; capponi da 8 a 9; tacchini da 6,50 a 7; anitre da 7 a 7,50; oche da 5,50 a 6; piccioni da 3 a 3,50 al capo; coniglii da 7 a 11; uova da 4 a 4,50 la doz.

Mondovì, 30. — Polli al Kg. da L. 12,50 a 13; Galline da 7 a 7,50; Conigli da 4,25 a 4,50 Piccioni alla coppia da 6 a 7; Uova alla dozzina da 2,50 a 3,40.

Valenza, 30. — Galline da L. 8,50 a 9,50 al Kg.; polli da 10,10 a 11; capponi da 9,50 a 10; conigli da 5,10 a 5,30; piccioni da 3,50 a 5,50 la coppia; uova da 2,80 a 4 la doz.

FRUTTA E VERDURA

Biella, 30. — Mele comuni da L. 2 a 2,50 al Kg.; agrio da 1,70 a 1,85; carotti da 0,70 a 0,90; cipolle da 0,90 a 1,05; patate da 0,70 a 0,90; id. novelle da 2 a 2,10; porri da 0,85 a 0,90; spinaci da 0,85 a 0,90; finocchi da 2 a 2,50; sedani da 4 a 4,60 la dozz.

Novara, 30. — Pere da L. 30 a 35 al Mg.; mele da 10 a 25; noci da 2,50 a 3 al Kg.; patate 2,50 al Mg.; cipolle da 4 a 5; spinaci 2 a 3; aglio da 18 a 20.

Mondovì, 30. — Mele al Sfg. da L. 25 a 40; Noccinole da 50 a 60; Noci da 18 a 19. — Patate al Mg. da L. 3 a 3; Carote da 7,50 a 8; Sedanari da 6 a 7; di riviera da 4 a 5,50; spinaci da 3 a 4; Cipolle da 7,50 a 8; Carciofi da 4 a 4,50 alla dozzina.

Valenza, 30. — Patate da L. 45 a 47,50 Ql.; cipolle da 30 a 35; spinaci da 60 a 70.

VINI

Novara, 30. — Barbera da L. 140a 160 l'Hl.; comune da pasto da 100 a 120.

Mondovì, 30. — Vino comune da pasto all'Hl. da L. 80 a 100. Vino superiore da 110 a 140.

Valenza, 30. — Barbera da L. 135 a 138 l'Hl. comune da pasto da 90 a 100; barbera da 110 a 125; barbera sorg. da 150 a 170.

SETE

TORINO, 30. — **La Borsa Merci** comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne: Bozzoli: apertura luglio 43; chiusura 44,90; agosto apertura 42,60; chiusura 43,80; settembre apertura 38; chiusura 38,60; ottobre apertura 40,30; chiusura 40,90. — Sete: luglio: apertura 35,50; chiusura 35; agosto: apertura 30,50; chiusura 30; settembre: apertura 30; chiusura 30; ottobre: apertura 30; chiusura 30. — Sete: luglio: apertura 35,50; chiusura 35; agosto: apertura 30,50; chiusura 30; settembre: apertura 30; chiusura 30; ottobre: apertura 30; chiusura 30.

Società Torinese, 30. — Operazioni di stagionatura. Organzino extra 4 kg. 408,95; Greggio 1 kg. 1411,50; Lana 4 kg. 8811,50. Totale extra 21 kg. 10418,95. — Operazioni di assaggio: greggio 30. Lavorate 4, Varie 0. — Operazioni di pulizia. Sete 7.

An. Piemontese ASPA, 30. — Stagionatura e pesatura. Greggio 6, kg. 1496,10; assaggio 6, Organzino 5, kg. 256,25; assaggio 6.

MILANO, 30. — **La Borsa Merci** comunica: Bozzoli: chiusura maggio 43,90; luglio 45; agosto 42,50; settembre 41,75; ottobre 41,50; novembre 42,25; dicembre 43,25; ottobre 35.

NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE

Gli ordini per inserzioni in tutte le Rubriche di pubblicità fuori testo debbono essere conferiti alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA S. A. in Torino (Via S. Teresa, N. 2) e ad essi oltre una Sede in Roma, saranno ai sottonotati suoi Rappresentanti nel Piemonte:

ALBA: Tipografia Sansoldi, via Vitt. Eman. **ALESSANDRIA**: F.lli Dertolotti, c. Roma, 36. **AOSTA**: R. Cognillard, via Croce di Ville, 5. **ASTI**: Geom. Aldo Mandelmano, c. Alfieri, 51. **BIELLA**: Dir. Carlo Oliva, v. Umberto I, 50. **CASALE**: Cav. E. De Ambrogio, v. Principe, 47. **CUNEO**: Rag. Edelio Bertolino, c. Gesso, 18. **IVREA**: Tipografia Garda, via Palestro, 9. **MONDOVI**: Rag. Celso Maggia, via Savona, 1. **VERCELLI**: Tip. Ligatelli, via Manzoni, 3.

Le Tariffe sono riportate nella terzina del Giornale ed in principio delle singole Rubriche dei «Piccoli Annisi». All'importo di ogni ordine dovrassi aggiunta la tassa erariale in ragione dell'1,50%, col minimo di lire 0,05 per Ammin.

Per i PICCOLI AVVISI gli inserenti che desiderano comperare l'incognito, possono fare indirizzare la corrispondenza ed ogni altra Cassetta presso qualunque Sede dell'U.P.I., noleggiate a lire due cad. (più 10 cent. per la quietanza) ogni dieci giorni. In tal caso l'indirizzo viene computato per cinque parole.

Il recapito della corrispondenza giunta ad una Cassetta può essere seguito, a richiesta, anche negli Uffici dei Rappresentanti sudetti inviata al domicilio degli inserenti, mediante l'anticipato rimborso delle spese con un primo deposito di lire 5 per Ancona.

Le corrispondenze dirette ad una Cassetta della U.P.I., non possono venire respinte a mano, ma debbono essere spedite per Posta con affrancatura regolare; diversamente non hanno corso.

La U.P.I. accetta ordini per inserzioni pubblicitarie in conto primari Giornali Italiani ed in tutti i più importanti Giornali del Mondo.

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego 1
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

AGGIUSTATORE stampista specializzato, scrivere ora, pochi occupati. Scrivere cassetta 189 C. UPI, Torino. 83015

CERCASI persone esercenti particolarmente rete-filet. Scrivere cassetta 103 F. UPI, Torino. 83211

CERCO in fondo albergo signorile cameriera, cameriera, 4-6 camere. Scrivere ora sera 96 F. UPI, Torino. 83109

DISTINTA persona cerca guernamita della presenza trentaquarantenne disposta recarsi fuori. Referenze, moralità. Presentarsi ogni mattina portiere, piazza Cumano, 6. 38343

IMPORTANTE Azienda in Torino cerca giovani ragionieri e dottori in scienze economiche commerciali di ogni ben superiore ad anni 25, intelligente dinamismo e carattere. 30 R. UPI, Torino. Indicando vari recapiti, diploma o lauree, referenze, pochi centimetri. 38340-16

PERSONALE amministrazione cassa cerca importante azienda due italiani, obbligo sottoscrivere polizza cauzionale. Scrivere cassetta 185 F. UPI, Torino. 83213

Domande d'impiego 2
Centesimi 70 per parola — Minimo L. 7

AGILE giardiniere orticoltore, floricultore, referenze, specialmente sulle, offresi anche fuori. Scrivere cassetta 201 F. UPI, Torino. 83211

ADILISSIMO corrispondente inglese, francese italiano, stenodattilografia, offresi. Scrivere cassetta 198 F. UPI, Torino. 83213

CAPO contabile ragioniere, esperimento, o impiego, Cello, inglese, francese, eventuali, modesto assegno, offresi. Scrivere cassetta 145 F. UPI, Torino. 83210

CHAUFFEUR giovane, ottimo referenze, cerca posto, presenza, referenze, offresi, miti pretese. Scrivere Lorenzo, Mombasiglio di Torino. 38309

CINQUANTENNE di fiducia, sentimenti religiosi, serrissimo, informa. Scrivere cassetta 132 F. UPI, Torino. 83208

CONTABILE perito cerca contabilità parte doppia tre dopiomilia. Scrivere cassetta 147 F. UPI, Torino. 83205

ELETTO buona pratica occuperebbesi presso serio famiglia. Scrivere cassetta 218 F. UPI, Torino. 83207

ESPERTO albergatore assumerebbe direzione qualsiasi grande albergo stagione estiva, referenze, personale. Scrivere cassetta 117 F. UPI, Torino. 83206

FIGRATA abilissima offresi commesso libri, persona seriosa, serio referenze. Scrivere cassetta 201 F. UPI, Torino. 83207

GIARDINIERE tuttofare, pratico lavori casalino, incomperebbesi mezza giornata. Scrivere cassetta 169 F. UPI, Torino. 83204

IMPIEGATO magazziniere lunga pratica italiano francese, ottimo referenze, cerca posto serio. Scrivere cassetta 170 F. UPI Torino. 83209

RAGIONIERE dottore commerciale, offresi a ditta contabilità, particolari, bilanci, ore libere serali, anche presso abonnato. Scrivere cassetta 195 F. UPI, Torino. 83210

SARTA offresi presso famiglie. Scrivere cassetta 164 F. UPI, Torino. 83201

SIGNORINA della presenza lingua francese accompagnerebbe sua cameriera, eventualmente commessa importante emporio. Libera subito. Scrivere cassetta 96 H. UPI, Torino. 83214

SIGNORINA di presenza perfetta contabile, dattilografia, compiomerista, lingua francese, accompagnerebbesi signora. Scrivere cassetta 96 H. UPI, Torino. 83214

TRENTENNE attivo, diligente, dotici anni pratica industriale, mill pretese, referenze primo ordine accomperebbesi presso seria ditta manovre Liguria. Scrivere cassetta 195 F. UPI, Torino. 83213

VENTENNE presenza, pratica negozio, specchiatissime referenze, accomperebbesi cuoca od impiegata. Scrivere cassetta 208 F. UPI, Torino. 83209

CONFETTERIA pasticceria. Importante sviluppo affari, cerca socio. Scrivere cassetta 179 F. UPI Torino. 83179

DISPONGO capitali, entrerei socio azienda, colpire esaminata. Scrivere cassetta 133 F. UPI, Torino. 83169

FARMACIA trentennale redditizia vendesi; meglio intermediari. Scrivere inanonimi cassetta 176 F. UPI, Torino. 83149

PICCOLA fabbrica liquori avviata cedesi. Scrivere cassetta 128 F. UPI, Torino.

TABACCHERIA trovasi reddito accertato, motivi famiglia, cedesi occasione. Scrivere cassetta 192 F. UPI, Torino. 83100

UBBONMI 6.000. Non commerciabile, garanzia quadruplo terreni interesse 6 % realizzabili anno. Eschusi mediatori. Scrivere Busto. Tessera [illegible] N. 205100 fermo Poste. Torino. 19409

CUNEO, frazione centro villeggiatura, metri 600 alt., vendesi villa dodici camere, rustico, giardino, orto, frutteto, mq. 10 000 circa, luce, bagno, acqua, comodità campo pallonni. Scrivere cassetta 195 F. UPI, Torino. 83104

DIVISIONE vendo, permuto casa campagna-rimanente comuni, rimanenza accettasi mezzo, alloggio, terreno, cascinetta. Scrivere cassetta 212 F. UPI, Torino. 83193

VALLE Lanzo, 50 mila vendo palazzina 10 camere tutta comodità. Sulla Corte d'Appello, 13. 38334

VENDO od affittasi palazzina 12 camere, garage, con tutte le comodità, volendo anche ampio magazzino. Portinaia, Marco Polo, 32. 15663

Domande ed offerte di locali 5 ed appartamenti vuoti od ammobiliati
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

AFFITTASI alloggi 111 camere con tutte le comodità moderne, via Piedicavallo 12.

AFFITTASI due alloggi 7-8 vani ciascuno, installazione completa luce, cucina, bagno, termosifone, telefono. Via Nizza 117.

AFFITTASI alloggio 3 camere, corso Vittorio 73, 1° piano, dietro stazione Porta Susa. Termosifone, con o senza garage. 83212

AFFITTASI alloggio sei camere e dipendenze con tutte le comodità moderne. Via Marco Polo, 40. 15579

AFFITTASI grandioso alloggio 9e piano uso abitazione, circolo, danza, anche divisibile in due. Via Cesare Battisti 11, angolo piazza Carlo Alberto. 38140

AFFITTASI 1° luglio, via Po 3, dodici locali 1° piano, divisibili, per abitazione, ufficio, laboratorio. 38262

ALLOGGIO terzo piano, cinque camere, cucina, dispensa, quattro balconi, ampia soffitta, vicinanze piazza Montebello, cinquantaseiteralia. Scrivere cassetta 198 C. UPI, Torino. 83102

ALLOGGI moderni centrali semilocali. Rivolgersi Amministrazione, corso Sommeiller, 4 bis (Facciata scala). 14000

APPARTAMENTO vasto sei ambienti, bagno completo, impianto luce, telefono, ascensore, affittasi per residuo contratto fino settembre. 450 mensili. Corso Stupinigi, 29, scala 2. 83200

CERCASI 4-5 ambienti piano terreno o primo piano uso ufficio paraggi Garibaldi, Porta Susa, Solferino. Scrivere cassetta 196 P. UPI, Torino. 83204

CERCO subito alloggetto tre camere, cucina, cantina, pulito, spazioso, soleggiato, paraggi vicino Valentino. Scrivere cassetta 200 F. UPI, Torino. 83101

LABORATORIO silenzioso divisibile, luce, termosifone, affittasi Porta Susa. Telefonare 56-110. 15612

SFRATTATI via Roma trovano grandi piccoli laboratori, [illegible], alloggi, magazzini. Lagrange 29. 85500

VICINISSIMO Valentino affittasi, secondo piano, alloggio sette vani, cantina, primo luglio, ottimitate. Silvio Pellico 65. 38340

Camere mobiliate e pensioni 4
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

GIOVANE impiegato, sobrio, cerca camera inferiore lire cento. Scrivere cassetta 211 C. UPI, Torino. 15140

Annunci vari 7
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 18

AA La Gemma (Specializzata) compra-vendita gioielleria occasione (oro 8-10 grammi). Viotti, 9. 15621

ALASIA, per cessazione liquida camere letto, prano, banchi, ecc.; colonni locali. Via Passalacqua, 4. 2000

ALDO, liquida letti materassi nuovissimi, prezzi inbattibili. Piazza Vittorio undici.

AMMOGLIAMENTI nulla presso. Ricordia la La Canturina, Barriera Petitti 20. Biciclette matrimoniali lasciate Maggiolino, Cipressole Spagnolo, sale, salotti, cofanetti, termina 30 giugno liquidazione. 38177

ASSORTIMENTO poltrone L. 125 in più. Manifatture Versino, Villafranca 78, Int. Tram 3 e 5. 14731

BILIARDO, accessori, occasionalissima vendo prezzo irrisorio. Balmastro, Lagrange 45, Torino. 15600

CAUSA trasloco vendesi mobilio ottimo stato mobil. ufficio, Via Nizza, 117. 83217

CEDO mobilio, permesso drogheria, affari. Scrivere cassetta 200 F. UPI, Torino. 83180

DEAUVILLE occasione, importanti quantitativi, vendonsi. Scrivere cassetta 211 A. UPI, Torino. 3179

DISCHI Parlo grandi lire 8. Voce Padrone, Columbia 5-in. Liquidazione fonografi. Via Carlo Alberto, 24. 85504

MOBILI, grandissimo assortimento, vendesi buone prezzi. Stabilimento Pagella, via Manzoni 44. 15579

MOBILI ufficio occasionalissima. Provasi mercè, prezzi, garanzia, comprendo. Corso Cosale 88, Bosio. 19682

PAVIMENTI qualsiasi genere, anche riparazioni, risparmierete usando lavigatrici SICEN. Telefonare 31-900. 38288

TRASLOCANDO estero cedesi mobilio alloggio signorile ottimo stato. Pianola Kastner, quadri, tappeti, lampad. Via Nizza, 34.

VENDO qualunque prezzo 500 macchine cucire tutte industrie, bottonieri, trissori. Banchi, Giaboeti, 1. 60650

Lezioni e traduzioni 8
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

PROFESSORESSA tenera impartisce accurate lezioni italiano, latino, greco. Scrivere cassetta 191 F. UPI, Torino. 83188

Avvisi d'indole commerciale 9
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 18

ACQUISTERESBERONSI lamiere acciaio naturale spessori millimetri due. Scrivere cassetta 187 F. UPI, Torino. 15560

BILANCERI a mano vendo, prezzi occasione. Scrivere cassetta 141 F. UPI, Torino.

BUSCINETTI piero, lime, seghetti, punte elica, grandi quantitativi, liquido. Pisto. corso Vittorio, 37. 83200

RILEVERESBERONSI armature ferro, legno, fognature ovoidali 0,90x1,35 - 0,80x1,00 - 0,60 e 0,50. Scrivere cassetta 192 F. UPI, Torino.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

CASA importante industriale agricola Torino provincia eventualmente deposito, persona pratica clientela cordami, spaghi, affini, proveniente concorrenza. Referenze posti occupati. Scrivere cassetta 19 A. UPI Torino. 83167

PIAZZISTI cercansi intraprendenti rimorchi, bar, massima retribuzione, stipendio, provvigione. Scrivere cassetta 156 F. UPI, Torino.

STABILE Ditta grandi lire 8. Voce Padrone, Columbia 5-in. Liquidazione fonografi. Via Carlo Alberto, 24. 85504

VIAGGIATORE magliaria, merceria, viaggerebbe seria Casa, anche provvigione. Scrivere cassetta 190 F. UPI, Torino. 83163

Alberghi e stazioni climatiche 11
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTASI in Alassio, per stagione balneare, alloggio ammobiliato di 4 ambienti compreso cucina. Scrivere cassetta 18 H. UPI, Torino. 38301

Automobili, biciclette, sport 13
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 18

AUTO Salone il più grande. Via S. Francesco Paola 44, presso Porta Nuova, con stazione moderna. Posteggio gratuito raggiungendo importo mensile lire 800 riforniamenti, manutenzione. 37988-89

CAMBIO, vendo, Citroen piccola 3000, Guzzi 4000, Celsior, Jap 2700, Taura 3200, Affettatrice L. 3000, Salumo 30, Portinaio. 38342

CICLOMOTORE Ladetto Bialto 175 occasione vendesi. Via XX Settembre 54. 38333

CICLOMOTORI Della Ferrera, Bianchi, ottimi perfetti, Monc